

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo nelle Domeniche e di Luca nei giorni feriali dalla XXVIII alla XXXIV settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2016 sono state pronunciate nell'anno C 2013.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25).

Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

SOMMARIO

PREMESSA 3

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....6

Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario8

Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario9

Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario 11

Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario..... 13

Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario..... 15

Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario..... 16

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)..... 18

Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario20

18 OTTOBRE - SAN LUCA, EVANGELISTA 22

Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....24

Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....26

Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....27

Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario.....29

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)..... 31

Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario33

Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario34

Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario36

Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario38

28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI.....39

Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario.....41

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....43

Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario45

01-NOVEMBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI.....46

02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI.....49

Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....50

Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....52

Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario.....54

<u>XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)</u>	<u>56</u>
<u>Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>57</u>
<u>Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>59</u>
<u>09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE</u>	<u>60</u>
<u>Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>62</u>
<u>Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>64</u>
<u>Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>65</u>
<u>XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)</u>	<u>67</u>
<u>Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>69</u>
<u>Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>70</u>
<u>Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>72</u>
<u>Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>74</u>
<u>Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>76</u>
<u>Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>77</u>
<u>XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)</u>	<u>79</u>
<u>Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>80</u>
<u>Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>81</u>
<u>Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>83</u>
<u>Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>84</u>
<u>Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>86</u>
<u>Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario</u>	<u>88</u>

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(2 Re 5, 14-17; Sal 97; 2 Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19)

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi!”. Appena li vide, Gesù disse: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono sanati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: “Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?”. E gli disse: “Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!”.

Gesù nostro Dio e Maestro, ha veramente pietà di noi; e la sua Grazia che viene dal Padre, questa grazia paterna, ci precede e ci accompagna; ci sostiene nel cammino di questa vita. Cammino, dove dobbiamo stare attenti a camminare secondo lo Spirito, cioè secondo l'amore di Dio. Siamo amati, siamo figli dell'amore, siamo figli dello Spirito che il Signore ci ha dato; e che ha purificato noi dalla nostra lebbra, dai nostri peccati. E ci ha infuso la scienza di conoscere, con il nostro cuore, questo Dio che è Padre in Gesù. Questa realtà viene spiegata da questo Maestro stasera, per noi. Ed è una spiegazione molto bella, dolce; anche se è ricchissima. Ma vediamo di fare caso ad alcune parole che sono usate; fate attenzione, facciamo attenzione insieme, al discorso: Guarito – guarire; e salvato – salvare. Tutti i lebbrosi sono guariti e solo lui, questo uomo è salvato. Facciamo attenzione poi, all'altra dimensione che è spiegata in tutte e tre le letture. Alla terra sulla quale adorare; e al sacrificio. Il sacrificio, che dovrebbe farci capire chi è che ama l'uomo.

Abbiamo ascoltato Domenica scorsa del Samaritano, Gesù, che si abbassa su di noi. Egli è venuto sulla terra, prendendo un cuore di carne da Maria, luogo nel quale si manifesta l'amore di Dio. Questo cuore del Signore Gesù è una terra buona, è un cuore buono, che produce i frutti voluti dal Padre. Quali frutti? La compassione, l'amore per noi; e noi l'abbiamo condannato sulla croce, come un lebbroso escluso dalla città; viene ucciso fuori perché è un immondo come i lebbrosi, avendo assunto in sé, su di sé, i nostri peccati. E ci ha resi, come questo Naaman, veramente belli, innocenti come un bambino, con la carne fresca. Questo mistero, voi mi direte: “È un mistero di poesia, di belle parole; Padre Lino infiochetta le cose, con queste parole che usa...”. Ma, la realtà che la Chiesa ci propone è molto più bella, profonda ed è importante che la comprendiamo. Nella preghiera sulle offerte si diceva: “Questo sacrificio che offriamo, è l'espressione perfetta della nostra fede; e ci apre il passaggio alla Gloria del cielo”. Questo sacrificio che facciamo adesso. Dopo la comunione, diremo questa preghiera: “Padre Santo e misericordioso, che ci hai nutriti con il corpo e il sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al suo sacrificio - un'altra volta -

donaci di comunicare alla sua stessa vita”. Naaman dice che: “Non vuole sacrificare su nessun'altra terra, se non su quella d'Israele, perché è l'unico Dio”.

Noi siamo in Cristo Gesù; e dobbiamo sacrificare, cioè dare la nostra vita, offrire la nostra vita, sulla terra di Cristo Gesù che abita in noi, che vive in noi, che ha dato la vita per noi. Ma, per fare questo, dobbiamo imitare il Samaritano; il Samaritano che incontra quel povero uomo, incappato nei ladroni. Il Samaritano è Gesù; dobbiamo imitare questo Samaritano, che fa? È lebbroso. Noi non abbiamo la felicità in tasca, ci viene donata! La vita è continuamente donata - anche nel Prefazio di ieri, che ha preso Padre Giovanni - *ogni giorno, è un dono immenso del tuo amore per noi*, che viviamo. Perché? È la preparazione a questa Gloria eterna; ma, questa realtà di amore del Signore che è in noi, la conosciamo? la viviamo? Noi viviamo come fossimo destinati, portiamo questa vita ... Ma sappiamo che la terra del nostro cuore ospita Gesù Cristo? Noi siamo Gesù Cristo, ha assunto la nostra umanità; è su questa umanità di Cristo presente in me, che io posso offrire il sacrificio. Quale? Il mio cuore nuovo, il mio amore al Signore.

Questo tale torna indietro, mentre gli altri vanno, e sono guariti mentre vanno. La fede è un cammino, sapete; ma è un cammino del cuore, del desiderio; un cammino di accogliere il dono che abbiamo, di essere figli di Dio. Gesù ha lasciato il cielo per venire a portarci sulla terra questa presenza del Padre, della vita divina, che Lui ha nella sua carne; abita in Lui e l'ha data a noi. Allora questo uomo, quando è guarito, torna indietro; e ci insegna a fare tre cose. Se vi ricordate, prima di tutto Gesù sta andando verso Gerusalemme, quindi sta andando a sacrificarsi, a dare la sua vita. Noi, la nostra vita: o ci viene presa, o la offriamo. Se abbiamo l'amore di Dio, lo Spirito Santo, la offriamo nell'amore; se no siamo sempre lì a conservare la vita, a tirarla perché sia nostra, per conservarla. La vita nostra è fatta per essere effusa, per essere donata; donandola diventiamo sempre più contenti e felici, perché diventiamo Dio, che dona sempre e gode di donare. E questo uomo, dice: “Vedendosi guarito, tornò indietro”. Dobbiamo tornare al nostro cuore e lì veramente andare al Signore dentro di noi, con tutto noi stessi.

Se noi accogliamo la potenza di vita, la Parola che trasforma il pane e il vino, nel corpo e sangue di Gesù che si sacrifica per me, entreremmo in questo sacrificio di lode; e diventeremmo noi, questa offerta gioiosa al Padre, e diventeremmo non solo guariti, ma salvati. Cioè, capaci di camminare nell'amore, e di offrirsi nell'amore, perché noi e gli altri e tutti i nostri fratelli vedano il volto di Dio in Gesù, in noi; e vengano anche loro guariti e salvati. E allora, il Signore che va a Gerusalemme vuole venire, è venuto stasera, e viene nei nostri cuori. Noi siamo la Gerusalemme nella quale il Signore vuole offrirsi. Per prima cosa si offre a noi; il Padre gli ha detto di darci la sua vita, Lui ce la dà; noi diamo la nostra a Lui. E in questa comunione d'amore vivremo salvati e risorti, con la vita del Signore che veramente ci riempie di gioia e di pace.

Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c’è qui”.

Il Signore continua a fare dei segni per questa generazione; abbiamo sentito anche ieri, come ha guarito i lebbrosi; la volta scorsa, come questa donna fa vedere che Lui è Beato perché ha cacciato il demonio. Ha sentito parlare di casa; questo qui viene da una casa, da un’abitazione fortunata, perché ha una potenza divina, ha una potenza che vince il demonio, vince le malattie. E quindi, di segni Gesù ne fa tanti; ma poter dire, come questa donna: *Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte*, questo viene dall’ascolto dello Spirito Santo, che testimonia nel cuore di questa donna la potenza e l’amore di Gesù, di questo Rabbi per lei, di questa persona che si trova davanti. Quindi, uno sguardo di fede e di gioia; perché tutto si gioca non tanto sul segno, ma si gioca la nostra vita, la vita di tutti gli uomini: sul cuore. Perché Dio guarda al nostro cuore, specialmente per noi che siamo veramente riempiti della Gloria di Dio; perché lo Spirito della Gloria abita in noi, il Signore stesso abita in noi.

Siamo nella gloria, perché Dio è sempre Gloria. Abbiamo chiesto nel Padre nostro: *Sia santificato il tuo nome*. Questa santificazione è proprio la Gloria di Dio Santo che in noi vive, perché siamo Santi; fatti già da Lui Santi, già fatti una creatura nuova. Ed è per due volte che nel Vangelo sentiamo il rimprovero, fatto a chi non ha creduto al Signore, con il segno di Giona. Dice prima: *Non sarà dato nessun segno...* Poi riprende: *quelli di Ninive.... la regina del sud*. E’ per rafforzare un discorso che, nel momento in cui noi siamo, nella nostra vita concreta, non sono i segni da cercare; ma sono da cercare le indicazioni che questo Maestro sapientissimo ci ha dato. E che San Paolo descrive molto bene, nella lettera ai Romani, dove dice che: *Noi siamo annunziatori del Vangelo, che parla del Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide; ma costituito Figlio di Dio, con potenza secondo lo Spirito di santificazione, mediante la risurrezione dei morti: Gesù Cristo nostro Signore*.

La vita di Dio, la vita del Signore è una cosa grande, ma è interiore, è nel cuore. E credere a questo non è questione di segni che si hanno o no; ma è questione di accogliere questa presenza adesso, in questo momento! Noi di solito, siamo nel passato o nel futuro, oppure anche con noi stessi, ma nell’angoscia di cosa ho fatto,

cosa succederà, cosa ... E ci dimentichiamo che Costui che è sapienza più di Salomone, che è più di Giona, è qui, è nel mio cuore. Ed è questa gioia che il Signore vorrebbe che noi avessimo; per cui ci dice: Guai a non accogliere il dono di Dio. Il cammino della vita è veramente duro. Ma, a renderlo duro, non è il Signore, né le circostanze: siamo noi che non ci facciamo consolare dello Spirito Santo, non andiamo a Gesù che dice: *Vieni, tu che sei affaticato e oppresso*. Ma dove è Gesù? Nel nostro cuore, nell'interno, in questo uomo interiore che siamo. *Dio abita, Gesù abita, per la fede nei nostri cuori*. Noi siamo questo tempio di Dio.

E non abbiamo bisogno di nessun segno. Il segno che ci dà, anche adesso è quello di Giona: muore e risorge. Muore per dare la vita. E noi mangiamo questo pane, beviamo questo vino; ma non facciamo il gesto con uno morto. È Lui, vivo, che dona a noi la potenza d'amore della sua morte che offre al Padre con noi; vuole offrirla per noi e per la salvezza del mondo. Come dice San Paolo, fa questo discorso della fede che è molto importante: *l'obbedienza della fede*. Obbedire vuol dire: *Credere, a Gloria del suo nome*, che noi siamo chiamati da Gesù. *Voi siete chiamati*, dice Paolo. Questo Callisto Papa ha avuto molta attenzione ai defunti, che erano nelle catacombe; e le ha fatte diventare luogo di silenzio, di pace, di serenità, di incontro con la vita donata di questi martiri, di questi qui che sono sepolti; e lui stesso poi viene ucciso. Ma questa dimensione dovrebbe essere la testimonianza nostra; cioè: appoggiati sulla fede della Chiesa, su quello che sentiamo, su questa stupenda e meravigliosa Sapienza di Dio, che è nella Liturgia; veramente abbandonarci, obbedire alla fede. Obbedire alla fede che Dio ha avuto, nel dare a noi la sua vita.

“Vivi questo presente, dice a me il Signore e a ciascuno di noi, ogni minuto; la presenza mia è una presenza d'amore. Perché ti distrai a seguire i tuoi sentimenti: Uno ti fa una piccola osservazione ... subito.....; l'altro ti contraddice, oppure c'è qualcosa ... capita magari a chi ci vuole bene, a chi vogliamo bene ... subito ci agitiamo. Ma dove vai? Non ci sono io, Gesù? Noi dobbiamo obbedire alla fede, che si appoggia su questi maestri, sui Martiri, sui Santi, su questa presenza del Signore; su quelli che ci hanno preceduto; anche sulla fede dei nostri genitori, di coloro che ci sono vicini. Cioè credere insieme, aiutarci a credere che il Signore è presente adesso; e adesso, ad ogni momento, io devo guardare a Lui che mi guarda, che mi ama, per vivere come piace a Lui. Ed allora: la Sapienza e la Potenza di vita, diventeranno l'eredità del mio cuore.

Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 37-41

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: “Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo”.

Il nostro Dio, il Padre del Signore Gesù Cristo, ha fatto tutto con Sapienza, potenza; e questa Sapienza e potenza di Dio è il Signore Gesù, Sapienza di Dio, e lo Spirito Santo potenza di Dio, che mediante il Vangelo ci rivelano il motivo per cui Dio ha creato tutto, specialmente noi. Ci ha creati perché noi fossimo partecipi eternamente della sua vita beata, della sua gioia. Questa è l'intenzione di Dio; facendoci partecipare in pienezza, piccoli, piccoli come siamo, alla sua grandezza. E questa azione del Signore è un'azione che è avvenuta nella vita di Gesù, che è nato piccolo, piccolo, da Maria; come tutti noi, come uomo. E che ha voluto spiegarci questo Vangelo, con la sua stessa vita; prima che con le parole, in un certo senso. Perché? Prima di tutto: che Dio si facesse uomo, prendesse la nostra carne, non ne avevamo il diritto noi. Ma Lui che è buono, che è amore, ha voluto farlo, ha voluto darci tutta l'abbondanza della vita.

Ma c'è stato un nemico: il demonio, che ci ha fatti andare nelle sue tenebre, nella sua stoltezza, nella sua impotenza, nella sua gelosia. E l'uomo ha dubitato che Dio avesse il cuore buono; che fosse geloso, per tenerlo piccolo lì in basso, uno schiavetto, così. E così, ha scontato questo suggerimento: "Disobbedisci, non servire a Dio, non ascoltarlo". Cos'è successo? L'uomo si è accorto - abbiamo sentito qui anche in San Paolo - di essere nudo. Perché non se ne accorgeva prima? Perché era semplice, bello, era stupendo; perché non aveva nessun senso del male, di doversi nascondere. E poi, dopo aver fatto questo, ha cominciato a scappare da Dio; prima parlava con Dio, ora non parla più. E adesso anche noi, quanto poco parliamo a con Dio nel nostro cuore!

E poi l'altra cosa è che l'uomo, invece di adorare Dio - come dice la prima lettura - e di amare il fratello come Gesù (nell'Antico Testamento, il Signore ce lo ha detto mediante i Profeti e Mosè) invece di amare il fratello, Caino ammazza il fratello Abele. E poi avanti, con un modo di fare dove si sfrutta il fratello, invece di amarlo, di servirlo. È bello vedere una mamma che guarda i suoi bambini, li accudisce. Gesù è così, Dio è così. E' amore, ha l'amore di un papà, di una mamma. Questa realtà però, avendola persa noi, Gesù con questo Vangelo, ci dice: "Sta attento che è dal di dentro dell'uomo (non quello che Io ho fatto buono, ma quello che l'uomo ha fatto, nel suo cuore, è diventato cattivo) che vengono tutte le cose sbagliate., tutte le impurità; perché si è infiltrato dentro, nel profondo dell'uomo, un cuore sbagliato.

Invece con l'amore di Dio possiamo eliminare tutte le cose brutte che ci sono dentro di noi: invidia, gelosia, tristezza, disobbedienza ed ascoltare il suo amore in noi per sentire interiormente la bontà di Gesù risorto che vive in noi, che Egli ha fatto risorgere con Lui. Vedete come è buono il Signore! Santa Teresa ha capito questo; ha capito e ha dato la sua vita. Una ragazza brillante e anche di nobile estrazione. Lei, a vent'anni, ha deciso di andare con Gesù; però quando si è trovata con Gesù, ha capito il suo amore, ha dato fondo a tutto, proprio da fare un Ordine nuovo, di gente innamorata di Gesù. E lei nel suo cuore è andata lì, è stata con questo bellissimo Signore e sposo e Dio, che è Gesù e ha fatto una cosa nuova. Noi, ogni tanto sentiamo la Beata Miriam, che meraviglia questa vita nello Spirito Santo! Ma la vita dello Spirito Santo è in ciascuno di noi; facciamogli posto in noi, buttando via tutto ciò che non piace a Lui. Stiamo con Gesù, ringraziamolo nel nostro cuore, ascoltiamo il suo

amore. E, poi, diamo amore ai fratelli nell'umiltà, nell'obbedienza, nella pazienza.

Facciamo questo ed allora la gioia di Dio, non l'avremo solamente in Paradiso, ma lo Spirito Santo che è dentro di noi, ci comunicherà tutta la sua gioia. Noi non siamo capaci da fare ciò da noi e per questo Gesù adesso entrerà in noi di nuovo, con la potenza del suo cuore nuovo, del suo Spirito, di cui è colmo quel pane, fatto tutto di Spirito Santo e di amore. In questo recipiente del nostro cuore nuovo verserà dentro il vino, la vera realtà stupenda della gioia di vivere da figli. Il nostro cuore gioisca con questo incontro e con la nostra pace e serenità manifesteremo che Gesù è il Signore, che Dio è un Papà che ci aspetta in Paradiso, per godere in Lui la sua e nostra Vita, e la vita di tutti gli Angeli e dei Santi assieme, in una beatitudine moltiplicata ed eterna.

Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 42-46

In quel tempo, Gesù disse: “Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.

Uno dei dottori della legge intervenne: “Maestro, dicendo questo, offendi anche noi”.

Egli rispose: “Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!”.

Abbiamo chiesto nella preghiera al Signore di “effondere su di noi lo Spirito di santità”; che è il contrario allo spirito di iniquità, che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Ed è il contrario del comportamento descritto da Gesù - questo Spirito di santità - da parte dei Farisei; che sono al contrario, agiscono contro lo Spirito di santità. Abbiamo chiesto, per intercessione di Santa Margherita Maria di “conoscere l'amore del Cristo, che supera ogni conoscenza”. Conoscere. Per conoscere è necessario che noi abbiamo a fare esperienza di questo “godere la pienezza della vita divina”. Un giorno, ma già adesso. Perché il dono di Dio è grande. Dio ha voluto regalarci, creandoci e rigenerandoci, la possibilità e la gioia sua, che noi fossimo felici eternamente. Ma conoscere l'amore di Dio è una realtà che possiamo cogliere solo nello Spirito Santo. E' solo l'amore che fa conoscere l'amore. Dio, che è amore, può essere conosciuto mediante lo Spirito Santo, l'Amore del Padre e del Figlio.

Questo Dio è un Dio paziente, misericordioso; e non ci si può prendere gioco di Lui; ma non perché Lui sia arrabbiato con noi, ma perché: se noi non accogliamo, non diamo importanza, a questo cuore nuovo, che Lui ha fatto in noi, che ci ha donato - come abbiamo ascoltato ieri - e non diamo in elemosina tutto quello che è il male

descritto dal comportamento di queste persone, per avere in noi l'amore di Dio e avere un retto giudizio di noi stessi nella luce di Dio, noi non possiamo salvarci, non possiamo avere la felicità. E quindi Dio, come un Papà, ci dice: "Guai, stai attento, è pericoloso questo comportamento". E noi ci opponiamo allo Spirito, che dall'interno ci dice: "Guarda che le Parole che stai ascoltando sono per te! Sei tu quello a cui Dio Padre rivela questi guai". San Paolo ce lo dice chiaramente: *Lui aspetta, perché noi ci convertiamo.*

Noi monaci, nella Regola di San Benedetto, ancora nel prologo, abbiamo proprio che: *Dio attende con pazienza.* E dice: *affrettiamoci a convertirci a questo amore, perché non possiamo prenderci gioco di Dio.* Il gioco di Dio non avviene esternamente - come dice - avviene internamente. Il mio cuore ascolta lo Spirito che testimonia a me *Gesù è la tua vita, il tuo Signore?* Ascoltiamo questo Spirito? Certo che non possiamo ascoltarlo, se noi non chiudiamo la porta del nostro cuore; e non buttiamo fuori tutto quello che c'è dentro di sporco. A queste persone, perché dice "guai"? Se voi tenete nel vostro cuore, nel vostro comportamento, questa realtà di iniquità, l'amore di Dio non può venir fuori dentro di voi. Ce l'avete già. Perché voi fate delle cose esterne e non cambiate il vostro cuore, non lasciate che il vostro cuore sia vivificato. Abbiamo quindi bisogno, noi piccoli, del confronto della Parola di Dio, che ci dice: "Guai a te, stai attento... non aspettare a cominciare domani!"

Questa dimensione è proprio non capire il dono; è l'insulto più grande che diamo a Dio, di dire che: "non è importante quello che tu mi dai, quello che tu mi dici". E, questo, dopo lo facciamo nella pratica, quando non ci guardiamo nel cuore, non ci lasciamo aiutare, guardando il cuore; per buttar via quella paura, che abbiamo di questi guai. "Ha detto *guai*, Dio, chissà cosa mi succede, oh povero me!". Cosa vuoi che ti succeda, se tu fai quello che ti dice? La tua paura viene dalla tua volontà, che è lì che è titubante, che non sei sicuro. Perché non sei sicuro? Perché non hai conosciuto l'amore immenso di Dio! Conoscilo, accoglilo, è dentro di te; sei tu amato così da Dio, perché non ci credi? Ed è questa dimensione, sapete, il *guai* più grande! Noi cristiani, noi monaci, tutti quanti: che dono che abbiamo! Abbiamo lo Spirito Santo, la vita immortale di Dio; qui dice: "la pienezza della vita divina".

Gesù adesso, per rafforzare il suo dono, per vincere questa nostra paura, si dona nella potenza dello Spirito Santo nel pane che diventa Lui, donato a noi. E noi abbiamo ancora paura dei guai? Sì, la paura viene quando noi non accogliamo questo amore come dono gratuito che fa me nuovo, che fa me amato da Dio. E non ho paura di ammettere tutte le cose che han fatto queste persone, che sono descritte nel Vangelo. Io ho usato la Parola di Dio, la Sapienza di Dio, per affermare me stesso; tutte le altre cose, per affermare me stesso. "Ma tu capisci il dono di Dio che hai dentro di te, che tu sei diventato col Battesimo? Che adesso diventi di nuovo, con il dono dell'Eucarestia?", dice a me il Signore, a ciascuno di noi. Guai se non capisci, guai se non accogli! E questo, noi abbiamo ancora paura della figura davanti al mio io, all'uomo che sono io, alla mia dignità; a quello che gli altri possono dire, che devo essere ammirato dagli altri; cioè continuiamo a vivere dentro questo *guai*, ce lo anticipiamo addirittura; perché ci impediamo la gioia di gustare questo immenso amore di Dio Padre per noi, come figli suoi. Che dolcezza, che amore!

E Gesù che vive con noi e non può stare senza di noi, perché ci dà sempre la

vita per darci la sicurezza questa è la sicurezza. Il suo pane, il suo vino che ci dà, che è Lui stesso. E poi, lo Spirito Santo che è stato mandato a nostra difesa, contro questa ipocrisia, questa stoltezza; e soprattutto questa superbia di non accogliere l'amore di Dio; e di badare più a quello che dice il nostro io, il nostro pensiero, i nostri schemi mentali, emotivi; e quelli dei nostri uomini, che ragionano secondo il mondo, di disprezzare il dono di Dio.

Questo *guai* ci vuole svegliare un po' e farci entrare nella gioia del rapporto col Signore e conoscerlo in questa gioia; i *guai* sono contro il nostro male, per quanto è male in noi, per godere, non solo per noi, ma per gli altri, la luce di questo amore, testimonianza che Dio è Papà, che Gesù è veramente il dolcissimo ospite, nello Spirito Santo, del nostro cuore, della nostra vita.

Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 47-54

In quel tempo, il Signore disse: “Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l’avete impedito”.

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Il Signore sta continuando ad insegnarci come vivere la gioia del dono di Dio, del fatto che siamo figli di Dio, poiché nel nostro cuore abita Cristo risorto, vivo e noi siamo tempio dello Spirito Santo, che ha fatto risorgere Gesù ed ha fatto risorgere anche noi in Cristo. Per cui, siamo una creatura nuova; questo è quello che ha fatto il Signore, e l’ha fatto per noi suoi amici. Come ha fatto per Lazzaro che era suo amico. L’ha lasciato morire - in certo senso - e dopo ha fatto scoperchiare la sua tomba; e l’ha fatto risorgere, facendolo camminare e banchettare con Lui. Questa realtà è lo specchio di quello che il Signore offre, ha offerto a noi, nel nostro cuore. Ma c’è l’altra realtà, che il Signore vuole metterci veramente in attenzione, a sapere che c’è! Ed è quella di quanto c’è nel nostro cuore: di peccato, di miseria - dal cuore escono tutti i pensieri cattivi - che sono tutte opere di morte. L’opera di morte che fanno questi Farisei: vogliono uccidere Gesù; perché hanno la morte dentro, non hanno l’amore di Dio.

Allora il Signore, dicendoci questo “guai” questa sera, sia ai dottori, come anche a questi che camminano sopra i sepolcri, vuol dire a noi quanto Lui ha detto nei Profeti, in Geremia, in Ezechiele: *Oracolo del Signore Dio: io aprirò i vostri*

sepolcri, vi farò risorgere dalle vostre tombe; infonderò in voi il mio Spirito e vivrete. Questa azione del Signore è un'azione totalmente gratuita, che Gesù ha fatto per noi suoi amici. Ma dove sta la nostra difficoltà, ad accogliere questo, a dar via in elemosina? Sta nell'obbedire a Colui che ci insegna; che è il maestro che ci insegna come vivere questo dono, che Lui ha fatto a noi. Vediamolo brevemente. Quando Lazzaro è morto da tre giorni, l'ordine che dà Gesù è: “Togliete la pietra dal sepolcro”. Ma puzza già! Perché Gesù fa così? Perché noi dobbiamo, mediante la Parola di Dio che abbiamo ascoltato questa sera, in tutte le circostanze della vita, tirar via quella pietra che noi abbiamo, della nostra morte, che puzza! Che non ci piace sentire. Gesù fa apposta: “Io sto risuscitando un morto”. Lui non lo fa con un senso negativo, che possiamo avere noi; perché noi abbiamo a capire *da dove ci ha tirato fuori*. Lo dice San Paolo: *tutti hanno peccato*.

Quindi, questa realtà di morte, che il peccato ha provocato: di putrefazione, di non amore, di non conoscenza del mistero di Dio. Che ama noi come figli suoi, che dà lo Spirito, che è Papà, che noi abbiamo la vita del Signore risorto. Questa realtà viene oscurata da quella realtà di morte, che è nostra! E Gesù dice: “Se tu non hai coscienza della tua miseria, se tu non tiri via e non ascolti chi ti dice (la Chiesa, la Parola di Dio, i superiori, i fratelli) “Guarda che questa cosa impedisce, puzza; ti aiuto a tirarla via”, non puoi sentire la voce del Signore che dice: *Lazzaro, vieni fuori!* e con la potenza del suo amore fa vivere noi della sua vita. Ci ha tirato fuori dalla nostra morte. Dobbiamo credere - oracolo del Signore, dice Ezechiele - mediante la potenza dello Spirito, che noi, che eravamo morti, siamo i testimoni che Lui è la risurrezione; perché noi siamo risorti, abbiamo una nuova vita. Prima cosa. Seconda cosa; Lui è la risurrezione e la vita! Cioè, la vita nuova è tutta una vita d'amore di Spirito Santo; dove si vive di amore, ricevuto e donato; si è liberi nel cuore, come dei bambini che ricevono e danno amore; che bevono il latte spirituale dell'amore di Dio; più lo bevo e più io mi lascio slegare da quei legami, che io metto al mio amore e alla mia vita nuova in Cristo.

Quindi, c'è un mio fratello che non si comporta bene, bado a me stesso, voglio sentire la puzza del mio peccato, non quella del fratello. E allora lì esco dal sepolcro, perché Gesù mi dice: “Vieni fuori”. Ed io amo chi mi percuote, chi è debole, chi è - secondo me - inferiore a me, mi disturba. Cosa disturba, come questi Farisei? La realtà di morte che è nel nostro cuore. Allora Gesù ci invita, proprio con questo *guai*, a vivere del suo amore; e siccome non siamo capaci, ha fatto di questo Ignazio: “Il pane di vita”. Lo sentirete, alla fine diremo così: *Nella nascita al cielo del martire Ignazio, perché con le parole e le opere ci dimostriamo autentici cristiani; perché questo pane, che abbiamo spezzato alla tua mensa, ci sostenga, ci rinnovi*”. Ma dobbiamo vivere una vita nuova, di amore, di bontà, come questo pane. Gesù ce lo dà apposta per dire: “Io sono vivo e risorto, vengo qui, mi rendo presente, mi do a te; vivi questa vita, non di un morto, ma di un vivo. Lasciati amare, credi al mio amore e dai amore, nell'umiltà, nel sentire la tua miseria”. E accogliere l'obbedienza a Lui che ci dice: “Esci dal tuo sepolcro, non calpestarlo e lasciarlo chiuso. E poi, cammina nella libertà dell'amore, libero da ogni vincolo con Satana”.

Quindi: umiltà, ringraziamento, bontà, perdono, misericordia. E poi: gioia, gioia - come abbiamo sentito - di essere salvati. *La gioia* - nel salmo l'abbiamo cantato - *di*

essere salvati. Se no, facciamo sempre dei morti che camminano; e sono già, per sé, vivi della vita di Dio. Invece, se noi crediamo a questo, obbediamo al Signore: ecco che diventiamo testimoni che Lui veramente - Gesù - è la mia risurrezione, la mia vita.

Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 1-7

In quel tempo, radunatesi migliaia di persone a tal punto che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passerì".

"Non temere piccolo gregge, il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno". Dio ha un piano che opera efficacemente, conforme alla sua volontà, *Perché noi fossimo a lode della sua gloria*, di noi che per primi abbiamo sperato in Cristo, abbiamo ascoltato la parola di verità, (Vangelo) siamo stati lavati nel Battesimo, abbiamo ricevuto il suggello dello Spirito e, come caparra, abbiamo questo Spirito, l'amore di Dio che ci fa capire di cosa abbiamo bisogno, in attesa della redenzione del nostro corpo, della felicità eterna; noi siamo tra coloro che Egli si è acquistato a lode della sua gloria. Quindi Dio ci vuole a lode della sua gloria e sta agendo perché noi entriamo in questa lode della gloria, che è la vita del Signore Gesù in noi; non c'è altra gloria che Cristo Signore Gesù. Alla sua nascita gli angeli cantano "Gloria a Dio nell'alto dei cieli". Questo Dio è quel bambino che giace nella mangiatoia, Figlio di Dio uguale al Padre che ha assunto la natura umana e vive con noi.

La glorificazione di Dio, la gloria di Dio è l'uomo completamente investito e trasformato dallo Spirito Santo in amore: l'uomo Gesù. *Padre glorificami con la gloria che avevo presso di te,.. la mia gloria l'ho data a loro*. Quindi noi siamo chiamati a glorificare Dio Padre con la nostra vita piena di Gesù, piena dello Spirito Santo. Dobbiamo fare attenzione all'ipocrisia di vivere una doppia vita: dire che siamo di Gesù, ma nel segreto del cuore e nelle azioni comportarsi come il mondo. *La gloria che io ho, lo Spirito Santo, la mia vita divina io l'ho data a loro*. E noi non crediamo che Dio ci abbia resi santi mediante lo Spirito Santo, perché non possiamo constatare questo col nostro giudizio limitato, col nostro modo di sentire.

Egli gratuitamente ha elargito il suo Dono a noi piccoli e poveri. *Voi valete più di due passerì...i capelli del vostro capo sono contati da me*, cioè: vi seguo con

amore infinito di Padre come figli; e voi non credete che siete l'eredità acquistata a prezzo del sangue di Gesù. Fra poco la gloria di Dio, che è lo Spirito Santo, scenderà sulle offerte e trasformerà il pane e il vino nel Signore Gesù che dona a ciascuno di noi la sua vita; e noi abbiamo la vita divina del cielo, la gloria di Dio si è adesso incarnata. Maria aveva dentro di sé il Figlio di Dio, la gloria di Dio era dentro di lei. Questa realtà è ora in noi, come in Maria. Gesù Risorto è vivente oggi in noi suo corpo, sue membra che vivono di Lui. La gloria sta nell'accogliere questa lode che noi siamo, la nostra vita stessa è la lode più grande.

Dio è amore infinito che gode più nel dare che nel ricevere; e gode che noi siamo, come Lui, capaci di contenere nella nostra piccolezza - perché abbiamo la parresia dello Spirito. Santa Teresina aveva il coraggio, la semplicità dello Spirito da desiderare di trascorrere la sua eternità a celebrare l'amore misericordioso di Dio. Questa misericordia l'ha resa santa e ricolma di una vita spirituale che lei ha trasmesso con esuberanza, aiutando tanti a divenire santi seguendo la sua "piccola via". Siamo deboli, un piccolo gregge; la gloria di Dio è proprio per i piccoli, per coloro che hanno coscienza della loro miseria, con un cuore contrito e umiliato. Egli li riempie della sua misericordia che li trasforma in gloria di Dio e li rende capaci di amare se stessi in questa dignità e di amare i fratelli.

Gesù ora, con la sua passione e morte, diventa dono di vita nella gioia dello Spirito Santo; perché noi possiamo camminare con Lui sicuri di questa eredità, ma soprattutto, godendo con Lui di questa eredità, di questa Gloria che è in noi.

Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 8-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmerà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire".

Il Vangelo parlava della chiave della conoscenza, che questi Farisei avevano in mano; e dice che non entravano loro e non lasciavano entrare gli altri. Cos'è questa chiave della conoscenza? È questa testimonianza dello Spirito Santo da accogliere. Il discorso che stiamo sviluppando è stato fatto, quando il Signore ci ha detto: *Se voi, che siete cattivi, date cose buone ai vostri figli, tanto più il Padre vostro darà lo Spirito Santo a chi lo chiede*; perché lo Spirito Santo è Colui che fa noi santi. I demoni, a Gesù (ma anche quando testimonia San Pietro): "Tu sei il Santo di Dio, consacrato dallo Spirito Santo; reso Figlio di Dio dallo Spirito Santo". Questa realtà dello Spirito Santo fa vivere noi da figli. E la prova che noi siamo figli è il grido che Lui fa continuamente: che Dio è Padre e che noi siamo di Cristo; siamo testimoni del

Signore Gesù, della sua vita in noi. Siamo sua proprietà, nel senso di amore, che ha dato la vita per noi, ci fa vivere della sua vita di risorto. Questo dono del Padre ha dei nemici; e il nemico non è tanto un nemico esterno, è un nemico dei nostri comportamenti descritti da Gesù; cioè, se noi pensiamo di potere comandare lo Spirito Santo, invece di essergli docili.

Lo Spirito Santo ci fa dire da Gesù: “Guai, guai, guai”; perché? Si rifiuta la testimonianza che lo Spirito Santo fa del dono di Dio. E noi siamo chiamati, soprattutto nelle prove - e qui ancora il discorso dello Spirito - ad abbandonarsi allo Spirito; e Gesù ci rassicura: “Ma guarda che, nelle prove, tu avrai lo Spirito che testimonierà dentro di te, non preoccuparti”. Quel tribunale lì, dove noi con fatica dobbiamo andare; saremo chiamati in tribunale, quindi pensiamo: “Io sono libero”. Il tribunale a cui nella nostra coscienza rispondiamo è la nostra affermazione, il nostro essere padroni della nostra vita, l’averne la chiave della nostra vita. “Le cose hanno il valore che io do loro!” Stamattina San Baldovino di Canterbury aveva detto appunto che: *L’obbedienza di Gesù, che è la nuova vita, diventa attuale per noi quando cediamo le nostre idee davanti a un fratello che ha idee diverse; lì noi obbediamo allo Spirito.*

Perché? Perché smontiamo quel giudice che è il nostro io, il mio modo di sentire, di pensare. Che ha dentro di sé - “Voi che siete cattivi” - quella cattiveria, dalla quale Gesù dice: *guai*. Ma non viene da fuori questo pensiero, queste cose; vengono dal di dentro del nostro cuore. Non dal profondo, dove c’è Cristo che abita, che è il Signore, al quale noi dobbiamo continuamente guardare, tenere fisso lo sguardo d’amore che Lui ha per noi, e viverlo. Se guardassimo questo, non avremmo paura di nulla. Di fronte a una realtà in cui dobbiamo mollare la nostra chiave, dire: “Io sono quel cattivo, io sono quel poco di buono; da dentro di me c’è questo”; ...daremmo subito in elemosina tutte queste cose, per amore. Invece: “Devo io avere la chiave”. È lo Spirito, l’amore di Dio che ha la chiave! Ha aperto il suo Tesoro, il cuore del suo Figlio perché noi entrassimo; e noi che strada vogliamo fare? La nostra. No! L’amore è sacrificio, nel senso non cattivo di sacrificio; ma è sapersi offrire, per fare piacere allo Spirito Santo, al Padre, al dono di Dio, che è già in me; e dice: “Papà a Dio. Ma tuo Papà è qui, è dentro di te, tu sei figlio”.

E tutte le volte che noi possiamo anche sbagliare (perché è possibile sbagliare) pecchiamo contro il Figlio, che siamo noi. Se invece vogliamo avere ragione, continuiamo testardamente a dire: “io ho ragione”, davanti ai fratelli, invece di servire questa rinuncia piena d’amore(perché sono già figlio di Dio, sono già Gesù; il mio tesoro è questo, non è la mia affermazione) noi pecchiamo contro lo Spirito. Come in un’omelia di tre anni fa, abbiamo sentito bene - sentirete forse ancora adesso: lo Spirito Santo è libertà, è dolcezza. “Ah sì, vuoi tu aver la chiave? Tu, sulla vita monastica? Sulla vita cristiana? Su cosa fai? Tienila. Che posso fare?” È delicato. E sta a noi allora, prendere - come ha detto Ildegarda oggi - ad esempio Maria, e diventare con Maria, con la Chiesa(la Chiesa anche visibile della nostra comunità, della famiglia, dove siamo, delle nostre realtà) diventare l’accoglienza dello Spirito Santo, che fa vivere e crescere in noi Gesù.

Questa è una dimensione immensa d’amore; e viene fatta attraverso piccole cose. La piccola cosa di questo pane e di questo vino. Chi fa tutto questo? Lo Spirito

Santo. Ma noi ci rendiamo conto, che nella mia piccolezza, in me, c'è questo mistero? Mi viene dato, dov'è dopo, dov'è, dov'è andato a finire? Vedete che la chiave la teniamo sempre noi? Gesù bussa, dal di dentro del suo mistero e dono. E noi? "Ho altro da fare; non è il momento; lasciami in pace; io ho questo e quell'altro da fare". Vedete come questa è superbia, non è umiltà; non è credere al dono di Dio che siamo. Per cui, questa sera il Signore, finendo i *guai* che aveva minacciato,; veramente vuole dirci: "Apritevi, Io ci sono sempre, specialmente nelle difficoltà, nell'accogliere la tua miseria, la tua povertà. Ma accoglila! Che hai tu da insegnare, a chi vuoi insegnare a vivere, quando non sei neanche capace di ascoltare, lo Spirito Santo che è in te?" Lo dice a me Gesù: "Piegatevi, accogli il mistero". Se Maria avesse detto: "Eh, come faccio a essere sicura, io?"

Beata te che hai creduto alle parole dell'Angelo. La Chiesa, questa sera, ci dice di aprirci a questo amore; e lasciarlo dominare in noi. Questa è la testimonianza che Gesù fa in noi, fa a noi; ed è tutto amore. La nostra testimonianza deve essere nell'amore, nell'umiltà di obbedire a questo dono di noi stessi; a questo sacrificio pieno d'amore, che Gesù ci dona; e vuole che noi diventiamo, per avere e vivere la gioia della vita eterna.

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Es 17, 8-13; Sal 120; 2 Tm 3, 14 - 4, 2; Lc 18, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.

In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi".

E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"

L'insegnamento che il Signore ci dà questa sera, è molto chiaro: "La necessità di pregare sempre, senza stancarsi". Più chiaro di così? Lo facciamo sempre, ci stanchiamo frequentemente? Allora il Signore ci spiega il perché. Perché noi abbiamo la presunzione, che Dio ci deve dare. "Io dico un'Ave Maria, faccio un segno di croce...io, Signore, ti do e Tu mi deve dare". Per smontare questa presunzione, il Signore ci espone questa parabola del giudice che non teme Dio, che non ha rispetto di nessuno; non gli importa niente, né di Dio, né della vedova che lo supplica. Dal racconto appare che lui si ritiene completamente autosufficiente, non ha nessun debito con nessuno.

Questa vedova fa da contrapposto: una donna che nel mondo ebraico, al tempo di Gesù non valeva niente e per di più vedova, che non aveva nessun diritto; che non

poteva far valere i suoi diritti, perché gli mancava il marito. Non aveva nessuna credenziale, diciamo, e nessun diritto di essere ascoltata. Per cui il giudice aveva tutto - a parte la sua disonestà - tutti i diritti di non darle ascolto. E qui che cosa ci insegna il Signore? Che prima di tutto, dobbiamo imparare: Che tutto quello che siamo, che abbiamo e che possiamo chiedere nella preghiera, è solo per la gratuità della carità di Dio, che ci viene concesso. Di conseguenza, come questa vedova, non abbiamo nessun diritto.

Chi di noi può vantare il diritto di esistere? Esistiamo, come un dono che ha tante causalità; ma in fondo, l'essere, l'esistere, è soltanto una scelta della carità di Dio. E ripeto con San Bernardo: "Che diritto potevi accampare tu, quando non esistevi?" E di conseguenza, la preghiera - come la parola stessa indica - chiedere a qualcun altro; se io chiedo, vuol dire che ho l'indigenza. Se io vado a chiedere l'elemosina, o vado a farmi prestare € 100 che mi servono, vuol dire che non ce le ho in tasca. È molto chiaro; questo è il contenuto della preghiera. Ogni preghiera manifesta la nostra indigenza; ed è per questo che noi non preghiamo tanto, perché ci riteniamo autosufficienti. Ci appropriamo, con presunzione e ignoranza, del diritto a vivere, alla vita; la vita che è stata donata e dobbiamo ringraziare che ce l'abbiamo. Che dura 10 giorni, 10 anni o 100 anni; è sempre un dono. E dobbiamo ringraziare, per quello che mi dà solo 50 €, mentre ne ho bisogno di 100; un po' scontento ma ringrazio ugualmente.

Il primo insegnamento del Signore, è quello di toglierci la radice di tutti i nostri mali: La cupidigia di possedere; e la vita, di conseguenza tutti i beni che essa comporta, di cui ha bisogno, compresa la salute. Chi te l'ha detto che hai il diritto essere in salute? L'altro aspetto che il Signore fa notare; è che questo giudice, che non teme Dio; però si stanca di questa nenia, di questa lagna di questa povera donna; e la esaudisce. E di lì, passa a dire: "Avete sentito il giudice disonesto; e Dio non farà giustizia ai suoi eletti, quando gridano giorno e notte verso di Lui, li farà aspettare a lungo? No!" E lì c'è un altro elemento, che dobbiamo pensare; noi siamo eletti: "Ci ha eletti prima della fondazione del mondo". E lì, entra in gioco un'altra nostra tendenza: Di appropriarci di ciò che siamo, di ciò che abbiamo. Ci ha eletti, esisto; m'ha dato i doni d'intelligenza, la volontà, la salute; me la godo!

Questo "è un appropriarsi dei doni non nostri - come dice San Bernardo - che è demoniaco". Ci ha eletti, ci ha colmati di ogni bene - perché l'esistere è una realtà, che nessuno può dare se non Dio, anche se si serve dei nostri genitori, ma quelli sono un effetto della scelta di Dio - ma per essere conformi al Signore Gesù. È lì che la preghiera diventa: O gioiosa, o noiosa. Noiosa, quando noi chiediamo Dio ciò che ci piace, e non otteniamo - e giustamente. E gioiosa, quando entriamo in questa dimensione della giustizia, di essere eletti; ecco per essere conformi al Figlio Gesù. "Ma il Signore troverà questa fede, quando verrà; adesso, in questo momento, nel nostro cuore?"

La fede è la potenza del Santo Spirito, che ci stimola - e dopo averci stimolato - opera la nostra conformazione al Signore Gesù. Fuori di lì, e se non c'è questo desiderio, la preghiera non è possibile. Per cui la preghiera, prendendo l'immagine di Mosè, è fatta col desiderio del cuore, di divenire conformi al Figlio suo, cioè figli Dio, stimolati dal Santo Spirito, il cuore, ma il cuore si stanca facilmente; oppure il

cuore è cieco – come si dice “l'amore è cieco” - ha bisogno di Aronne e di Cur: l'intelligenza e la volontà; che “sostengono l'apertura del cuore - come dice la preghiera - leale e pura”. Ma senza conoscenza, che non è facile da acquisire, e senza la volontà; il cuore non può aprirsi alla carità di Dio.

Il Signore vuole questa fede che deriva dalla conoscenza - o meglio - che è sostenuta e approfondita dalla conoscenza e della volontà, per stimolare il desiderio del cuore, nel quale il Signore ha fatto abitare il suo Santo Spirito; che prega in noi con gemiti inesprimibili. Allora pregare sempre - come dice Sant'Agostino - è avere sempre il desiderio, come dice nella preghiera - tutte le preghiere liturgiche - di confermarci nella speranza dei beni futuri, cioè di essere conformi al Figlio suo; e di vivere il mistero che ci unisce al tuo Figlio, morto e risorto; cioè di vivere il nostro Battesimo. Ma ricordatevi, che il cuore per essere animato, rafforzato, illuminato e agito - agito, non siamo noi che mettiamo in moto il cuore, l'amore; è lo Spirito Santo - ha bisogno della conoscenza che ci viene – come dice San Paolo al suo discepolo Timoteo - conoscenza che ci viene dalla Scrittura, dalla Parola di Dio; e dalla volontà di liberarsi di tutto ciò che ci ostacola.

Che ci ostacola è la presunzione che abbiamo noi di noi stessi, di essere padroni di ciò che possediamo, mentre tutto ciò che possediamo “ci è dato per servire”, per lasciarci trasformare dal Santo Spirito e conformare al Signore Gesù. Ma questo suppone, il desiderio della bellezza infinita, della vita senza fine, di essere completamente conformi al Signore Gesù; di essere mossi, non dalle nostre idee, dalle nostre sensazioni; ma solo dalla carità del Santo Spirito.

Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12,13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”.

E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.

Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?”. E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”.

Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.

La motivazione di questa parabola è data dalla richiesta di questo tale tra la folla, che voleva che Gesù intervenisse in una sua faccenda personale, cioè una discussione o una lite con il fratello, circa l'eredità. E Gesù mette in guardia (e possiamo dire che ci tira anche a noi le orecchie) contro la cupidigia. E la cupidigia: “Cupere”, vuol dire: “Desiderare di

possedere”. Di per sé, il desiderare un bene è nella struttura fondamentale dell'uomo; in quanto è una creatura in evoluzione, in crescita, in divenire; e dunque ha bisogno. La cupidigia è stasera se abbiamo fame, siamo cupidi, cioè desideriamo mangiare; e questo è naturale. Ma c'è un modo sbagliato di riempire la cupidigia; per qualcuno può essere solo il mangiare e riempire la pancia; per quell'altro, ingrossare il conto in banca; un altro, per avere una macchina, un appartamento o lo yacht nel porto di Savona, eccetera. Cioè ha bisogno di essere riempito, perché di per se ha bisogno di tutto; financo dell'aria (financo, principalmente, perché senza un minuto di respiro, rimaniamo secchi, come si dice). Dunque, non è la cupidigia in sé, ma l'oggetto della cupidigia che va cambiato.

E l'oggetto della cupidigia va cambiato anche sulla nostra vita, che non è nostra; *perché questa notte ti sarà richiesta*. Se io richiedo qualche cosa a qualcuno, glielo avrò prestato, gliel'ho dato per utilizzare; ma se glielo richiedo significa che è mia proprietà; e non di chi l'ha usata. Per cui la vita è proprietà del Signore; che ci ha dato - se volete - in gestione, in affitto, in comodato, in mezzadria - come volete chiamarla. E allora, “dobbiamo stare attenti - ci dice il Signore - che cosa desideriamo, vogliamo possedere; e dice: *accumulatevi tesori davanti a Dio*. Nell'inno agli Efesini, abbiamo cantato: *Ha attuato il suo disegno, con ogni sapienza e intelligenza*. Questo, possiamo dire, potremmo dire: “Bella fatica, Lui è la sapienza infinita; è per sua natura sapienza, intelligenza; ma noi poveracci?” Abbiamo una piccola intelligenza e una piccola volontà, con la quale dobbiamo desiderare; è che noi la utilizziamo per accumulare tesori sulla terra. In altre parole: Per ingrassare il nostro io; magari con opere di carità.

Non c'è nessuno tra di noi, che non faccia in comunità, qualcosa per ... l'intenzione o la presunzione di servire i fratelli, servire la comunità; ma è vero? Materialmente può essere vero; ma nel profondo? Che cosa serviamo? L'affermazione di noi stessi, per essere bravi davanti ai fratelli, se non altro davanti a Dio: “Vedi Signore che io sono bravo; sono bravo nella cucina, sono bravo nel miele, sono bravo nell'orto, sono bravo in questo, in tutto. Che vuoi di più, Signore?” Che cosa vieni qua a dirci Padre Bernardo? Che vuoi di più da noi? Allora il Signore ci dice: *Dovete arricchire davanti a Dio*. E come si fa? Ieri sera ho accennato all'esempio di Aronne e Cur, che sostenevano le braccia di Mosè. Per arricchire davanti a Dio, San Paolo ci dice: *Avete una piena conoscenza della volontà di Dio* – lì, poco fa ce l'ha svelato - *con ogni sapienza*. Per cui dobbiamo utilizzare l'intelligenza per conoscere la volontà di Dio. Non per giostrarci bene in comunità, di fronte agli altri - o meglio - se non altro, solamente per la gratificazione di noi stessi.

Il Signore Gesù non è un tappabuchi; non è una macchinetta a gettoni, che ci dà le consolazioni, che ci dà le piccole gratificazioni. Il Signore è un gran Signore; vuole darci “Se stesso”. Siamo noi i tonti, che ci accontentiamo delle piccole consolazioni, che ci vengono magari, dalla approvazione della nostra buona coscienza: “Che bravo che sono stato”. Sì, è anche vero, doveroso; ma è stolto! Perché tu vuoi il Signore per una piccola gratificazione, quando Lui vuol darti Se stesso? Valutate voi se questa è saggezza. *Con ogni sapienza e intelligenza spirituale; perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto*”. In che misura noi, *la nostra intelligenza, la utilizziamo per scrutare e trovare la consolazione* - come dice San Paolo - *che ci viene dalle Sacre scritture?* E in che misura noi, i nostri desideri, la nostra volontà, sono ripiegati sulle piccole stupidaggini, o le piccole debolezze che abbiamo in noi e vediamo intorno a noi? Sì, possiamo pensare di piacere a Dio, che siamo dei buoni cristiani, ma ... *Portando frutto in ogni opera buona, e cercando e crescendo nella conoscenza di Dio*. E lì appunto, dicevo: i due che sostenevano le braccia di Mosè; sono l'intelligenza e la volontà: fanno sì che lo *Spirito che abita in voi come suo tempio, possa esplicitare la sua preghiera, per noi e in noi davanti al Padre*.

Ma questo, non possiamo farlo da soli; l'intelligenza la possiamo a volte - a volte, dico,

non sempre- utilizzare per impegnarci a leggere la Parola di Dio; ma dove va il più delle volte la nostra intelligenza? Quando siamo annoiati, andiamo a cercare notizie dappertutto, non ci interessano e non ci giovano a niente. È uno spreco, è voler riutilizzare il Signore per i nostri comodi; il Signore non ci sta. Non ci sta, non perché non è buono; ma perché proprio è buono, non vuole che noi ci perdiamo dietro a frottole, come si dice. *Ma questo è possibile solo* - continua San Paolo - *secondo la sua gloriosa potenza; perché potete essere forti e pazienti in tutto*". Pazienti in tutto significa lasciare che in tutto: la nostra vita, la nostra mente, la nostra volontà entri l'azione dello Spirito, che abita in noi, come suo Tempio. E se volete, questo testo ai Colossesi di San Paolo dovrebbe essere il programma per utilizzare la nostra mente, la nostra volontà per aprire il cuore - come dice la preghiera - a servire, a lasciar agire lo Spirito che abita in noi. E questo è l'unico modo per arricchire davanti a Dio.

18 OTTOBRE - SAN LUCA, EVANGELISTA

(2 Tm 4, 10-17; Sal 144; Lc 10, 1-9)

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio".

"I tuoi amici Signore annunciano il tuo regno"; e dobbiamo dire che questo San Luca ha annunciato il regno di Dio, come discepolo; è lui che ha scritto gli Atti degli Apostoli, lo sviluppo della prima Chiesa; e che ha scritto il Vangelo. Un vangelo pieno di umanità, di misericordia, di compassione. Lui era medico e aveva il senso del guarire i malati. Scrive appunto questo Vangelo - come la preghiera ha espresso molto bene: "Egli ha dato una realtà, con gli scritti e con la predicazione, ha rivelato il mistero del regno di Dio e la predilezione per i poveri". E questo regno l'ha annunciato con la vita, con gli scritti, con la Parola. La Parola del Vangelo è una Parola viva, perché c'è dentro la vita del Signore, porta a noi la vita del Signore; e ci dona di testimoniare con la nostra vita che Gesù è il Signore, è la nostra salvezza.

Questa gioia che è il Vangelo: Buon Annunzio, buona notizia, è data anche a noi. Ieri vedevamo come Gesù, nel Vangelo, diceva: *Guai* ai Farisei, come sepolcri imbiancati; ai Dottori che "avevano la chiave e non aprivano il regno dei cieli". Questa realtà è tenebra! Come abbiamo cantato nell'inno: *Ci hai liberati dal potere delle tenebre; e ci hai trasferiti nel regno della luce*. Tenebra, uguale a lupo; uguale a colui che ha nel cuore la morte. Vogliono uccidere Gesù, quelle persone. E la morte non viene da Dio, viene dall'altro spirito, dallo spirito delle tenebre, mediante - per

noi - l'egoismo: il vederci con i nostri occhi, col nostro cuore, dimenticandoci che noi siamo figli di Dio, che siamo agnelli, che siamo figli della luce; siamo fatti buoni da Dio, come cristiani, come persone, come immagine di Dio. E questi lupi che ci sono, che vogliono la morte, usano un sistema molto, molto semplice: ci fanno ignoranti su quello che è veramente il dono di Dio, che siamo.

E noi siamo in mezzo a una società, oggi (e anche nel nostro cuore, dobbiamo stare attenti) che non conosciamo l'amore di Dio, in modo esperienziale, in modo concreto. La Parola di Dio non ci dà gioia, perché noi abbiamo tante parole, abbiamo tanti modi di pensare. Pensiamo che la gioia stia in quelle cose che invece fanno solo preoccupazione; che dovremo mollare completamente alla nostra morte, ma a cui siamo attaccati, pensando che lì ci sia la vita. E l'inganno che fa questo lupo, oltre all'ignoranza, è quello di dire: "Tu, per potere vivere bene, devi vivere bene tu, nel tuo egoismo. Dimentica gli altri, non abbi compassione, pensa che se tu il centro del mondo". No! È Gesù, Agnello di Dio, il centro del mondo; è Lui la vita nostra, Lui è il vero Dio e la vita eterna. Non ce ne sono altri. E questo dono di luce, di bellezza, di bontà lo offre a noi nella sua Parola, nel Vangelo. E noi siamo chiamati ad ascoltare questo Vangelo - come dicevo prima - con la vita, vivendolo, praticandolo. Per noi, prima, guardandoci con l'occhio di Dio: *Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, perché io vi do' la mia pace, vi do' la mia vita.*

Gesù ci ha dato, nel Battesimo, la sua vita; ha tolto la morte, ci ha dato la vita. Adesso stiamo percorrendo questa vita materiale, che non ha più il senso di prima. Siamo agnelli, non siamo lupi; siamo immagine di Dio, siamo pieni dello Spirito Santo. Ci crediamo a questo? Il nostro corpo, i nostri sentimenti sono chiamati ad essere i sentimenti di Gesù. E questa è la conversione, a cui ci chiama il Vangelo: il regno di Dio che è dentro di noi, che è in noi, che siamo diventati noi. Ecco, allora, che questa Parola ci vuole preparare all'incontro con il Signore che, Lui che è la vita, si dona nella sua Passione, nella sua morte; che Lui opera qui per noi, come Agnello. *Ecco l'Agnello di Dio*, sentiremo dire. E' veramente presente. Lui è risorto, il primogenito dei morti, abbiamo cantato. E questa realtà è una realtà di risurrezione.

Noi siamo poveri, piccoli, ma Lui diceva che le Parole di Dio sono verità, perché sono azione. *Innalza il povero dalle immondizie*: noi piccoli, poveri, destinati alla morte, siamo innalzati alla vita del Figlio di Dio in noi. E per dirci che è vero, ci nutre con il suo corpo e il sangue di risorto, ma nella gioia di donarsi; ed è questa vita il nostro Tesoro. Quindi, ci manda come agnelli in mezzo ai lupi; e ci dice di *pregare il padrone della messe*, che è Dio Padre. E noi preghiamolo con la vita, fatta testimonianza. Dobbiamo credere a questa dignità immensa, a questa grandezza che Dio ha fatto.

Gesù veramente è vivo, risorto; è qui che si dona a noi, che non crediamo o che crediamo poco, che lo amiamo poco; e lo fa per noi e per il mondo intero. Entriamo in questo mistero d'amore, lasciamoci convertire all'amore; e allora cominceremo a capire che siamo figli di Dio, vivendo nell'amore. L'amore di Dio in noi, non il nostro egoismo, non la preoccupazione nostra; la preoccupazione che è quella di accogliere, la presenza di Dio Padre Onnipotente nel nostro cuore, nella nostra vita; di Gesù Signore e dello Spirito Santo, che gioca nella nostra vita, per farci contenti; anche attraverso le prove, le difficoltà; attraverso la morte, alla fine, perché vuole portarci

nella gioia della luce eterna, a cui siamo destinati! Noi cristiani e anche monaci; apriamoci a questo Vangelo che ci è annunciato da Luca; e lasciamo che Cristo Gesù, il Vangelo del Padre, viva in noi.

Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 39-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell’uomo verrà nell’ora che non pensate”.

Allora Pietro disse: “Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”.

Il Signore rispose: “Qual è dunque l’amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?”

Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il padrone tarda a venire”, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l’aspetta e in un’ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”.

La sapienza di Dio, che conosce tutto, con poche parole riassume tutto. E noi invece, per spiegare una piccola cosa, dobbiamo fare lunghi discorsi, tante perorazioni; per convincere noi stessi, non gli altri. Tanta gente parla, scrive, per convincere se stessa. E il Signore con una parabola, dice tutto. Per cui, le implicanze che ci sono in questa parabola sono molte. E una delle quali, che stava un po' sul gozzo a Pietro; furbescamente dice: “La dici per tutti o anche per noi?”. Cioè furbescamente perché non osa mettersi in primo piano; e allora aggiunge – lui aveva capito che lo diceva per lui, per i Discepoli – e allora dice non siamo soli, anche altri sono così. Abbiamo visto ieri che cos'è la vigilanza che il Signore richiede: è quella di avere il cuore, oppure di camminare, di avere il cuore puro, sincero; cioè vuoto da ogni altro desiderio della presenza del Signore. E San Paolo ci ha detto questa sera: “Voi non siete più schiavi”.

E il Signore ci ha detto: *Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre ve l’ho fatto conoscere.* Allora l’assenza del padrone che se ne va, non è di approfittare della salute, del tempo presente, di qualche soldo che abbiamo, dell’intelligenza, del nostro “savoir faire” sentirsi bravi, prestanti; per farci vedere, se non dagli altri, almeno dalla immagine di noi stessi. Noi ci specchiamo sempre, anche nelle buone opere, soprattutto. Vedi io come sono bravo a potare la vigna, neh,

Claudio? come sono bravo a fare il vino? come sono bravo a pulire l'orto? Non lo dico a nessuno, però ci specchiamo volentieri. E soprattutto, quando pensiamo di aver superato qualche difficoltà e trovato la cosiddetta, illusoria, pace. "Ah come sto proprio bene con il Signore". E questo è profittare che il Signore non è presente; perché se fossimo consapevoli della sua presenza, tutte queste storie non ci frullerebbero in testa.

Di conseguenza, per vedere se noi siamo attratti dalla presenza del Signore, dobbiamo vedere se la nostra mente, è abbastanza libera da tutte le sciocchezze che ci attirano; oppure le nostre invidiuzze, oppure i nostri arrivismi, ecc. "Ah ma tu hai fatto così, ma non è così; io avevo ragione, tu non capisci; tu non sai la mia situazione, la mia debolezza, come mi ha trattato mia madre, come mi ha trattato mio padre". Sono tutte delle giustificazioni, che ci permettono di scusarci, dunque di abbellirci: se io mi scuso, vuol dire che sono bravo. Normalmente si pensa che la scusa sia l'ammissione dello sbaglio, non è vero. Perché si può andare a confessare il peccato - come fanno tante persone - solo per togliersi il senso di colpa; e non per ricevere la riconciliazione, che richiede la trasformazione. Allora confessiamo i peccati, perché danno fastidio a noi; non perché hanno intaccato la nostra dignità di figli di Dio e, soprattutto, perché - ieri dicevo - ci impediscono di gustare la presenza del Signore.

E questa sera dice: "Vi ho chiamato amici; perché siete stati schiavi del peccato, e amici perché servi, obbedienti alla giustizia"; cioè, la giustizia di essere conformi al Figlio suo. Noi quante volte ci ricordiamo e - posso dire di conseguenza - quante innumerevoli volte ci rammentiamo la nostra incomprensibile, incommensurabile dignità di figli di Dio? Quando ci pensiamo? Pensiamo più alle nostre stupidaggini, che alla nostra dignità. E il Signore ci chiama "Amici", *perché tutto ciò che ho udito dal Padre, ve l'ho fatto conoscere*. Se un amico mi è gradevole, mi racconta la sua esperienza buona, ecc., io ci sto volentieri. E così dovrebbe essere con il Signore Gesù; tutto ciò che ha udito dal Padre, ce lo vuole far conoscere. Quanto tempo stiamo ad ascoltare le insondabili ricchezze, che il Signore ci vuole rivelare? Rammento ancora, ieri sera, della conoscenza, dell'intelligenza, della sapienza, con la quale il Signore ci ha arricchiti; per conoscere non solo quello che il Signore ci ha fatto udire, ma anche le profondità di Dio, che Lui ci può manifestare. E lo Spirito ci conduce - oltre alla Parola che il Signore ci dice - a gustare la realtà.

E questo è il servo fedele; e a noi appunto (questo vale anche per noi cristiani) a noi fu dato molto: la conoscenza del mistero di Dio; e di conseguenza, la conoscenza della nostra dignità dei figli di Dio. E ci sarà richiesto molto, nel senso che ci dirà il Signore: "Che ne hai fatto della tua intelligenza, della tua volontà? Sì, sarai istruito in tante belle cose, ma che ti interessa? Hai cercato di conoscere quello che Io volevo farti conoscere? L'amore con il quale il Padre ha amato, perché sia in te?" Allora, da questo desiderio, di conoscere l'amore del Padre, che il Signore Gesù ci rivela, donandoci il suo Spirito; possiamo capire se siamo vigilanti e servi fedeli

Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 49-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.

D’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”

Nelle parabole precedenti il Signore ci ha invitati a essere vigili; a pregare senza interruzione; ed ad aspettare il padrone, che si metterà a servire. Questa sera, sembra che sia un argomento di tutt’altro genere: *Sono venuto ad accendere il fuoco; essere battezzato; a portare la spada della divisione.* L’essere battezzato del Signore, è la sua morte; la spada della divisione non è la pace che desideriamo. E allora, come si possono far coincidere questi insegnamenti? Come ho già accennato, noi vediamo pezzettino per pezzettino; ma la Sapienza di Dio vede tutto. E se noi abbiamo il Santo timore di Dio, rimaniamo fedeli e acquistiamo un tantino di Sapienza. E non pensate che sia una cosa di facile acquisizione; soprattutto non si trova al supermercato, neanche sui libri. La scienza sì; ma la Sapienza no! Perché la scienza è frutto della conoscenza e dell’intelligenza; la Sapienza ha una radice più profonda, che è quella del cuore. O meglio, la Sapienza è - come diceva nell’antifona che abbiamo cantato all’inizio - la conoscenza che il Signore è buono e che è soave.

Questa è la sapienza! Da sapere, è soave perché è bontà. E questo - ripeto - nessun libro di teologia ce lo può donare. Ci può incitare; ma se noi non abbiamo il coraggio di lasciare penetrare questa spada dello Spirito, che divide l’anima dallo spirito, non sappiamo che cos’è la bontà e la soavità dalla Sapienza; che viene dal timore del Signore, dalla conoscenza dell’immensa grandezza e carità del Signore. E allora, le parabole precedenti ci davano dei suggerimenti come dei parapetti, che custodiscono la via; ma non sono sufficienti. Non è sufficiente l’osservanza dei precetti. Dobbiamo lasciare che la spada vada già a tagliare, a dividere il figlio dal padre e il padre dal figlio. Noi siamo materialmente tutti divisi dal padre, ma perché allora la spada dello Spirito, deve andare giù alla divisione dell’anima e del nostro spirito? Perché dentro di noi abbiamo un attaccamento di ripulsa verso il padre; e questo è facile dimostrare. Basta che diamo un’occhiata come noi viviamo l’obbedienza: con bontà e soavità; o con più o meno un rimuginare solamente - di cui forse non ci accorgiamo neanche noi - interiore? Vuol dire che siamo attaccati ancora al padre; anche se lo odiamo.

Quando facciamo fatica a ubbidire alla dolcezza e alla bontà del Signore, che ci guida attraverso le vicende umane, vuol dire che noi, pur essendo lontani (e forse per qualcuno di noi il padre è morto da tanto tempo) ancora siamo attaccati. Cioè, per separarsi dal padre, bisogna separarsi dal nostro ideale di io che abbiamo, che vuole

dominare e che non vuole nessuna imposizione. Che poi è così sciocco. Perché ieri pioveva; io per fare due passi, ho avuto l'imposizione di prendermi l'ombrello. E che cosa mi pesa? Normalmente si prende con tranquillità; ma se si va su elementi che toccano più a fondo, c'è - se non la ribellione - c'è il continuo rimuginare "Eh, quello là non mi capisce; Padre Lino è troppo arcigno e duro, a volte non si rende neanche conto di chi sia io, ecc.". E questo è ancora il padre, contro cui lottiamo continuamente; magari facendo valere le nostre ragioni. "Sa, Padre Lino sbaglia, non capisce niente". Certo che può sbagliare, mica è onnipotente! Ma non è questo il problema, che Padre Bernardo sbaglia; il problema è che io lo prendo come affermazione contro il padre che è in me, l'affermazione di me stesso.

E così la madre; che mia madre è in Paradiso, sono sicuro. Però è sempre dentro, lì; e com'è che noi non siamo separati dalla madre? Basta vedere che quando riceviamo un torto - come lo valutiamo noi - andiamo subito a cercare una compensazione. Magari con quella terribile realtà - a cui noi non facciamo caso - con la mormorazione. Cosa vuol dire la mormorazione? Io vado così, più o meno di nascosto, lungo il corridoio - come si dice - per mormorare; cioè dire al fratello, che sono stato ingiustamente maltrattato. È il bambino che va ancora a cercare la mamma, quando il papà lo sgrida. E allora, è inutile che noi stiamo lì a cincischiare su queste cose; ci sono. E può aiutarci soltanto la carità del Signore Gesù, che arde dal desiderio di subire la croce per noi, per effondere su di noi la sua carità. Senza l'esperienza della bontà e della dolcezza della carità del Signore Gesù, sono tutte storie quello che diciamo, che non siamo convertiti, che vogliamo convertirci.

Il nostro "io" è molto più furbo di noi; e non c'è via di uscita. San Paolo l'ha detto: "Eravate liberi dalla giustizia; ma che cosa avete ottenuto, a fare quello che volete? La morte!" Siamo schiavi; liberi dalla giustizia perché schiavi del peccato. Schiavi dalla giustizia, siamo liberi da che cosa? Dalla morte. Cioè, l'inganno del nostro io ideale, che poi agisce in concreto, è questo: di farci vedere buono ciò che conduce alla morte; e gravoso ciò che ci conduce alla Sapienza e alla esperienza della bontà e della dolcezza della carità di Dio; che la spada dello Spirito Santo deve penetrare fino in fondo al nostro cuore. E qui senza recriminazioni, anzi con riconoscenza perché, diviso il cuore dall'attaccamento del nostro io, emerge con dolcezza e bontà la carità del Padre, che Lui ha riversato nei nostri cuori.

Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 54-59

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Viene la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Ci sarà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?"

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegna all'esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".

Voi siete capaci di distinguere, ciò che è necessario e ciò che avviene ...quando vedete salire le nubi da ponente". Quando il Monviso è tutto coperto può venire la pioggia. Quando Eugenio vede l'acacia fiorire, mette i melari per fare il miele di acacia. Quando Silvio sente che le cipolle friggono un po' troppo, bisogna che abbassi il fuoco, se no bruciano, eccetera; tutte cose che facciamo. *E questo tempo perché non sapete distinguere?* E qual è questo tempo? Ieri ci ha parlato del Battesimo che doveva ricevere il Signore, che è la sua morte, con la quale ha comunicato a noi la sua vita. Questo Battesimo che cosa ha fatto? Ci ha fatti Tempio dello Spirito di Dio; e perché, nella vita pratica, non sapete distinguere gli impulsi, che sono costanti? Perché la vita dello Spirito, non è a rate, a intermittenza, ma continua; come la vita è un continuo. Se ci fosse un'intermittenza di un minuto, che non respiriamo, la vita non riprende più. E così è la vita dello Spirito. Non possiamo pensare alla vita dello Spirito, che siamo Tempio dello Spirito, solo quando siamo in Chiesa.

Come direbbe Agostino: "Tu sei Tempio di Dio, quando vai fuori della Chiesa". Perché non sappiamo distinguere ciò che viene dallo Spirito; e ciò che dice San Paolo qua, che viene dal nostro nemico, che pensiamo ad essere liberi, seguendo i nostri impulsi; mentre invece siamo schiavi? Allora il Signore dice: *Mettiti d'accordo fintanto che hai ancora il tempo*. Che cos'è che ci spinge fuori? E uso una parola, che mi sembra eccessiva, ma che spiega bene il contenuto, perché noi siamo ipocriti: "Perché siamo sparati fuori". Allora sparare cosa indica? Che c'è un obiettivo; e per colpire l'obiettivo ci vuole una carica dentro, se no la pallottola non arriva. Perché ci dimentichiamo della carità dello Spirito che è in noi? Perché siamo sparati fuori; allora qual è l'obiettivo del nostro essere sparati fuori? È l'ideale del nostro io! Come noi ci concepiamo. E qual è la carica che spara? Ieri parlavamo di questa rabbia, o questo attaccamento contro il padre e contro la madre. E possiamo completare il discorso: la carica propulsiva, che spara per realizzare l'obiettivo dell'io, è l'onnipotenza del bambino che c'è in noi.

Ma dice: "Ma io ho quarant'anni; io ho sessant'anni; io che ne ho 83...." Ma questa carica del bambino c'è sempre. Basta vedere in pratica, quando uno ci tocca il nostro ideale dell'io, di come siamo noi; anche noi religiosi: "Io porto la cocolla bella, bianca; che Marilena lava ogni tanto. Sono a posto; faccio il galletto, sono monaco, eh?" Ed è l'onnipotenza del bambino! Voi direte: "Boh, chi si ricorda più del bambino!". Nessuno di noi; ma la onnipotenza del bambino, è sempre viva. Perché è onnipotente il bambino? Perché quando ha il gusto di succhiare dalla mamma, fa: "Beh, beh", frigna. E la mamma deve accontentarlo. Quando Maria fa i capricci, che vuole il biscottino o il cioccolatino, per non sentirla strillare la mamma deve cedere. La mamma ha più esperienza, più età di lei; ma deve inchinarsi e adattarsi alla onnipotenza del bambino. Noi - ripeto - siamo maturi, pensiamo di aver dimenticato il bambino; ma quando noi vogliamo imporre o prevalere con la nostra idea, (di come si piantano le patate; di come si pota la vite; di come si tira fuori il miele) è sempre il bambino, è la carica propulsiva che ci spara fuori di noi stessi, dal Tempio di Dio.

Nella preghiera si dice: "Liberaci Signore da tutti i mali: passati, presenti e futuri". Da quelli futuri, ci libera e ci protegge la provvidenza di Dio; da quelli presenti, riusciamo a giostrarci (un buon medico, qualche medicina). Ma da quelli

passati no. Sono passati, ma sono la carica propulsiva di tutti nostri mali; è il nemico, che distrugge l'unico vero bene: *la carità del Santo Spirito che è riversata nei nostri cuori, che sono suo Tempio*. Allora, noi siamo sparati fuori dalla onnipotenza del nostro io, camuffato sotto la razionalità, sotto la legge: “È giusto fare così ...” e tante altre storie che noi accampiamo, per non accettare. Come si fa a vincere questa onnipotenza del bambino? Che è proprio potente, eh, voi non ci credete. San Paolo, nel brano ai filippesi che canteremo domani, ci insegna - lo Spirito Santo mediante l'Apostolo - come cambiare questa carica propulsiva e questo bersaglio sbagliato, con *L'obbedienza alla carità del Padre*; all'indicazione dei precetti della Regola; e dell'aiuto del fratello un pochettino; anche se non più saggio di noi; ma che, però, vede in modo differente di noi; perché lui non è implicato in questa mia onnipotenza che non mi lascia vedere. L'altro sarà implicato nella sua, ma può aiutarmi a liberarmi dalla mia.

Gesù era Onnipotente - lo canteremo domani sera - e lo lasciò da parte e *si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce*. San Bernardo aggiunge, seguendo San Paolo: “Fino alla risurrezione”. Gesù è stato tre giorni e tre notti nel ventre della terra, non poteva vedere quando era sera e quando era giorno; per cui non poteva contare i giorni, per esplicitare la sua onnipotenza vera in questo caso, perché non vedeva l'avvicinarsi del giorno e della notte. Allora fu obbediente. Lui, Onnipotente, fino alla risurrezione; e fu risuscitato dalla gloria del Padre. Per cui, se vogliamo vivere da cristiani, se vogliamo essere un tantino educati, col dolce Ospite che abita nel suo Tempio, che siamo noi, non c'è altra via che l'obbedienza alla sua Carità.

Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 1-9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

Prendendo la parola, Gesù rispose: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.

Disse anche questa parabola: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?”.

Ma quegli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai”.

Potremmo ampliare questo esempio del Signore, che il Vangelo ci riferisce: “Che alcuni riferiscono circa quei Galilei, che Pilato uccise”. Possiamo ampliare nel senso: “Perché tanti morti nelle Filippine; perché è il terremoto a Haiti; perché la

guerra in Siria?” E lì possiamo fare discussioni socio-politiche, religiose a non più finire. Sono alcuni esempi. Se aprite il giornale, o vedete i telegiornali, vedete subito quanti fatti. Perché? E questa, non è una domanda che esige una risposta socio-politica, economica ecc. Queste sono motivazioni che possiamo trovare; ma il Signore va più a fondo: *Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*. Punto e stop; chiusa ogni discussione. Il perché quelli muoiono col terremoto, quelli muoiono con la guerra non è il nostro compito trovare la giustificazione; ma il nostro dovere è quello della conversione. Ieri abbiamo accennato che cos'è il propulsore della nostra vita: questo desiderio di onnipotenza, di mettere a posto tutto; di affermare sempre noi; di difendere la nostra dignità, magari con degli abiti firmati, per farci vedere come dei bei galletti. E non pensiamo che il propulsore di tutto, è dentro di noi.

Il Signore espone la parabola del fico. Noi nella nostra vita, possiamo fare un bel tronco, rami poderosi, belle foglie; ma che c'è sotto? L'albero non serve a niente, se non fa il frutto. E così nella nostra vita, possiamo utilizzare tutto, fare grandi progressi, costruire bei palazzi, avere lo yacht; ma che frutto c'è? Anzi, c'è il pericolo, come dice il Salmo: “L'uomo nella prosperità non comprende, è come un animale senza ragione, che non capisce nulla e perisce”. La conversione che cos'è? Abbiamo ascoltato la preghiera di Maria; ma possiamo riprendere San Paolo: che la nostra istintiva voglia di affermarsi, non può piacere a Dio, è contro lo Spirito. E perché questo albero porti frutto e non soltanto foglie, abbiamo bisogno della conversione. Che cos'è la conversione? “Io non mangio la carne il venerdì; digiuno il mercoledì; vado in Chiesa alla Domenica; sono a posto”. È questa la conversione?

L'inno di San Paolo, che abbiamo cantato poco fa: *Cristo Gesù, pur avendo l'onnipotenza* – non quella che viene dall'illusorio del nostro infantilismo, ma reale – l'ha messa da parte; e *si è fatto obbediente fino alla morte*. Obbediente a chi, e a che cosa? “Alla carità del Padre, che l'ha reso strumento - dice San Paolo - giustificazione per tutti noi; donandoci il suo Spirito”. Ora la conversione, di conseguenza, è l'impegno costante di zappare attorno all'albero della nostra vita; e concimarlo con i doni del Santo Spirito. Zapparlo vuol dire: tirar via quella illusione infantile per cui noi dobbiamo sempre riuscire, sempre apparire, sempre essere dotati, sempre stimati. E, di conseguenza, il rovescio della medaglia di questa illusione è la paura di essere toccati, è la paura di accettare un'osservazione, che proviene dalla carità di Dio. “È perché siete figli, che il Signore vi corregge...”. Se noi non avessimo nessuna difficoltà, dovremmo avere grande paura, perché il Signore ci lascia perdere.

Come dice Sant'Agostino: “Chi cerca di essere un bravo cristiano ha sempre difficoltà; mentre invece gli empi prosperano tutti. Dice: “Allora Dio non è buono con me!. Ma non è forse perché Dio ha ancora fiducia in te, speranza di guarirti che di tratta così, che tenta l'operazione?” Il chirurgo, quando c'è una persona in uno stato, diciamo precario, tenta l'operazione; perché la tenta, per farlo morire? O perché ha la speranza di fargli ricuperare la salute? E così il Signore: zappa, tira via l'erba della nostra infantile onnipotenza, del nostro volere apparire; perché ha ancora speranza, che riusciamo a lasciare un po' di più di spazio allo Spirito Santo, perché possiamo portare frutti; e non soltanto l'apparenza dell'albero forte, rigoglioso, che è capace di fare tante cose. E poi? L'esempio che faccio io è la pianta dei cachi. Passavo adesso: è lì tutta bella lussureggiante; piano piano, a poco a poco cadono le

foglie. È tutta verde adesso, ma nella misura che cadono le foglie, appaiono i frutti!

E così noi. Nella misura che cade la nostra - ripeto - infantile e sciocca onnipotenza: che abbiamo difficoltà, che non siamo amati, non siamo stimati come vogliamo noi, si comincia a vedere che ci sono i frutti sull'albero della nostra vita. Ma attenzione come: "Il Signore Gesù, fu obbediente alla carità del Padre, e per questo ogni ginocchio si piega davanti a Lui". Oppure, come la preghiera che abbiamo rivolto al Signore: "Di aprire il nostro cuore, alla beatitudine dell'ascolto - non che viene dal nostro studio - ma con la forza del tuo Spirito"; che esige la fatica. Lo studiare esige fatica; ma per essere docili alla forza dello Spirito Santo, bisogna zappare. E siccome questa nostra presunta onnipotenza infantile rispunta sempre - come la gramigna - bisogna ogni giorno vegliare; e appena che spunta toglierla; perché quando è un po' più matura è più difficile toglierla.

Gli antichi dicevano: "Principiis obsta". Lotta giornalmente contro le piccole cose che spuntano; perché se non ti opponi subito, hai già perduto; perché giorno per giorno, cadrai nell'ignoranza; e direi anche nella testardaggine; e non sentirai più la voce del Santo Spirito che effonde in noi la carità, per darci la beatitudine dell'ascolto.

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sir 35, 12-14.16-18; Sal 33; 2 Tm 4,6-8.16-18; Lc 18, 9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Questa Domenica la Liturgia ci propone la parabola del Fariseo e del Pubblicano. Queste due persone, possiamo dire, rappresentano due atteggiamenti che ci sono nel nostro cuore; un cuore che però è ferito. E la differenza sta nel fatto che il Pubblicano accetta questa situazione di ferita, e la offre al Signore; e il Fariseo no. Come sempre, abbiamo due livelli; un livello oggettivo e un livello soggettivo. Il livello oggettivo è proprio questa realtà, diciamo realtà di male; in cui siamo immersi, e che Dio non voleva. Ma che, possiamo dire: ci siamo tirati addosso, fin dall'inizio con il peccato originale, rifiutando la relazione con Dio. Il livello soggettivo, invece, è come ci poniamo di fronte a questa situazione. Il pubblicano riconosce questa ferita, riconosce che la colpa è sua; e si umilia davanti al Signore, e così viene esaltato. Il Fariseo, invece, non riesce a vedere questa ferita; anzi sembra proprio che non la vuole proprio vedere. Ma la vede bene negli altri, la vede bene nel Pubblicano. Di se

stesso, invece, vede solo le sue virtù, presunte; e facendo così, rimane nella sua superbia e non viene esaltato.

Questa parabola però Gesù la dice, come si legge all'inizio: “Per alcuni che presumevano di essere giusti”. E anche alla fine, viene detto che: *il Pubblicano tornò a casa giustificato*. Quindi, questa umiliazione e questa esaltazione, che il Signore fa, sono in rapporto alla giustizia. E la giustizia, secondo la classica definizione di San Tommaso è “dare a ciascuno il diritto che gli spetta”. E si basa sul fatto che ognuno di noi, in quanto persona, ha una dignità grandissima; e ha il diritto di essere appunto, se non proprio stimato, almeno rispettato come persona. Noi possiamo dire - di per sé, secondo questa definizione - che il fariseo sembra dare a Dio il suo diritto: paga le decime, addirittura digiuna due volte la settimana (non so se qualcuno di voi digiuni due volte la settimana; magari qualcuno di Medjugorje, però non è che sia una cosa usuale). Ma nonostante questo non viene giustificato, cioè sembra che non gli basta; vuole qualcosa di più e magari di diverso.

Ed è qui che la logica di Dio, non è come la nostra. Questo Fariseo infatti è un po' simile al giovane ricco : “che ha sempre praticato tutti i comandamenti, fin dalla sua giovinezza”; ma non si è mai accorto dello sguardo del Signore, del suo amore, dell'amore del Signore personale per lui. E questo può capitare anche a noi - lo dico per me innanzitutto - che facciamo tante cose, ma rischiamo di perdere di vista questo sguardo. E questo proprio perché non vogliamo lasciarci guardare dal Signore. In questa presunzione che abbiamo, di essere giusti, trattiamo Dio come un padrone; un po' come quello dei talenti: “So che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato”, pensiamo noi. Un padrone a cui dobbiamo dei servizi; e dal quale vorremmo anche che ci ringraziasse, magari qualche medaglia quando facciamo qualcosa un po' più di straordinario; ma che non venga a disturbarci più di tanto. Perché, in fin dei conti ci sentiamo a posto.

Invece, qual è la vera giustizia che dobbiamo dare a Dio; qual è il diritto che gli spetta? Potremmo dire molto semplicemente: Tutto noi stessi. Perché se è vero, che “dobbiamo dare a Cesare quello che è di Cesare”, cioè che c'è una giustizia - diciamo legale - in cui dobbiamo contribuire al bene comune (volevo dire pagare le tasse, ma entriamo in un discorso un po' delicato, meglio soprassedere); è ancora più vero che dobbiamo *dare a Dio quello che è di Dio*. E noi siamo sua proprietà, in quanto *siamo stati fatti a immagini sue, e siamo stati riscattati a caro prezzo, mediante il sangue di Cristo, mediante la sua morte e risurrezione*. E allora, ecco l'atteggiamento del Pubblicano, il quale - come diceva la lettura che noi abbiamo fatto questa notte a vigilie - più che umile, era veritiero nei confronti di se stesso. Perché un Pubblicano non è che era uno stinco di Santo; ma in questa sua miseria, ha avuto il coraggio di umiliarsi davanti al Signore. E al Signore ha donato, non le sue virtù, le sue giustificazioni; ha donato proprio la parte più brutta di se stesso, cioè i suoi peccati.

È un po' com'è successo a San Girolamo, i nostri fratelli loro sanno bene il racconto. Quando era giovane, si era dedicato con ardore all'asceti, alla penitenza, ai sacrifici; ma vedeva che i risultati non arrivavano. Dopo un po' di tempo, allora, quando era già abbastanza scoraggiato, gli appare il Signore appeso alla croce, che gli dice: “Girolamo che cos'hai da offrirmi?” E allora Girolamo tutto ringalluzzito, che vede apparire il Signore, inizia a elencare a Gesù tutto quello che ha fatto, tutti i

sacrifici, le veglie, i digiuni, di studi - perché era uno dotto - e tutte le volte il Signore gli risponde: “Grazie Girolamo, bene, hai ancora qualcosa?” E questo discorso davanti per un po' di tempo; alla fine Girolamo dopo l'ennesima volta che il Signore gli fa questa domanda “se ha ancora qualcosa”, gli dice: “Ma Signore, ti ho già dato tutto, non mi resta davvero più niente”. E il Signore gli risponde: “Sì Girolamo, hai dimenticato una cosa: Dammi anche i tuoi peccati, perché Io possa perdonarteli”.

Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13,10-17

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: “Donna, sei libera dalla tua infermità”, e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: “Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato”. Il Signore replicò: “Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?”.

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Il Signore sabato ci aveva detto che dobbiamo imparare a "conoscere i segni dei tempi", ma questa conoscenza non è una questione solo intellettuale; Lui sapeva bene che di sabato non si può lavorare e perché lo fa ? Per far arrabbiare il capo della sinagoga, come fa altre volte con i farisei? Il motivo di fondo è che il Signore dice che il sabato comincia la nuova creazione, è già cominciata con la sua presenza. Questo è il motivo principale perché agisce, guarisce di sabato; ma c'è un altro motivo che indirettamente questo capo della sinagoga provoca nel Signore e cioè che questo non ha l'ardire, il coraggio di fare un appunto a Gesù, è Lui che guarisce!

Questa donna non ha chiesto niente, forse non l'aveva vista perché era in mezzo alla folla; e lui si rivolge non a Gesù, che l'ha liberata, ma alla folla "Siete così increduli, infedeli alla legge per venire a farvi guarire di sabato". Pensava che con questo Gesù non avrebbe replicato; ma Gesù aspettava proprio questo e gli dice: "Voi fate le cose ordinarie, slegate il bue e l'asino per portarlo a bere alla fonte, non è un lavoro? " Questa osservazione di Gesù fa emergere che noi capiamo, ragioniamo, agiamo secondo le cose che piacciono a noi.

Chiaramente era disturbato questo capo della sinagoga da questo avvenimento perché la gente non ascoltava più lui, e allora aveva paura ad accusare Gesù che creava questo frastuono, disattenzione nella sinagoga. La risposta che dà Gesù è: "Tu ti preoccupi perché c'è stata questa guarigione". Si preoccupa che la gente esulta per

le meraviglie che Lui compie; e, secondo lui, disturba le sue belle omelie. Gli fa notare con questo esempio che interessa a questo capo, a noi, ciò che fa comodo a noi, non a quella donna che è stata liberata. Ci interessa il nostro bue, il nostro asino; appunto noi ragioniamo con quello che sentiamo, desideriamo per il nostro interesse!

Dobbiamo stare attenti a conoscere i segni; non possiamo uscire da questa prigione del nostro piacere, del nostro interesse, del nostro "io" senza imparare a conoscere ogni giorno "la novità", come diceva San Paolo "della Carità", conoscere l'uomo nuovo che siamo noi, che è in noi, conoscere la presenza del Signore che pazientemente, ma amorevolmente ci guida, e anche delicatamente ci rimprovera per farci uscire da quella che a noi piace e che è quello che ci tormenta; perché se a me piace stasera avere il gelato e non c'è, non dico niente, ma sto lì con il muso dentro le mie sensazioni e sto male.

Liberarci noi da ciò che sembra che a noi piace e accettare la realtà così come il Signore dispone, - e a cui anche gli altri possono contribuire - è la vera libertà! Che cosa mi arreca di grande se a pranzo o a cena c'è una cosa che mi piace o mi piace di meno? L'importante è che abbia da nutrirmi, e non star lì a sindacare. L'accettazione della realtà è possibile solo se noi accettiamo, prima di tutto, la presenza del Signore nella nostra realtà, nella vita, nel nostro cuore. E la vita concreta di ogni giorno sarà più facile, se noi cerchiamo di vivere questa realtà che abbiamo nel cuore.

Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 18-21

In quel tempo, diceva Gesù: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami".

E ancora: "A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata".

Il Regno dei cieli è il Regno di Dio, che è Padre nostro che è nei cieli; è il Regno da cui viene Colui che è il pane vivo, disceso dal cielo. Ed è il Regno dello Spirito Santo, che è tutta la vita nel Padre e nel Figlio, come persona che serve, si fa piccolo. E questo Spirito Santo è la fonte della nostra vita; noi siamo stati generati nello Spirito Santo. E il regno dei cieli, è il regno dello Spirito Santo: *Se voi siete nati dallo Spirito, siete generati, se siete vivificati dallo Spirito, camminate secondo lo Spirito*. E questo camminare viene dalla coscienza che noi siamo piccoli; e che la piccolezza, che Gesù mette in confronto alla grandezza della crescita, è il luogo, ed è il modo con cui si sviluppa questo Regno dei cieli. Nella tradizione dei nostri fratelli della Atlas, c'è un'intuizione molto bella, che viene ripetuta; che è questa: quando loro vogliono andar via, dicono: "Noi facciamo come gli uccelli, ce ne andiamo via, emigriamo anche noi, andiamo in un altro posto; e così voi starete qui". E gli risponde una di queste persone e dice: "Voi siete l'albero, noi siamo gli uccelli che si appoggiano su quest'albero". Perché? Questo Signore che si è fatto piccolo è *la*

verità, la via e la vita.

E questo Signore ha voluto nascere come bambino, da un seme non corruttibile, come ha fatto poi con noi; ma Egli, che è la Parola vivente, ha voluto cominciare piccolo nel seno della sua mamma, perché doveva dire la verità: su Dio, sul piano di Dio; come aveva creato l'uomo, perché l'aveva creato per amore, per farlo grande, per riempirlo nella sua beatitudine. E questo piccolo seme, che è Lui stesso - l'abbiamo sentito anche nella prima lettura - è stato dato a noi; noi siamo Cristo, siamo vivi della vita di Cristo. E Lui ha dato a noi veramente di essere uomini, di essere veri figli del Padre in Lui e come Lui. E ci indica la via, che è la crescita; una crescita che avviene dentro di noi, di questa creatura che è piccola, è quella più piccola che c'è in noi: è Lui! E addirittura, come quella bambina geme, geme in noi; e noi dovremmo unirci a questo gemito, che è il desiderio dello Spirito - che è questo lievito - che noi cresciamo fino alla misura completa di Gesù Cristo.

È necessario quindi che questo seme, che ha dentro la vita, che siamo noi che abbiamo la vita di Cristo, sia buttato nel campo, sia buttato nell'orto; muoia, perché possa dare vita. E Gesù, questo gemito lo impersona, quando va alla Passione; e noi dovremmo seguire la via che il Signore ha tracciato; è la via che parte dalla verità che Dio è amore, che ama noi; ci ama talmente che si è fatto *Dio-con-noi*, si è fatto noi stessi, ha assunto la nostra umanità, la nostra piccolezza, per darci tutta la sua grandezza. E la via è questo amore vero che ci fa morire, per potere far vivere questo seme; perché noi siamo destinati alla gloria, alla libertà della gloria eterna della vita di Dio. In cui non ci sarà limite, ci sarà tutta gioia, bellezza e grandezza, comunione piena col Padre, con Figlio, con lo Spirito Santo, tra di noi, con gli Angeli. E sarà una pienezza tale e talmente immensa, che non finisce mai; ed è sempre nuova.

E la strada per raggiungere questo sta nell'abbracciare la nostra piccolezza; e come si fa? Gesù quando muore sulla croce, si abbandona al Padre; l'abbandonarci allo Spirito Santo, questo è importante: lasciare che Lui faccia! E quando Lui, in noi, fa andare le cose contrarie alla nostra natura, al nostro modo di pensare - anche buono - lì accogliere il gemito dello Spirito, unirsi a Lui; perché possiamo diventare questo regno dei cieli, che è questo pane vivo che dà la vita. Cioè, possiamo diventare noi stessi vivi della vita dello Spirito; e diventare dono. Dono al Padre, al Signore, ai fratelli; e dono anche a noi stessi e ai fratelli, appunto; nel senso che abbiamo superato la paura e ci fidiamo di Gesù, per raggiungere la maturità.

Questo avviene nelle tappe della nostra crescita: Gesù ci dà come comando di amarci, sia nel Vecchio Testamento che nel Nuovo; "Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze". Questo amore è il desiderio dello Spirito in noi; ed è morire alla nostra incapacità di lasciarci amare e di amare, che avviene proprio nella piccolezza, nella croce; è questa la via, non ce n'è altra, è la via con cui Gesù viene a noi stasera perché abbracciamo questa croce nell'amore, andiamo a Lui lasciandoci consumare totalmente da questo amore, facendoci offerta d'amore: amando, conoscendo Dio e soprattutto abbandonandoci nelle mani del Signore, dello Spirito; con umiltà, con rettitudine, con costanza; nella speranza, nella certezza (lo Spirito ci è garante) che il Signore ci aspetta nella sua gloria. Ma la strada è la dolcezza di percorrere nell'amore la nostra vita; nell'umiltà, come dono fatto nello Spirito Santo al Padre ed ai fratelli.

Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 22-30

In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. Rispose: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici”. Ma egli vi risponderà: “Non vi conosco, non so di dove siete”.

Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli dichiarerà: “Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d’iniquità!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi”.

Veramente il Signore, che è onnipotente, ascolta la nostra preghiera di accrescere la fede; questa fede che è potenza di salvezza; la fede in una realtà che è davanti a noi, che è un uomo: Gesù che è Dio; la Chiesa che è il corpo di Cristo, piena dello Spirito come il suo capo. La fede in questa realtà è una parola seminata in noi, è quel piccolo seme. Ed è interessante come Gesù dice: *Il regno di Dio a cosa lo paragonerò? A un seme di senapa messo nell'orto.* Questo seme di senapa, è anche l'esempio che Gesù fa: *Se aveste fede quanto un granellino di senapa* Questa fede, è l'adesione alla verità che Gesù è vero uomo; ma è vero Dio! Raggiungere Dio in quest'uomo, è importante! Perché Lui è venuto a salvarci, è venuto dal Padre; e quindi è Figlio del Padre. E questo seme, questa realtà che è Gesù, che è la verità sull'uomo e su Dio - come dicevo ieri - questa realtà è anche un lievito, è questo Spirito Santo, che ha fatto fermentare la nostra vita, ci ha resi divini; ci ha fatti in realtà figli di Dio.

Lo Spirito viene in aiuto - abbiamo sentito - alla nostra debolezza; e la debolezza dove sta? Nella libertà della risposta; tocca a noi rispondere. La porta con cui noi possiamo entrare è ascoltare la voce del Signore, che dice: “Venite a me voi tutti, siete stati generati in me; siete figli in me; vi ho amati come me stesso e vi ho fatti come me figli del Padre; venite a me”. Ma questo invito è il bussare che fa Gesù al cuore dell'uomo, donandosi totalmente a Lui; vuole donarsi, perché c'è già dentro il nostro cuore, già vive. Credere a questo dono che siamo è essere giusti; e non essere iniqui. Ma sta a noi aprire la porta! Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; e sta a noi dire: “Sì Signore, ti accolgo come il mio Salvatore, mio Dio, il mio Signore, Colui che è venuto a salvarmi; che mi dà il Padre, mi dà la potenza del suo amore”. Ed è questo amore, la realtà con cui bussa e desidera incontrare noi.

E dove sta la difficoltà nostra? Nell'accogliere la sua presenza nella nostra

debolezza! E allora, perché non apre Gesù? Perché costoro - che possiamo essere noi - non hanno aperto il loro cuore, a questa presenza divina - umana di Gesù, che si è fatto talmente piccolo, da essere lì, che chiede a noi, bussando: “Mi ami?” Lo farà, dopo la risurrezione con Pietro, per tre volte: *Mi ami?*. E dice: “Aprimi il tuo cuore, io ti ho dato tutto me stesso, sono con te, mi sono affidato a te, mosso dallo Spirito Santo; ti ho dato lo Spirito Santo perché tu risponda, ma non posso toglierti la libertà”. Rispondi, di: “Ecco, cosa vuoi che faccia Signore?” E allora, lì, questa porta stretta è la nostra adesione totale a questa presenza; che ormai ci ha presi e ci fa vivere di sé; e sta a noi accoglierla, vivere secondo lo Spirito. La porta stretta per noi è questo Spirito: che siamo divini, siamo fatti nella nostra carne, questo vaso che Dio riempie, per fare meraviglie in noi.

Oggi abbiamo sentito noi monaci, questo discorso di Ildegarda, che dice a Elisabetta, che era un'altra mistica: “Guarda, ricordati che sei un vaso di creta; ma che Dio opera in te le sue meraviglie”. È questa dimensione: “Ma io ho peccato, io non sono capace ...”; “Abbi fede, Io sono Dio, ho vinto il mondo”. *Cos'è che vince il mondo* - dice Giovanni - *è la fede*. La fede in questa presenza, che ci trasforma in figli. Ed è qui che dobbiamo dargli tutto il nostro cuore. Lui ci ha dato tutto se stesso; noi dobbiamo dare tutto noi stessi. “Abbiamo mangiato, abbiamo fatto festa, abbiamo ascoltato te, abbiamo predicato, operato miracoli nel tuo nome”. “Mi interessi tu, perché Io dato tutto me stesso a te, ma voglio la tua libertà”. Ed è qui che noi scappiamo; perché ci sentiamo deboli, peccatori. Come Adamo nel Paradiso terrestre: scappa via da Dio che viene per stare con lui in amicizia, perché è cosciente del suo peccato; invece di dire: “Sei qui a salvarmi”; credere all'amore che Gesù ci ha dato.

Quale grande amore ha il Padre, quale grande amore ha Gesù per noi! È questa la porta: credere all'amore e ascoltare l'amore che è lo Spirito Santo, che dice: “Tu sei prezioso per Dio, vali il sangue di Gesù”. Allora, con questo amore, amati, vediti! E siccome noi non siamo capaci, che fa Gesù? Mediante la potenza dello Spirito, viene; il pane e vino non sono più pane e vino, diventano il corpo e il sangue di Gesù risorto, come forza, come vita nuova per noi. Quel pezzo di pane ha la potenza divina; quel vino, è la gioia di Dio che siamo figli, che diventa forza in noi, se noi l'accogliamo! E questa dimensione è data noi per dirci: “Guarda che quando Io mi dono a te, mi trasformo in te piccolo, insignificante, povero. *Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo*. È Lui la porta! E noi scappiamo dietro ai nostri peccati, alla piccolezza; invece di accoglierlo e di abbandonarci a questa realtà d'amore.

È questa la porta stretta: l'abbandono a questo amore, lasciando che lo Spirito Santo in noi (che riceveremo in abbondanza, da questo pane e da questo vino; e che adesso riceviamo dalla Parola per aprire il cuore) trovi noi che diciamo: “Signore, fai quello che tu vuoi di me; voglio quello che tu vuoi”. E allora c'è un'intesa totale tra di noi, ci conosce; perché noi conosciamo nell'amore Lui, conosciamo che Lui si è donato totalmente a noi. E noi, donandoci a Lui, abbiamo l'onnipotenza per poter fare come dice la preghiera: *ottenere ciò che prometti;... e fa che amiamo ciò che comandi*. Cosa ci comanda? “Lasciati riconciliare con me, lasciati trasformare da me; credi a questa trasformazione, per te e per i fratelli”.

La luce, la potenza di questa fede, di questa realtà, di questa carità non solo diventerà speranza, ma diventerà la gioia di essere dono. Dono che Dio ha fatto a sé

di noi, che ha fatto a noi di Lui, che fa a noi del fratello, della persona che è vicino, anche dei nemici. Perché noi viviamo di questo amore; e questo amore è lo Spirito Santo, che trasforma noi in veri figli di Dio, che sono mossi, agiti, fatti; e soprattutto, riempiti di gioia dallo Spirito Santo.

Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13,31-35

In quel giorno si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: “Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere”. Egli rispose: “Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.

Ieri il Signore ci ha parlato della conoscenza che Lui ha di noi; e la conoscenza che noi dovremmo avere di Lui. Siamo chiamati a godere la felicità eterna, nella patria del cielo; e nell'inno abbiamo cantato: *Nel giorno breve della nostra vita, ci attrai verso la gloria senza fine*. Colui che ci parla è l'onnipotente, è Dio...“che ci hai creati nella tua luce”. Ed è qui che parla a noi. E penso che quest'oggi riesca veramente, Lui, a farci conoscere questa gloria che abbiamo; *perché lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio è su di noi, abita in noi*. E Lui glorifica il Padre, come ha fatto in Gesù, rendendo noi figli del Padre, mossi dallo stesso amore, dallo stesso Spirito d'amore. E questa è la verità che Gesù è venuto a comunicarci; per cui Gesù, quando dice *andate via, operatori di iniquità* - ieri nel Vangelo - vuol dire che l'iniquità è questa non conoscenza dell'amore di Dio.

E la Chiesa, questa sera, in queste due letture, ci invita a conoscere l'amore di Dio. Avete sentito San Paolo, che ci ha parlato di Dio Padre: *Non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi; come non ci donerà ogni cosa con Lui?* Dio è Padre, è Padre pieno d'amore, e difatti nulla può separarci dall'amore di Cristo. Lui è morto per noi, intercede per noi. Quindi, questa realtà è una realtà che Gesù esprime nel Vangelo, quando di fronte a Gerusalemme, come una madre, piange: “Gerusalemme, Gerusalemme...”. Abbiamo sentito varie volte, in Luca, dire che Gesù è diretto a Gerusalemme: “Non può morire se non in Gerusalemme; ditelo a quella volpe di Erode”. Perché Lui è venuto per manifestare l'amore di Dio per l'umanità intera, per la Chiesa, per ciascuno di noi; e vorrebbe radunarci, ci attrae.

E la nostra - se volete - difficoltà sta nel fatto che non gustiamo - come abbiamo sentito nella preghiera - questo nome, questa realtà: *Donaci di gustare la sua dolcezza, di questo nome: Gesù Figlio di Dio, in questa vita, in questo breve giorno della nostra vita*. Gustare questo. E cosa possiamo fare, per entrare in questo gusto? È

il regno di Dio che ci è donato, è questo regno di Dio; che Lui è venuto ad annunciare e che è questo granellino di senapa; è questo lievito. Perché il regno dei cieli è un regno che viene dall'amore di Dio, dallo Spirito Santo, che ha fatto noi, col suo sigillo, con il suo fuoco, con la sua impronta, con la sua acqua; ha fatto noi, nella nostra umanità di figli, ci ha fatti creature nuove. E, allora, non accogliere questo, non ascoltare questa Parola di Dio come rivolta a me adesso, è l'iniquità, è chiudere il cuore. Mentre Gesù qui, e anche San Paolo, vogliono intenerire il nostro cuore: "Quanto mi ama il Signore!".

E questo è possibile, se noi scartiamo quell'attesa, che abbiamo, di volere conoscere o vedere Gesù, come questo Erode. Cioè, lui voleva vederlo, ma non aveva nessuna voglia di convertirsi; lo faceva per curiosità, per paura. E dicevo, ieri proprio, che invece il Signore è davanti a noi con amore. E adesso, per convincerci ancora, oltre che a parlare nel nostro cuore con dolcezza e dire: "guarda che Io sono l'amore", ci dà il segno della sua morte. Lui muore di nuovo a Gerusalemme, muore di nuovo, nel senso che dà la sua vita a noi, come sulla croce, attraverso la sua Passione, la sua morte. Ma una morte che Lui offre al Padre, intercede sempre per noi nell'amore; ed è qui in mezzo a noi, a fare questo. E lo compie da risorto, nella gioia di essere quel pane, quel vino che viene dal cielo; quel vino che Lui non berrà, se non quando torna. E diremo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Cioè, crederemo a questa venuta attesa non esteriormente, ma nel nostro cuore.

La conversione che il Signore vuole è quella del nostro cuore, nel nostro spirito; dove aderiamo al Dono della sua vita a noi; siamo le nuove creature, che il Papà ha donato al Figlio suo. L'ha sacrificato per noi, per togliere il nostro peccato, l'ignoranza, la paura; tutti questi comportamenti gretti che noi abbiamo. E dice: "Guarda che ti aspetta una gloria immensa, guarda che il mio volto, che tu chiami Gesù, lo vedrai". Abbiamo noi il desiderio di vedere lo splendore del suo volto? Egli continua con bontà a mostrarcelo nei Sacramenti. Se non lasciamo nessun piccolo spazio per noi stessi, per i nostri modi di giudicare e di vedere e ci abbandoniamo al suo amore, anche noi possiamo veramente essere irrorati dalla sua morte, piena di vita eterna; da questo pane, che è la sua vita donata a noi nella gioia dello Spirito Santo, che caccia i demoni, compie guarigioni per farci gustare, già da ora, la dolcezza del suo Spirito di Risorto, che vive in noi.

Questa è veramente la nostra salvezza, se noi facciamo questo, operiamo questo: "Né persecuzione, né fame; né pericolo, né spada; niente ci potrà separare dall'amore di Cristo". Perché nello Spirito Santo, in questo amore suo accolto, dove noi ci dimentichiamo di vederci con le nostre piccole, misurate, intenzioni; o capacità, o paure, allora: "Noi siamo più che vincitori, per virtù, per la potenza di Colui che ci ha amati". E ci ha donato l'amore, come fonte della nostra gioia, di lasciarci amare, ascoltando lo Spirito; di amare il Padre e di amare noi stessi e i fratelli, in questo fiume, in questa meraviglia di amore, che è la sua dolce misericordia, operante in noi.

28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI

(Ef 2, 19-22; Sal 18; Lc 6, 12-16)

Avvenne che in quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò

la notte in orazione.

Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Dio per mezzo degli Apostoli, ha fatto conoscere il suo mistero di salvezza. Il mistero della salvezza è il Credo che noi professiamo; e nel credo diciamo: "Credo nella Chiesa, santa, Cattolica e Apostolica"; perché fondata sugli Apostoli. Questi Apostoli che sono descritti dall'Apocalisse, come la base delle porte della città santa, della città che scende da Dio, sono le pietre basilari, sono queste porte su cui si cammina per entrare. E adesso, oggi, abbiamo addirittura due Apostoli: Simone e Giuda, che sono stati chiamati dal Signore nello Spirito Santo. Perché questo Figlio di Dio è fatto dallo Spirito Santo. E costoro sono figli di Dio; sono fatti, mossi dallo Spirito Santo. Erano stati scelti dal Signore nello Spirito Santo; e mandati nella potenza, nella luce dello Spirito Santo, a proclamare quelle meraviglie che Gesù aveva compiuto. E manifestavano chi Gesù era: "Era il salvatore, Colui che era venuto dal Padre per salvare noi". Da che cosa? Per salvarci dalla morte, dal peccato.

*Questo peccato che ci ha fatto ripiegare su noi stessi e identificare con la terra, in cui dovremo morire col nostro corpo. L'uomo si è dimenticato il rapporto con Dio, che è figlio di Dio; e Dio non è che l'ha ritirato Lui; è l'uomo che l'ha rifiutato, curvandosi sulle cose, sulla realtà materiale, su queste cose terrene; come se la vita sua fosse tutta qui. E si è quindi buttato, a non vedere la bellezza della sua dignità, di quello che lui è: Figlio di Dio creato nel Figlio suo, *che il Padre ha voluto generare dall'eternità, per essere Santo immacolato al suo cospetto, nell'amore.* L'uomo aveva perso questo; e gli Apostoli, nello Spirito Santo, vanno ad annunciare il mistero di Cristo. Che è Parola, che è azione; Gesù dice: Andate - quando dice nello Spirito Santo, soffia su di loro lo Spirito - perché abbiano a illuminare con l'insegnamento, con la Parola, coi fatti del Signore, l'uomo; perché possa di nuovo tornare a guardare - attraverso Gesù, l'azione di Gesù, l'azione degli Apostoli, l'azione della Chiesa - a guardare al Padre. E lo Spirito - che con potenza era stato dato a loro - operava in loro. E la Parola: e noi abbiamo sentito anche San Paolo, che è un Apostolo, la Parola piena di potenza e di Spirito Santo che operava. E soprattutto la potenza d'amore, con la quale avvolgevano - mediante la Parola - le persone; e le liberavano da quello che era l'egoismo, l'odio; queste realtà negative.*

Allora, oggi, questo Vangelo di Luca vuole dare noi questo insegnamento: di alzare gli occhi a Dio, Papà. Cioè, staccarci da questo ripiegamento, che abbiamo su noi stessi, dall'egoismo; dove si è talmente preoccupati, che ci curviamo addirittura; siamo lì tutti preoccupati di noi. E ci dimentichiamo che c'è un Papà, che ci ha dato il suo Spirito, che lavora in noi, che ci dice: "Alzati, alza gli occhi del cuore, guarda me come Papà; guarda Gesù come Signore, tuo Salvatore, tuo amico, tua vita. Allora questa donna ci fa capire che noi siamo questa realtà; e Gesù ci ha salvati. Ma, per salvarci, è necessario che noi crediamo a questa dignità che ci è stata donata, che noi ascoltiamo lo Spirito Santo contenuto nelle Parole di Dio, nell'annuncio della Chiesa; in questo fatto di Chiesa che abbiamo qui adesso, e che ci dà la potenza dello Spirito,

perché noi possiamo vivere di Gesù, vivere la vita di risorti; e il nostro sguardo, i nostri pensieri, i nostri desideri siano il cielo, la beatitudine del cielo.

È questa forza che ci fa alzare! Mentre noi, siamo chiusi nella tristezza: “Povero me che non sono stimato, non sono apprezzato, non sono voluto bene ...” E lì continuiamo! E cos’è che mantiene questa realtà? L’altro aspetto di insegnamento che Gesù fa: l’ipocrisia! Non abbiamo il coraggio, nel nostro cuore, di guardare a Gesù che ci guarda; e stare solo con quello! Noi ci rivolgiamo alla folla: gli altri, gli altri, gli altri; sono gli altri la causa, gli altri che devono cambiare. Ipocriti, continuiamo sempre a guardare agli altri e non guardare alla vita divina che c’è in me, e che c’è anche nei fratelli. Se non la vedo in me, se non l’amo in me, non la posso amare nei fratelli; sono ipocrita, perché sono falso. Ieri c’era il pubblicano che abbassava gli occhi, cosciente del proprio peccato. Ma San Benedetto mette questo atto nel percorso dell’umiltà, al 12° gradino; dove c’è la carità perfetta, che uno vive nella gioia dello Spirito Santo, di essere piccolo, povero; ma immerso nell’amore di Dio; che dà amore e per sé prende solo umiltà. Ecco la potenza, la luce e l’amore che cambiano noi stessi, ci fanno sani. Il potere ricevuto dagli Apostoli, quello di cacciare il demonio, che tiene schiavo; e noi gli diamo la mano molte volte.

E poi l’altro aspetto è che siamo guariti; cioè, dobbiamo smetterla di guardare le nostre ferite, come se fossero la causa della nostra infelicità, le nostre debolezze ...; No! Gesù le ha assunte; da queste ferite viene fuori amore; l’ amore di Lui dentro di noi, che le ha prese e le porta con dolcezza, con amore. Ecco perché Gesù ci chiede di essere pazienti, buoni, misericordiosi; perché così, dalla nostra debolezza, dalle nostre ferite, viene fuori il suo amore, la sua carità. Vedete come gli Apostoli, veramente sono qui ad insegnarci come vivere; soprattutto, ci danno la potenza dello Spirito Santo; perché - come dicevamo stamattina - l’Eucarestia ricevuta dagli Apostoli, la Chiesa Apostolica la celebra ancora oggi. Ed è questo Spirito Santo che prende la piccolezza nostra, la trasforma, il nostro dono, nel corpo e sangue di Gesù risorto. Guardiamo con tutto il cuore questa realtà; e poi viviamo senza ipocrisia, credendo che questa presenza, che ci fa *“guardare con parresia - dice San Paolo - a Dio Padre è la nostra vita.*

Alcuni dei nostri familiari si chiamano Simone - Giuda non ce ne sono, ma Simone ce ne sono vari - quindi li ricordiamo e preghiamo per loro; ma soprattutto offriamo la nostra vita al Signore nella gioia, perché la curvatura che fa Satana a noi possa essere completamente tolta. E soprattutto perché la gioia di camminare dritti, sereni e contenti, possa far condividere a tanti dei nostri fratelli il cammino nella carità di Dio, verso la felicità perfetta ed eterna.

Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 1.7-11

Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: “Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna

occupare l'ultimo posto.

Invece quando sei invitato, v'è a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, passa più avanti".

Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

Una volta ancora troviamo Gesù che entra in casa di uno dei capi dei farisei; e come dicevamo ieri sera, non che facesse parte dell'ordine, della congregazione dei farisei, ma era stimato come "Rabbi". Entrava con una certa familiarità. La gente lo osserva perché dimostrava questa familiarità con questo capo, ma Lui, a sua volta, guarda la gente. Si direbbe che dà una norma di buona educazione: quando sei invitato a nozze mettiti al posto che ti compete. Forse Gesù va in casa di questo capo per farsi osservare dalla gente e poi dare una norma di galateo? O c'è qualche cosa d'altro che ci vuole insegnare? La prima cosa che dice è: "Quando sei invitato a nozze"; dunque se sei invitato c'è un altro che ti invita, non è merito tuo "Non ti mettere al primo posto per farti vedere", atteggiamento per noi strutturale.

Noi vogliamo apparire, vogliamo far vedere che valiamo qualcosa; siccome il Vangelo lo abbiamo letto, ci mettiamo all'ultimo posto, facciamo gli umili, devoti, timidi; ma con dentro una rabbia di non poter essere ai primi posti. Sotto questo insegnamento del Signore ci sono due cose. Prima di tutto: "Siete invitati". Questo sta ad indicare la gratuità della nostra vita; e su questo punto insisto sempre, perché non è facile capire che cosa è la gratuità, anche se il Vangelo ce lo dice chiaramente "Tu puoi aggiungere un'ora alla tua vita?"; e in un'altra parte dice: "Stolto, questa notte ti sarà richiesta", dunque se viene richiesta non è tua. Tu pensi che sia tua, ma se ti viene richiesta non è tua. La gratuità è questa consapevolezza anche di questo: che la vita è nostra, la dobbiamo vivere, siamo responsabili, ma ci è donata per uno scopo ben preciso che dobbiamo cercare di conoscere.

Il punto fondamentale è quello di renderci consapevoli che noi esistiamo per pura gratuità della carità di Colui che ci ha scelti, ci ha amati, ci ha fatti esistere, ha dato se stesso per noi; ci dona il suo corpo e il suo sangue per essere partecipi della sua Risurrezione. Nessuno di noi lo può pretendere, o acquisire, o acquistare, o guadagnare, o meritare. Come per la vita: chi ci ha dato la vita? L'abbiamo meritata noi? Ce la siamo trovata, donata. Questo principio fondamentale è quello che dovrebbe liberarci da tante angosce e da tante lotte interiori ed esteriori con noi stessi e con gli altri. L'altro principio è che: mettersi al primo posto è una conseguenza dell'ignoranza della nostra gratuità e nella presunzione che noi siamo più degni degli altri, dunque gli altri sono più stupidi di noi; in fondo, lo sforzo di voler apparire è accusare gli altri.

Questo può avvenire anche con certe forme di carità cristiana; facciamo tante cose per aiutare gli altri e non ci accorgiamo che sotto c'è il disprezzo degli altri. La prova è molto semplice: se io aiuto uno, gli faccio un piacere e poi quello mi manda a stendere, che reazione ho? "Che ingrato...che stupido...tanto con quello non c'è niente da fare.." E' una carità, o è un disprezzo? Cioè, dobbiamo cercare di guardarci dentro; ed è quello che il Signore ci invita a fare. Ma questo bisogno di apparire che comporta necessariamente il disprezzo dell'altro - anche se non lo diciamo, anche se

gli facciamo l'inchino, anche se gli bacciamo la mano - come dice il Signore è l'ipocrisia da cui dobbiamo stare bene in guardia!

Non possiamo sfuggire a questa perché è dentro di noi; ma - dice il Signore - "Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato..". Anche lì dobbiamo stare attenti, come dicevo, che l'umiltà può essere un disprezzo "Vedi io sono umile, tu invece..." . Siccome la gratuità è frutto della carità del Padre e la carità del Padre è il Santo Spirito, senza il Santo Spirito non possiamo capire che cos'è la gratuità e non possiamo capire che cos'è l'umiltà. Fino a prova contraria essa non è una virtù nostra, ma un'esclusiva prerogativa del Signore Gesù : Egli solo "Si umiliò fino alla morte, alla morte di croce", per poter dare a noi la sua vita!

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sap 11,22 - 12,2; Sal 144; 2 Ts 1,11 - 2,2; Lc 19, 1-10)

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"

In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto".

Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

La Chiesa oggi e il Signore nello Spirito Santo, ci vuole invitare a comprendere e a vivere, la nostra vita come un cammino. Siamo in cammino. Siamo in cammino verso la gloria, verso la festa della vita, che Dio ha preparato per noi, ci ha promesso; noi andiamo verso i beni da Lui promessi. La Chiesa, che è madre, dopo che avremo ricevuto il corpo e il sangue del Signore risorto, di nuovo dirà: *Continua in noi la tua opera di salvezza; perché i sacramenti che ci nutrono in questa vita - che è un cammino - ci preparino a ricevere i beni promessi.* E il Verbo di Dio s'è fatto uomo, è venuto. E abbiamo sentito anche San Paolo dirci la sua venuta, che sta per venire; è una venuta incontro a noi, che stiamo camminando verso di Lui. E questo cammino è un cammino che è dato a noi, su una strada nella quale abbiamo sentito Zaccheo dire: "Doveva passare di lì. E poi: *Devo venire in casa tua,* dice Gesù.

Gesù è venuto passando per Gerico - in questi giorni noi monaci, abbiamo sentito il Vangelo di Luca, parlar sempre che Gesù era diretto a Gerusalemme, era in cammino verso Gerusalemme. Perché Lui è in cammino, per unirsi con la sua umanità, che ha preso da noi. Gerico, un'umanità che ha assunto, simile a una carne di peccato, la sua; che non ha peccato; per potere glorificare Dio Padre, ed entrare nella

gloria. Gloria che è per Lui. Ma, abbiamo sentito in questi giorni, la gloria dei Santi è la gloria alla quale siamo chiamati noi. Perché Dio Padre, ci ha voluti nell'amore, per far festa eterna nell'amore, in questa unione con Lui; perché siamo suoi figli, ci ha voluti così. E noi siamo in cammino; cos'è questo cammino? La preghiera ci ha dato delle indicazioni: "Dio è onnipotente e misericordioso"; e il cammino che stiamo percorrendo non è fatto solo da noi; ma, come per Emmaus, Gesù è andato alla croce, è risorto, per poter camminare con l'uomo.

Cioè, noi non crediamo all'amore di Dio che Dio ha preparato e prepara per noi; è venuto apposta per accompagnarci, Lui, camminando con noi nelle Scritture, spezzando il pane con noi, per farci arrivare alla gloria. E cos'è questa gloria, alla quale il Signore ci vuole chiamare? È la gloria - abbiamo detto: "Di servirti in modo lodevole e degno". Servire, servire cosa vuol dire? Gesù, quando deve servire - *Io sono il servo*- si inginocchia davanti agli Apostoli; lava i piedi e offre la sua vita, il suo sangue, come acqua che purifica, come vita nuova. Vita piena d'amore, piena della carità del Padre. E questa dimensione è il servizio che Gesù fa. Serve a noi la sua vita, che è la vita del Padre; e questa vita data a noi, è lo Spirito Santo. Ma in questo cammino dobbiamo imparare da Zaccheo; perché il cammino non è cammino fisico. Fisicamente, stati sicuri - vedete che ho ormai la barba bianca, no - camminiamo verso la morte, abbiamo celebrato i defunti ieri.

La morte fisica arriverà; ma non è questa che Gesù intende, l'ha superata: *Perché chi mangia di me, vivrà per me; lo risusciterò nell'ultimo giorno; ha la vita eterna*. Per cui: *chi crede in me ha la vita eterna*: questa adesione a Lui che è la vita, è veramente un passaggio, da Lui a noi, della sua vita. Siamo uno con Lui, nel vivere la vita che è dello Spirito, la vita di Lui che è risorto. Ebbene, in questa dimensione, dobbiamo avere il desiderio che ha Zaccheo; perché Dio ci chiama in due modi: esternamente, ma internamente. Zaccheo - c'è una frase molto interessante, che dice - "Vuole vedere quale era Gesù". Nel greco dice: "Che tipo di persona era da attirare così tanto"; perché sentiva dentro di sé, un'attrazione verso di Lui. Noi ascoltiamo la voce dello Spirito che Gesù ci ha dato e che ci attira, nel nostro cuore, a diventare casa del Signore. ad accoglierlo. E l'ostacolo che noi abbiamo - *Fa' che camminiamo senza ostacoli* - è nel servire la nostra vita, nel senso di donarla al Signore. Donarla, vuol dire che non è più mia.

Adesso Gesù è presente; ma per vederlo, dobbiamo entrare in questa dimensione dello Spirito Santo: del cuore che crede all'amore concreto del Signore, che cammina mentre io sto camminando per togliere gli ostacoli. Ormai il nostro Dio e Signore Gesù Cristo cammina con noi, vive con noi; e la vita nostra, essere viventi, è questo vivere nello Spirito. Ascoltiamo lo Spirito Santo, perché sulle offerte faremo questa preghiera: *Questo sacrificio che la Chiesa ti offre, Signore* - è un sacrificio, siamo noi che dobbiamo entrare in questa gloria, di offrirci in Gesù e come Gesù - *salga a te come offerta pura e Santa*.

Anche il nostro Zaccheo fa un'offerta: tutto dà per Gesù, tutto dà nell'amore, credendo all'amore. Ha capito chi era Gesù: Amore per me, vita data a me, servitore della mia felicità; Lui mio Dio e mio Signore. E poi: *ottenga a noi la pienezza della tua misericordia*"; che è attendere con certezza (vivendo nell'amore, nell'offerta di sé) che questi beni promessi, nell'incontro con Gesù, diventino eterni in noi. E che

nessuno più ci possa togliere quella vita, quella gioia eterna che Lui ha preparato, perché noi banchettiamo con Lui, nella felicità del regno dei cieli.

Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14,12-14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei Farisei che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Penso che il Signore abbia abbondantemente esaudito le nostre preghiere questa sera; abbiamo chiesto al Padre, Dio, che è presente, che ci ha chiamati qui come suoi figli, di custodire in noi, che siamo il suo popolo, lo Spirito che animò il vescovo San Carlo; per rinnovarci costantemente, per essere lasciare fatti fare nuovi, sempre più conformi al modello evangelico; e si manifesti al mondo, facendosi questo modello, il vero volto del Cristo Signore, il volto del Cristo Signore che brilla nel Vangelo; il Vangelo è il volto del Signore. E sentivamo, sia ieri come anche oggi, come noi siamo in cammino verso un banchetto; un banchetto della gioia eterna, che Dio ha preparato a noi dall'eternità, al quale siamo chiamati. Quindi, questo cammino è veramente un cammino, che è - come dicevamo ieri - esteriore ed interiore. E penso che i miei fratelli, abbiano potuto leggere, il commento di tre anni fa: così esauriente, così preciso, così indicativo di un cammino da fare concretamente nel cuore, nella pratica. Vorrei attirare la nostra attenzione, a quanto il Signore sta facendo con noi adesso, in questo banchetto della sua parola; e del suo corpo, del suo sangue.

Nel salmo 18 che abbiamo cantato, abbiamo detto che: "I giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro di molto oro fino, più dolci del miele di un favo stillante". Poco dopo abbiamo ascoltato questa realtà dolcissima, questo cibo splendido, della lettera agli Efesini: *In Lui ci ha scelti ...* Sono tutte parole piene di vita, di Spirito, piene dell'amore di Dio per noi; e siamo chiamati a gustarlo, a gustarlo adesso come primizia del regno; e sempre ci esprimiamo in questo modo nelle preghiere. E ieri, nella preghiera proprio dopo la comunione, abbiamo chiesto di potere fare questo cammino con il Signore, per diventare capaci, di accogliere questa festa, che Lui fa con noi. E questa festa è fatta dal corpo e sangue, che viene dato a noi, come cibo eccellente che viene dal cielo, che contiene in sé ogni dolcezza, umana e divina. E ci è dato, a noi. E ci è dato questo vino inebriante, che ci fa ragionare, vivere e capire la realtà; non più con il nostro metro, ma con il metro dello Spirito Santo, di questa luce che ci ha fatti. E c'è un motivo molto grande, per cui il Signore ci parla sempre nel Vangelo: Lui ha fatto ciò che ci dice.

Nelle parabole (anche questa sera) Lui esprime una cosa che Dio ha già fatto. Vi ricordate la parabola che Gesù dice: "Il regno dei cieli è simile a un

banchetto.....” Non vogliono andare quelli che erano invitati (noi, che siamo invitati, stiamo attenti a non scappare sempre, che siamo abili a scappare da questo invito); e chi invita? “Storpi, zoppi, poveri, ciechi; portali dentro nel mio regno, portali dentro”. Noi siamo questi qui, Gesù ha fatto questo con noi; e qui dice: “Fai così anche tu”. Ce lo dice, se noi abbiamo capito col cuore e crediamo veramente che Lui ha già fatto così con noi. Perché non crediamo? Perché noi non possiamo credere a questo amore, che già ci ha fatti figli nel Battesimo? Gesù sente dire a sé: *Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*. E, quando siamo stati battezzati, il Padre ha detto a noi così: “Tu sei il mio figlio”. E ce lo dice di nuovo nel Battesimo, che noi adesso celebriamo, che è l’Eucarestia. Siamo immersi di nuovo nella Parola vivificante dello Spirito; siamo immersi nel corpo di Cristo, nella sua Passione; siamo fatti nuovi figli, nasciamo ancora come figli. Questa Parola, perché non la crediamo? “Perché noi cerchiamo la gloria gli uni dagli altri”. Mentre, invece, il Signore ci ha lasciato le nostre debolezze, nostre e quelle dei fratelli perché abbiamo credere a questo amore, che ci precede sempre.

Non siamo stati noi a darci la vita. Gesù dice suoi Discepoli: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*, “nell’amore, nella libertà. E vi ho scelti, perché vi ho amati a uno a uno”. E noi invece, vogliamo sempre avere la nostra approvazione e quella degli altri. Ma se capiamo l’amore di Dio - io sono il primo che dovrei capirlo, vi chiedo perdono di non farlo - se capissimo l’amore di Dio, non avremmo più bisogno della lode e della gloria degli altri, di andare a mendicare un pochetto di dolcezza. Gesù ha portato tutta la nostra ignominia, la porta adesso, non ci viene a rimproverare. Noi invece, non avendo fatto, non facendo l’esperienza dell’amore (è questo il cammino: la dolcezza della sua misericordia) non siamo capaci di gustarla noi e di farla gustare agli altri.

E allora il Signore ci dice: “Sei in cammino, per diventare questo - se vuoi – recipiente; il tuo cuore diventi questa realtà: Ascolta il Vangelo, aderisci al Vangelo, lasciati amare, trasformare dalla mia Parola, gustala; lasciati trasformare dal mio corpo, e poi non sei più tu. *Andate*.” Quell’ *andate* lì, ci manda il Signore. “Tu sei mandato dal mio amore, *mandatum novum do vobis*”. Questo è il mandato: “Lasciati amare e ama”. Ma senza l’umiltà di accogliere l’amore di Dio per noi peccatori, di far festa come Zaccheo, non possiamo gustare la dolcezza di essere dono, per Dio e per i fratelli. Che questo avvenga anche per intercessione di San Carlo.

01-NOVENBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché

saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

“La Chiesa ci fa celebrare in un’unica festa, la gloria di tutti i Santi”. La gloria; e ciascun uomo - anche se non lo vogliamo ammettere - vuole essere glorificato, realizzare se stesso, essere stimato, essere amato, essere onorato. Voi potete dire: “Ma io no”; ma se io vi dico: “Ma tu sei scemo”. Cosa mi dici? Reagisci subito; dunque se reagisci perché dico che sei stupido, significa che tu vuoi essere onorato. La medaglia ha sempre due facce. Questo impulso a essere onorato fa sì che noi cerchiamo tutto per farlo. Facciamo gli amici, facciamo i compromessi, facciamo il pizzo; facciamo tutto per essere stimati, onorati, realizzati, essere noi stessi; e non ci riusciamo mai. Dov’è Nerone, Alessandro Magno il grande, dov’è il Duce, dov’è Stalin, dov’è Hitler, Napoleone? Che volevano dominare il mondo! Dove sono, chi si ricorda? Forse qualche ragazzino che fa ancora, se la fanno ancora, un po' di storia. I Santi; voi avete il calendario in casa, almeno fino adesso, la maggior parte dei calendari è pieno di nomi, che noi non abbiamo conosciuto; e sono i Santi che sono stati pienamente realizzati. Ma sentendo il Vangelo, come si fa? La modalità con cui si sono realizzati, cioè sono stati realizzati dal Santo Spirito, è per noi ostica: “Beati i puri di cuore”, che mi piace tanto mormorare.

C’è un compiacimento segreto nell’invidiare, o nel calunniare, nel mormorare. Se esamate un tantino voi stessi, che piacere c’è nel criticare le altre persone? Guardate la televisione, il telegiornale; a secondo che appare l’idolo della nostra dimensione politica, ci si schiera per l’uno o per l’altro; con una compiacenza per l’uno o per l’altro, che si rischia di litigare; perché si vuole l’approvazione di essere diversi dagli altri. Questa è la dimensione giusta, è la santità; noi siamo stati creati Santi. “Di camminare - ci dice la preghiera, il canto che cantiamo ogni giorno alle lodi - di camminare in santità e giustizia”. Santità che cosa vuol dire? Santità vuol dire di camminare come Dio ha progettato l’uomo, cioè ciascuno di noi. E la giustizia - da parte nostra - di adeguarsi a questo progetto. Ora, noi siamo già figli di Dio; è inutile che andiamo a cercare l’affermazione in qualunque sia parte; non c’è cosa che può colmare questa mancanza, se non nel Santo Spirito che opera in noi; perché è Lui che ci ha generati nello Spirito Santo.

Però qui c’è il problema, come dicevo prima: *Beati quando vi insulteranno, quando vi perseguiteranno, quando mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi, per causa mia, per causa della vostra dignità di figli di Dio.* Noi scappiamo sempre, diciamo: “Questo discorso - come dicono gli uditori di Gesù - è troppo duro, chi lo può comprendere?”. È in evidenza che tutto è contrario alle nostre aspirazioni. Vi faccio un esempio banale, per dire a che cosa servono le beatitudini. Voi tutti avete visto, se non piantato, il campo di patate; crescono belle rigogliose, hanno il fiore, sono belle. Poi, piano piano, il fiore cade, la pianta rinsecchisce, tutto arido, tutto morto, tutto è finito. Ed è proprio lì che c’è il frutto, non sul fiore, non sullo stelo bello grosso; ma sotto terra. E si vanno a cavare le patate. Ma perché ci sia la patata,

il fiore deve appassire, il tronco, la foglia devono seccare. E così le nostre aspirazioni sono necessarie; il fiore della patata è fatto per essere impollinato, ricevere. Così, tutte le nostre capacità, sono fatte per ricevere il dono di Dio; poi questo dono deve andare in profondo e produrre la nostra vera realizzazione, la nostra identità, la nostra gloria: quella di divenire figlio di Dio. Certo, quando le patate sono in fiore, c'è già la patatina, ma non è ancora manifesta, perché non è ancora matura.

Così noi, siamo già realmente figli di Dio, ma non è ancora manifesto quello che saremo. E si manifesta nella nostra esperienza quotidiana, nella misura che lasciamo appassire il fiore, lasciamo seccare la gamba; nella certezza che la patata cresce dentro di noi. E quando sarà il tempo, sarà tolta, scoperta e si manifesterà. Così la santità: siamo fatti per ricevere la misericordia di Dio, che è la sua carità verso noi miseri. Ricevere non soltanto per gratificarci, ma per crescere; e per crescere dobbiamo lasciare appassire il fiore, dobbiamo lasciar seccare la gamba e lasciare che sotto terra, nel profondo del nostro cuore, ingrandisca, venga alimentata e formata la patata, cioè la nostra realtà di figli di Dio. Certo, per uno che non sa che cos'è un campo di patate, vede seccare, si mette a piangere: "Oh che disastro, un campo così ben fiorito, è diventato tutto una sterpaglia!". Il contadino gli direbbe: "Scemo, tu non capisci niente". E, purtroppo, questi scemi siamo noi; che abbiamo questo Tesoro di essere generati in figli di Dio dal Santo Spirito e stiamo lì a piagnucolare, perché il fiore perde un petalo, perché alla pianta secca mezza foglia. E poi con la morte secca tutta; anzi: secca tutto, viene l'aratro e cava su tutto. Ma è lì che è il frutto.

Allora, le beatitudini non sono tanto una cosa da leggere: è la nostra vita da vivere; è smettere di correre dietro, come le farfalle, ai fiori delle patate; e incominciare a pensare a quello che c'è nella nostra vita: la realtà! *Siamo realmente figli di Dio*. La santità è proprio vivere in funzione di questo lasciarsi nutrire dallo Spirito Santo, per essere poi cavati fuori dal nostro buco; e portati sull'altare del cielo. E questa è la santità; come faceva dire Bernanos a un suo personaggio: "In questa vita, c'è un'unica tristezza: quello di non essere Santi"; cioè, quello di non essere conformi al progetto di Dio su di noi. *Ci ha scelti prima della fondazione del mondo - non prima che noi nascessimo - per essere conformi al Figlio suo*. Questa è la santità, che si realizza non solamente con le nostre pseudo buone opere, che possono essere affermazione di noi stessi; ma con la docilità dolce, soave e forte, molte volte dolorosa - perché fa morire le opere della carne - al Santo Spirito; che è la carità, riversata nei nostri cuori nel giorno del Battesimo. E' che, forse, noi nascondiamo sotto la nostra stolta ignoranza il dono di Dio ed impediamo al Santo Spirito di produrre il suo frutto: quello di essere buoni e belli come il Signore Gesù.

02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

(Mt 25, 31-46; Sap 3, 1-9; Sal 41; Ap 21, 1-5. 6-7; Gv 6, 37-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: “Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.

Oggi la Chiesa ci fa pregare per tutti i nostri fratelli defunti; e ci invita, in qualche modo, a riflettere sul mistero della morte; che, anche se tutti sanno, che prima o poi ci dovranno passare, è però la realtà che facciamo più difficoltà ad accettare. Perché, in effetti, noi siamo grati per la vita, anzi per la vita eterna; e siamo creati da un Dio che è: “pienezza di vita; in cui non c'è ombra di morte”. Allora bisognerebbe dire che: “la morte non ha senso”. Potremmo invece dire che “la morte è il mezzo con cui Dio ha la possibilità di donarci la sua vita”. E questo è avvenuto, innanzitutto proprio per Lui, per Gesù Cristo, il quale - come dice nella lettera l'inno ai Filippesi - *Si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce; Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome, che al di sopra di ogni altro nome.*

Gesù non è andato alla morte perché era un masochista; ma perché ha trovato noi, immersi nella morte a causa del peccato. E, come dice un Prefazio: *Risorgendo, ha distrutto la morte e ha rinnovato la vita.* Essendo però, Gesù Cristo, la realtà di tutte le cose, la sua persona e la sua vita sono il paradigma di ogni vita. Non solo quella umana; infatti nel Vangelo di Giovanni dice: “Come il chicco di grano, caduto in terra, deve morire per produrre frutto; se non muore, infatti, rimane solo”. E allora, così: “la morte corporale, ha il compito di farci subire - come dice in una diapositiva Teilhard de Chardin - la dissociazione delle cellule del nostro corpo. La morte ci metterà nello stato organico richiesto, perché l'energia primordiale, cioè il Santo Spirito, compia l'opera più sublime della vita, cioè: la risurrezione dei morti”.

Ma quello che avverrà a livello corporale, alla fine dei tempi, avviene già ora, più profondamente nello spirito. Anche, e soprattutto qui, la morte è il mezzo con cui il Signore ci dona la sua vita divina; e che poi, è il mistero del battesimo. San Paolo dice nella lettera ai Romani: *“Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo, siamo dunque stati sepolti insieme a Lui nella morte - proprio come il chicco di grano - perché, come Cristo fu risuscitato dai morti, per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova”.* E, per camminare in questa vita nuova, dobbiamo costantemente, giorno dopo giorno, mortificare la nostra morte. Cioè “far morire l'uomo vecchio, che si corrompe dietro le passioni ingannatrici”.

Ieri si parlava della mormorazione, della critica e - dico per me soprattutto - dovremmo proprio mordere la nostra lingua, quando ci viene in mente qualche battuta

ironica, contro il fratello, con qualche persona; perché, nella misura in cui mortifichiamo quella parte di noi che appartiene alla terra, ecco che lo Spirito Santo può compiere quest'opera sublime di trasformarci ad immagine di Cristo. È un po' come il medico che, per fare l'operazione, ha bisogno che il paziente sia steso, immobile; praticamente come se fosse morto, anestetizzato; per poter operare. Però noi invece, siamo un po' di quei pazienti, che diamo sempre consiglio al medico; come sapessimo più di lui.

La differenza tra i Santi che abbiamo festeggiato ieri- che sono in Paradiso - e i defunti che ricordiamo oggi - cosiddetti in Purgatorio - è un po' questa: entrambi hanno ascoltato il messaggio di salvezza; però i primi, l'hanno anche messa in pratica. Cioè si sono lasciati purificare da tutte le loro impurità, dalle incrostazioni accumulate; e già su questa terra. Così si sono presentati, tutti belli e puliti, per l'incontro con il Signore. Gli altri invece, sono lì che - immagino - con gioia ma anche con dolore, sono ancora un po' come nella lavatrice del Purgatorio per venire purificati e essere presentati Santi ed Immacolati al Suo cospetto.

Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 15,1-10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta".

Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta".

Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

"Bontà e misericordia è il Signore"; Dio è tutta bontà, è tutta misericordia, Dio è sempre e solo amore. Questa realtà è espressa molto bene dal versetto che abbiamo cantato: *La gloria di Dio è l'uomo vivente*. E noi pensiamo: "Ecco, siamo noi; siamo vivi qua". È vero! Ma è questa la vera vita, o è una realtà più profonda, che è appunto la gloria di Dio, cioè lo Spirito Santo che ci ha generati come figli? È questa la vita; e ce l'ha spiegato molto bene San Paolo, dicendoci che: *Noi, sia che moriamo, sia che viviamo, siamo del Signore*. Cosa vuol dire questo <essere del Signore>? Perché ha detto: "Nessuno di noi vive per se stesso; nessuno muore neanche per se stesso; perché se noi viviamo, viviamo per il Signore". Questo *per* è importantissimo. Cioè,

viviamo perché il Signore Gesù ci ha dato la sua vita, lo Spirito Santo; e noi viviamo della sua vita. Nel Vangelo, Gesù dice ai suoi discepoli, prima della sua Passione: *Io vivo e quindi mi vedrete*, perché io continuerò a vivere - *e voi vivrete*. Vuol dire che non erano vivi di quella vita di cui Lui sarebbe stato vivo, dopo la risurrezione, per darla a loro; cioè non erano vivi, perché non erano vivificati dallo Spirito Santo, diventando con Gesù vivi della sua risurrezione.

È Lui che fa vivere noi; dall'eternità il Verbo è la fonte della vita, Lui che era presso il Padre. E ha pensato, ha voluto ciascuno di noi in questo amore; amore che noi abbiamo perso. Abbiamo perso, perché? Perché l'orientamento nostro non è quello di credere all'amore di Dio, che mi ha preceduto. Avete sentito le due parabole: "Chi di voi ... La donna ..." Colui che parla è il buon Pastore che è qui, che dà la vita per le sue pecore, anche adesso in questo mistero; è Lui che ci dà l'acqua dello Spirito; è Lui che ci fa vivere della sua vita, dandocela. Ebbene, questa realtà che Lui opera, la opera come buon Pastore; e la opera - qui continuiamo il discorso di questi giorni - per noi che eravamo morti nei nostri peccati; per noi che siamo morti. E la coscienza che Lui ci ama talmente, che non smette mai di amarci, è il legame che dovremmo avere con il nostro Dio. Mentre noi, pensiamo Dio che si arrabbia come me, che ha gli stessi miei sentimenti. No! Dio è amore che non muta mai - come dice il Salmo - è sempre Padre; non può sopportare che noi suoi figli siamo lontani. Uno solo di quei 99: fa apposta Gesù questa parabola, perché ciascuno di noi è questo. E poi dice la seconda parabola: la Chiesa, Maria è la Chiesa; non possono stare senza il Tesoro che siamo noi; non può perdere un figlio.

Ditelo a una mamma, quando c'è una realtà di sofferenza; non può, perché è vita, la sua gioia; è il suo essere madre, la bellezza immensa di essere madre che c'è lì dentro. E la Chiesa, mossa dallo spirito Santo, e la Madonna vogliono la conversione dei peccatori. Cioè di noi che abbiamo a prendere coscienza di questo amore che ci precede, che è sempre lì pronto a donarsi. E allora, dobbiamo cambiare l'idea, l'atteggiamento; e come facciamo? Ce lo suggerisce San Paolo, sentite cosa ci dice: "Ma tu, perché giudichi il tuo fratello?" E dice: "Stai attento, ciascuno renderà conto a Dio di se stesso". E poi rovescia la cosa e dice: "Quando pensate al fratello, non pensate al fratello che vi scandalizza; ma pensate invece di non essere causa di inciampo e di scandalo al fratello". Quando è che noi siamo causa di inciampo al fratello? Quando non amiamo, quando non manifestiamo nella nostra vita, che siamo vivi dello Spirito Santo; di Gesù che ama a dare la vita, che ama i nemici; ci ama continuamente nella nostra ingratitudine.

Ma ci rendiamo conto che Gesù, Dio è la vita eterna, si interessa di me; e mi ha dato la sua presenza, la sua vita, sempre dolcissima nel mio cuore? E io guardo i miei peccati, quelli degli altri, e tutte le storielle di questo mondo; che sono importanti da vivere, ma mai con questo giudizio. Perché il primo giudizi che facciamo è quello della parabola: "So che tu sei duro, che mieti dove non hai seminato, tu Dio". Noi pensiamo sempre Dio come un padrone, il quale è lì che aspetta per punirci, mentre Gesù è nel nostro cuore con tutta la sua mitezza e bontà e dice: "Vieni da me in te?" "Ma io sono un grande peccatore!" "Mi daresti ancora più gioia...Io Gesù non voglio perderti, stare senza di te". Ascoltando questa ispirazione ci convertiamo all'amore di Dio, che dà a noi la sua vita, che vive in noi; è questa vita nuova che abbiamo, la

gloria di Dio. Perché noi siamo la gloria di Dio, se viviamo dello Spirito.

Il Signore vuole godere di noi questa sera. *Ecco l'Agnello di Dio, che toglie peccati del mondo.* Appena prima di prendere questo pane di vita eterna, noi diremo così; ma, dopo: "Io non sono degno". Lui ci fa degni, perché viene lo stesso; e noi andiamogli incontro, con tutto il nostro cuore, apriamoglielo; Egli ama la nostra libertà di volere. Chiediamo veramente allo Spirito, a Maria che ci accompagnino, affinché quando Gesù entra in noi, diciamo: "Ecco, Signore, non giudico nessuno, neanche me stesso; il tuo amore mi ha conquistato; mi amo nel tuo cuore, amo i miei fratelli nel tuo cuore; e sono contento di soffrire, di offrire la mia vita, perché tu possa vivere, pregare, operare e Tu possa vivere in tutti i cuori".

Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.

Lo chiamò e gli disse: "Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore".

L'amministratore disse tra sé: "Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta".

Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".

"La salvezza del Signore è per tutti i popoli". Abbiamo ascoltato come Paolo voleva predicare dove nessuno aveva gettato la forza e la conoscenza del Vangelo nel Signore. Noi abbiamo qui un missionario: Padre Lorenzo, che era in Caramoja, era anche nel Sudan, dove molte di queste persone non avevano sentito parlare del Signore; e la Chiesa, attraverso i suoi missionari, ha questo desiderio: "Che tutti i popoli conoscano il Signore, per entrare nella gioia dell'amicizia di Dio con l'uomo". Quell'amicizia che Dio Padre aveva con Adamo ed Eva, prima del peccato; scendeva la sera e conversava con loro. E questa realtà del peccato ha impedito all'uomo di conoscere la bontà immensa di Dio; e quindi di guardare Dio con affetto di figli, con gioia di figli; in un passaggio d'amore, come fanno quei due bambini, che si appoggiano al papà Marco, per rubargli un po' di calore, di amore. Cioè questa realtà stupenda che Dio ha fatto, che ci ha creati perché fossimo con Lui, vivendo la nostra vita; ciascuno di noi voluto e desiderato, ma nella gioia della comunione d'amore.

E, questo, Paolo ha fatto mediante la predicazione del Vangelo, testimoniato con la vita, obbedendo ai precetti di Gesù, annunciando il mistero del Signore Gesù perché i cristiani, illuminati da questa luce che era in Paolo e che si rifletteva nelle sue parole, potessero essere dallo Spirito Santo, dall'amore, santificati. Cioè diventare, a loro volta, Vangelo vivente, Parola vivente della volontà del Padre; come figli, che conoscevano nell'amore se stessi ed i fratelli. Questo mistero del Vangelo, il Signore ci ha detto: è la volontà di Dio per ciascuno di noi. Nella parabola ci parla della casa da costruire; della battaglia da fare nella vita. Nel cammino della vita c'è una battaglia, c'è una realtà di lotta; perché il male ha fatto sì che noi fossimo inclini a fare cose sbagliate, ricercassimo cose sbagliate. Questo male non lo ha voluto Dio e neppure l'odio e la morte.

Dicevamo ieri: "Dio è tutta bontà e amore". E proprio perché questo fosse vivo, noi dobbiamo costruire (in questa lotta che c'è sempre) dobbiamo costruire la nostra vita, che è la casa, sulla fiducia in Dio; sulla fiducia solamente nel dono di Dio che è fatto a noi: cioè il dono di Dio che è Gesù, donato a noi mediante il Vangelo. San Paolo, qui nella sua lettera, dice chiaramente: *Il mio vanto in Gesù Cristo, di fronte a Dio, è proprio quello di avere parlato di Cristo, mediante potenza, mediante realtà di forza, con la potenza dei segni e dei prodigi, con la potenza dello Spirito; per condurre i pagani all'obbedienza della fede. L'obbedienza della fede è: Credere che questo Dio che ci ha fatti è amore, ama me e ha dato il suo Figlio per me - questo è il Vangelo di Paolo - e che ogni uomo, è chiamato ad essere membro di Cristo, essere uno con Lui.* E, in questa dimensione, si è fatto punto di onore di non annunziare il Vangelo, se non dove non c'era.

Cioè, la bontà di Dio vuole colmare di ogni conoscenza noi, e renderci capaci - diceva - di correggerci l'un l'altro; in che modo? Col buon esempio: vivendo noi il Vangelo. Questo è il modo più bello: noi operando ciò che vuole il Padre, per essere luce. E questo vuol dire - come Gesù ci suggeriva ieri - buttare via tutte le cose in cui confidiamo noi, per avere l'unica fiducia in Gesù, nella sua presenza in noi, nel suo amore su di noi e quindi buttar via il nostro giudizio. *Così, chi non rinuncia a tutti questi beni, non può essere mio Discepolo - diceva ieri - non può entrare nel regno dei cieli. Se vi ricordate: C'è gioia più grande tra gli Angeli di Dio, quando si converte uno; e appunto l'altro giorno diceva: Così, chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio Discepolo.* Gli averi che noi pensiamo di avere come nostri sono quelli proprio da rinunciare; perché ci impediscono di ricevere il dono di Dio e di viverlo.

E allora Gesù ci esorta ad essere scaltri, furbi, imitando il commerciante, non solo per sopravvivere come lui, ma per la vita eterna, di usare quindi la furbizia di scegliere la strada di Gesù: la strada dell'umiltà, la strada della pazienza, la strada di amare i nemici, di ringraziare, di potere soffrire qualcosa per Gesù; perché lo Spirito Santo, quando soffriamo per Gesù, a causa delle nostre debolezze, dei nostri sbalzi d'umore, sfortune; per quello che fanno gli altri a noi) se noi offriamo questo al Signore nell'amore, facciamo questa strada, l'amore, la potenza dello Spirito Santo opera. E questa è la luce che dà a noi la gioia del Vangelo, fa brillare la gioia di Gesù in noi, di essere in noi; noi di essere con Lui nella sua amicizia.

Così siamo capaci di camminare, liberati da tutti pesi, dal nostro modo di

ragionare e di pensare e dell'affermazione di noi stessi, per essere ricchi solamente dello Spirito Santo di Dio. Il quale ci conduce per le vie di Dio, e ci fa vivere da figli, nella carità; e portare frutto. Frutto soprattutto di essere questa offerta viva, bella e gioiosa (come ha fatto Paolo, come fanno i missionari di questa gente, che non ha ancora fatto questa dimensione) perché questa realtà dello Spirito sia santificata e gradita come oblazione a Dio Padre: noi, i nostri fratelli vicini e tutti gli uomini.

Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 9-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand’essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire a Dio e a mammona”.

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: “Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio”.

Abbiamo ascoltato il versetto prima del Vangelo, che parla appunto di gioia, e dice “Benedetto colui che dona con gioia”; nei salmi che avete ascoltato, ricorreva molte volte la parola: Grazie, “Ti rendo grazie...rendo grazie”. Penso che sia nel vostro cuore questo sentimento, questa sera che siete voi qui, che avete 55anni - siete del 55, non è così? Rendere grazie - come qualcuno di voi mi ha suggerito prima della Messa - perché il Signore è buono con noi; ma noi capiamo fin dove arriva la bontà del Signore? È un Signore! Ed è un Signore che dona con gioia per primo. Difatti - se vi ricordate - abbiamo cantato: “Signore pietà - e l'ultima strofa era - vieni gioia dell'universo”. Chi è questa gioia dell’universo? È lo Spirito Santo! È questo Dio che è amore, che è Spirito; e che gode di creare noi, ci ha creati perché Lui è contento e vuol far partecipare noi a questa felicità.

Una cosa che ci impedisce di essere felici: la paura della morte, che tutto finisca; è così bella la vita che ci ha dato il Signore. Ricordiamo questa sera anche i vostri coscritti, che sono mancati, che sono andati a congiungersi eternamente al corpo di Cristo, attraverso la loro morte. E abbiamo cantato così: “Trasforma la nostra miseria, mentre cantiamo la lode tua”. Cosa vuol dire questo? Trasformare la nostra miseria, è appunto la miseria della morte. Morte, che è la morte fisica, la malattia fisica; c’è anche quella. Stasera han telefonato, volevano Padre Lino, ho risposto io; questa mi diceva di dire a Padre Lino: “che c’è una persona malata, molto grave, di andarla a trovare”. Ho detto: “Senz'altro andrò a trovarla”, avvertendomi che è cosciente che ha poco da vivere, ha tre zone di cancro nel suo corpo, ormai sta per

andare, ed attende con serenità il suo incontro con il Signore.

Ringraziamo Gesù che ci dà la salute, ma coscienti che la morte del corpo, uguale per tutti, non è la realtà più grave da temere, ma lo è il non avere la gioia del dono di Dio che siamo e che non viviamo a causa della nostra miseria, ignoranza, chiusura in noi stessi, non fiducia che Dio sia veramente grande nell'amore. Il nostro Dio non sa più cosa fare per riuscire a convincere che ci ama. Questa sera ci avverte: "State attenti: o Dio o mammona; non si possono avere due padroni". La realtà di voler vivere in questo mondo, possedendo e chiudendosi nel proprio egoismo, guardate che non vi dà la gioia; però, o odiate questo modo di fare suggerito da Satana, dal mondo; o amate il mio modo di fare. E voi avete già lo Spirito della mia gioia, Io ho avuto compassione di voi, la vostra miseria Mi ha fatto entrare nel vostro cuore, per usarvi misericordia, in che modo? Dio ci dà tutto, ma per convincerci che ci ama - e noi siamo tremendi su questo punto - ci dà se stesso. E noi diamo noi stessi a Dio? Gli diamo il nostro cuore? Lui ci dà tutto, ma nell'umiltà, si fa povero.

Chi di noi riesce a farsi un pezzo di pane e un po' di vino? Questi bambini credono a quello che sto dicendo, sia Gabriele che gli altri, anche Petra - voi siete figli di Dio, siete amati da Dio Padre, avete la vita mia in voi dice Gesù". Questa realtà noi la mettiamo al primo posto? Siamo grandi, vogliamo conservare la vita e quindi teniamo le nostre cose: il nostro onore, le nostre capacità; cose che sono dono di Dio, ma le teniamo come nostre e non siamo capaci di dare con gioia a Dio e ai fratelli la nostra vita. Siamo fermi nella nostra miseria e non la lasciamo trasformare da questa realtà che Gesù ha fatto di noi. Il primo Salmo che abbiamo cantato: "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla". È vero che noi non manchiamo di nulla, perché il Signore è nostro pastore? Ma certo!

Egli ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto, si unisce a me, a ciascuno di voi, con questo corpo di risorto e prende noi e ci fa risurrezione! Non sentiamo niente, non vediamo niente, e per questo - siccome non vediamo niente, non sentiamo niente con la nostra carne, con la nostra piccola mentalità, con i nostri egoismi e diciamo che no esiste nullo di tutto ciò. No, dobbiamo lasciarci trasformare dall'amore di Dio. "Su pascoli erbosi mi fa riposare, mi rinfranca, mi guida sul giusto cammino per amore del suo nome - e poi - se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me Signore". Gesù ha inventato la sua Parola e l'Eucarestia, per essere sempre con noi; ma noi, siamo con Gesù? Noi viviamo questo dono che ha fatto a noi di se stesso, lo viviamo con lui?

Noi siamo già in questa vita. Voi che celebrate l'anniversario adesso della vostra nascita, della vostra realtà di essere al mondo, è dono di Dio, ma non è solo per questa vita qua; è un dono che Dio ha fatto per renderci capaci di avere una gioia eterna, non possiamo neanche immaginarla, non possiamo neanche supporre, non è mai entrata nel nostro cuore, nella nostra mente, una realtà del genere. Dio - ripeto - è Signore, è immenso e questo immenso si piega su di me, piccolo, povero, misero; per fare di me il luogo eterno della sua gioia, della sua gloria; nell'offerta di me stesso e nell'accoglienza di me stesso a Dio e nell'offerta a Lui e ai fratelli. Questa è una gioia immensa di vita; la vita è questo dono di Dio!

Gesù ha dato tutto se stesso, rispondiamo donando tutto noi stessi a Lui per divenire capaci di ringraziare, di godere della vita, di far godere gli altri della vita, ma

soprattutto di conoscere quanto siamo grandi, quanto siamo preziosi. Siamo nati per conoscere Dio, per vivere Dio; e per eternamente goderlo in Paradiso.

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(2 Mac 7, 1-2. 9-14; Sal 16; 2 Ts 2, 16 - 3, 5; Lc 20, 27-38)

In quel tempo, si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda: “Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”.

Gesù rispose: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui”.

Se avete notato, nella preghiera di questa Domenica si parla ancora di ostacolo; Domenica scorsa: *Camminiamo senza ostacoli*, perché - come dicevamo - *siamo in cammino verso i beni promessi da Dio*. E anche oggi, nella preghiera avete sentito: *Verso di te*. Dio ha fatto dono a noi della sua vita eterna; la vita di Dio è eterna, è fuori del tempo. Anche questo Vangelo che abbiamo ascoltato è un Vangelo eterno, perché Gesù ha parlato allora, la Parola di Dio; e Gesù parla adesso. Ed è valido per coloro che erano al tempo di Gesù, è valido adesso. Che cosa vuole dirci il Signore? Che noi siamo fatti per la beatitudine eterna, che Dio gode. Il nostro Padre Dio vuole farci partecipare alla pienezza della bellezza, della bontà, della luce, della gioia infinita che Lui è, che Lui ha; e vuol far partecipare noi a questo mistero. Ma è un mistero che noi siamo chiamati a compiere - come ci ha detto San Paolo bene, che noi dobbiamo aver fiducia nel Signore, *e Lui diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo; perché vi custodisca dal maligno*.

Cioè, l'ostacolo che noi troviamo sulla nostra strada è quello di non servire il Signore, di non credere che Lui per primo è venuto a servire a noi. Il servizio che il Signore ci chiede di compiere è questo cuore orientato ad accogliere l'amore di Dio e accoglierne la pazienza di Cristo; che ha voluto venire nella nostra realtà umana, per portare con noi questo cammino, per farlo con noi, compierlo con noi; che avevamo l'ostacolo della morte, del maligno, della realtà negativa.

E nell'inno, la quarta strofa, abbiamo cantato così: *Tu sei la primizia di viventi, risveglia in noi per il suo amore, l'immensa attesa del tuo giorno, il giorno in cui noi incontreremo Te, che ti sei donato a noi*. E' il cammino nostro, che Gesù vuole che

abbiamo, del quale Lui ha un'immensa attesa; e noi dobbiamo entrare in questa gioia, per il suo amore, sapendo che ci ama. In modo tale, che tolto questo ostacolo, noi possiamo incontrare Lui, che è la vita. E questo Gesù: *è la risurrezione e la vita, il primogenito dei morti*; e celebrerà fra poco qui davanti a noi, la sua Passione, morte e Risurrezione; la rende presente con potenza, per noi adesso.

L'ostacolo più grande è non credere alla Parola di Dio, non credere al Signore con tutto noi stessi, prendendo in giro il Signore, giocando con la mia superiorità a pretendere di insegnare a Dio come si fa a vivere: con la mia piccola mente e cuore chiuso affermo che "Dio non fa bene a fare così, la Chiesa fa male a parlare ...". Cioè noi, con la nostra superbia, abbiamo il coraggio di giudicare l'amore di Dio? Non vedono, non vediamo noi che Gesù adesso, non per scherzo, ma realmente nella sua grandezza e onnipotenza, vive la sua Passione per toglierci questa superbia. Si umilia, si fa piccolo, si fa dono. E io dove sono? Lo prendo in giro? Quanti (noi monaci dobbiamo approfondire questo rapporto con Gesù) ma quanti cristiani vanno in Chiesa, perché hanno bisogno del pane di vita, che è Gesù Cristo, hanno bisogno della sua Parola? Sanno tutto, sono sicuri! E prendono in giro gli altri, Gesù; prendono in giro i bambini che credono.

Questa dimensione è attuale; questi Sadducei possiamo essere noi, è il mondo come è fatto. E allora Gesù, che vuole questo incontro, che ci prepara a questo incontro, che lo desidera che noi lo incontriamo, per essere eternamente con Lui, al momento della nostra morte; ma dobbiamo credere ad esso, vivere questo amore, lasciarci servire l'amore di Dio e credere. Cerchiamo, specialmente noi monaci, di essere obbedienti a questa umiltà piena d'amore del Signore Gesù, che vive nella mia carne, vive nella carne del fratello.

Adoriamo questa presenza per viverla e servirla, lodarla. E così ci prepariamo a vivere da risorti, perché già siamo risorti: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna; Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Ma ha già la vita eterna, ha già me, ha già la vita vera.* E poi l'altro aspetto: *Chi accoglie la mia Parola, chi crede in me, ha la vita eterna; diventa mia madre, mio fratello e mia sorella.* E questa comunione d'amore con Gesù, con Lui direttamente, con il Padre, con il Figlio e lo Spirito Santo, con la sua presenza in noi e nei fratelli, è veramente già l'anticipo, la caparra che lo Spirito Santo ci dà, del Paradiso.

Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 1-6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: "Mi pento", tu gli perdonerai".

Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: "Sii sradicato e trapiantato nel mare", ed esso vi ascolterebbe".

Il cammino della vita è un cammino che ha un'origine: siamo stati generati da Dio in Cristo Gesù, nella sua umanità divina. E questa generazione - che è avvenuta nel segno del Battesimo, della Cresima, che avviene anche adesso nell'Eucarestia - è per insegnarci a camminare con la forza dello Spirito, alla consumazione, alla perfezione della nostra vita, che è da vivere eternamente in Dio, in Cristo, come Lui; con un corpo risorto; non più sottomesso alla sofferenza, o a difficoltà, o a limitazioni, ma in piena realtà di essere un corpo, che è diventato Spirito datore di vita, che è immortale, che è eterno e che gode la vita eternamente. E San Martino è il primo dei Santi cristiani non martire; è la prima volta che viene dichiarato nella Chiesa, lui per primo, come Santo anche se non aveva fatto il martirio; perché? Perché questo uomo aveva compreso la novità di vita, che era stata donata a lui, aveva compreso che era diventato in Cristo figlio di Dio, come il Signore; e aveva percorso la vita spogliandosi - prima come monaco, poi anche come Vescovo - spogliandosi per amore, di tutto ciò che è terreno, per donare la sua vita al Signore; che facesse in lui la testimonianza di questo amore, che non può essere tolto da noi - il suo amore per noi - né dalla morte, né dalla vita.

Se aveste fede come un granello di senape...; nell'amore, nella vita di questo seme che è stato messo in voi, che voi siete, voi siete Cristo. Se avessimo fede in questa potenza d'amore, che ci ha trasformati e ci trasforma, alla nostra vita, che è come questo gelso, potremmo ordinare di allontanarsi, nel senso di strapparsi da quel modo di vivere, radicato sulla terra, sul nostro - come sentiamo spesso - sul nostro io, il nostro modo di sentire, di ragionare, umano. Sradicarlo, come fa Gesù con Pietro; gli dice: *Vai via da me, mi sei di scandalo* (Gesù sta puntando il cammino verso Gerusalemme, non dimentichiamoci, Luca fa tutto questo discorso). E perché noi diventiamo capaci di essere questa offerta, mediante lo Spirito, come Gesù, ebbene, in questo contesto, proprio il Signore vuole dirci che questa realtà di dono di sé passa attraverso la spogliazione totale: muore sulla croce nudo.

Vuol dire che noi dobbiamo spogliarci dei doni di Dio, che ci ha fatto? No! Vuol dire che: ci dobbiamo spogliare di quello - come dice Agostino - che è stato aggiunto da noi, dal nostro peccato, dal peccato dell'umanità; e da Satana che ce l'ha suggerito, che ci ha fatto andare in quella direzione". Per cui, noi dobbiamo essere *Santi e immacolati nell'amore al suo cospetto*. Vuol dire che il nostro cuore, che Dio vede, deve essere sempre orientato ad accogliere questo amore. Non siamo più vivi per le cose che mangiamo, che facciamo, che diciamo noi - dal punto di vista umano - e alle quali siamo così attaccati, e per le quali impediamo a noi stessi, ai fratelli, di essere quella luce, quell'amore, che Dio vuole da noi. Ma proprio perché siamo diventati questa creatura nuova, amiamo noi stessi nell'amore; nella fede di Cristo, che si è donato a noi con fiducia, che ci ha amati, che ci ha fatti suoi; perché tutto ciò che è in noi sia suo, siano i suoi sentimenti, il suo modo di vedere, di sentire.

E la nostra debolezza, che Lui ha assunto, deve essere per noi la comprensione della ferita delle sue passioni, con le quali Lui guarisce la nostra umanità, con la potenza del suo Spirito d'amore, dell'amore del Padre, con cui ci vivifica della sua vita. E allora, dobbiamo godere questa consolazione, che Dio ha, di poterci portar via il nostro peccato; lasciarglielo fare e non riprenderlo. E, quindi, continuamente vivere

d'amore, all'amore fraterno unire la carità; e cioè diventare capaci di essere dono, perdonando, amando, lasciando che lo Spirito Santo ci faccia camminare per questa consumazione. C'è una preghiera allo Spirito Santo che dice: *Consumaci*. Cioè, come queste - se volete - offerte: il pane e il vino, sono consumate all'interno, senza vedere niente che cambia ma nella loro sostanza diventano il corpo reale in Cristo Gesù risorto, il suo sangue dato a noi; così questo fuoco, quando noi riceviamo Gesù, ci trasforma, ci fa nascere in Lui come creature nuove.

E a noi, accogliere questo nella gratitudine più totale; e conservare continuamente nel nostro cuore l'amore, la gioia di essere amati da Dio, di amare il Padre; e la gioia, specialmente quando siamo giù, quando ci sentiamo inutili, deboli, non sentiamo il senso della nostra vita, di questa vita monastica che facciamo, con le cose che non vanno bene. Lì, immergiamoci nell'amore; e lasciamo che Dio, che ha misericordia, possa farci gustare la misericordia sua e del Figlio suo, che è lo Spirito Santo, che gode in noi, di essere il Padre, il generatore della nostra vita divina.

Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17,7-10

In quel tempo, Gesù disse: "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola?". Non gli dirà piuttosto: "Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?". Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"."

Il Signore ha dei disegni su di noi, sono disegni di bontà. Abbiamo sentito nella prima lettura che: *Grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti*"; e noi siamo eletti, siamo eletti per stare nel Signore, col Signore; e per crescere nell'unità con Lui, mediante la docilità allo Spirito. Celebriamo - come dicevamo ieri, dopo la comunione di San Martino - questa Eucarestia: "Sacramento dell'unità". E' questa unità meravigliosa che Dio ha fatto ciascuno di noi, perché Lui è uno; è uno nella relazione: "Padre, Figlio e Spirito Santo", come sappiamo dal catechismo e ci è stato spiegato molto bene in questo monastero. Questa comunione che porta all'unità, è un *Sacramento per potere noi vivere in perfetto accordo con Te*, e obbedire alla sua volontà, dicevamo ieri. E oggi abbiamo davanti a noi l'esempio di questo vescovo San Giosafat, che era un lituano; e lui, nella Bielorussia, ha fatto ritornare molti del suo popolo alla Chiesa Cattolica. Ed è per questo che è stato ucciso; il suo corpo è conservato ancora oggi, nella basilica di San Pietro, come una pietra fondamentale dell'unità. Perché l'unità è fatta dallo Spirito Santo; che, come ha portato il Signore Gesù, a dare la sua vita per noi; così porta coloro che sono eletti dal Signore, che conoscono e fanno esperienza di questa bontà che è il Signore, di questa grazia che il Signore ha e che riserva per i suoi eletti.

Come Lui, non esita - abbiamo detto nella preghiera - a donare la vita per i

fratelli. Lui ha dato la vita per il suo popolo, ha seguito la carità dello Spirito Santo che, in lui, lo voleva portare ad essere questa pietra di comunione, nel dono di sé. E, per due volte, abbiamo nominato lo Spirito Santo: “Suscita nella Chiesa il tuo Santo Spirito”. E’ Lui che muove; e abbiamo sentito appunto che la nostra capacità viene da Dio, dallo Spirito di Dio. “È Lui che suscita in noi il volere e l’operare”; e noi abbiamo poca conoscenza, di questa azione dello Spirito, perché non siamo abituati a credere, ad aderire alle realtà invisibili. I Santi, ogni tanto, fanno qualche miracolo, specialmente quando li canonizzano, li dichiarano Santi; ma questo è un intervento momentaneo dei Santi. I Santi, il mondo invisibile - avete sentito - si muovono, governano le nazioni. I Santi sono con noi, sono coloro che stanno facendo, per noi, la vera battaglia contro le potenze del male, che loro vedono molto bene; e quanto ci proteggono! Ma l'intento loro è che noi diventiamo, come loro, capaci di donare la vita a Dio Padre per i fratelli.

Noi da bambini vivevamo facilmente, naturalmente questa realtà; poi, diventando grandi, diventiamo sempre più capaci di opporci per affermarci, per fare noi qualcosa; a questa realtà che ci è donata in abbondanza. Più ci facciamo piccoli, più ci facciamo umili, più diventiamo conca - come dice San Bernardo - di questa grazia - e senza meritarlo, senza farci spavaldi; e più Dio si gode nel darci questo. Ma, attenzione, Lui ci dà il suo Spirito, perché noi diventiamo Spirito. Cioè, il nostro modo di accogliere questa vita, non è l’otre vecchio, non è il vestito vecchio; ma è il vestito nuovo della carità di Dio, di cui siamo rivestiti, del suo amore che ci penetra, che ci fa nuovi. E, poi, è questo otre nuovo che è il nostro cuore, che è spirito, un solo Spirito con il Signore Gesù; e che ha le stesse aspettative del Signore Gesù: di essere grandi nell'amore, come Lui è grande, rimanendo piccoli.

Perché lo Spirito non ha bisogno di spazio, non ha bisogno di abbondanza materiale, naturale; ma ha solo bisogno che la nostra volontà aderisca, si unisca totalmente a quella dello Spirito Santo, perché possa compiere liberamente - abbiamo detto Domenica - la sua azione in noi; e renderci liberi, figli di Dio, pieni di luce, di amore. Vedete come questi Santi ci parlano, ci dicono col loro esempio. A noi accogliere questa lezione e godere questo amore dando, dando la nostra vita nella semplicità, al Signore ai fratelli, poiché sono figli di Dio con noi, siamo fatti, agiti dallo Spirito Santo, “*che gode - come dice il nostro fratello P. Cristian - a giocare con le diversità, per formare in ciascuno di noi, la somiglianza al Signore Gesù, che ci rende tutti uno in Cristo Signore.*” Preghiamo che questo avvenga per noi, per questa comunità e per la Chiesa intera, per il mondo intero.

09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

(1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Pt 2, 4-9; Gv 4, 19-24)

In quel tempo, la donna Samaritana disse a Gesù: “Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”.

Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il

momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.

“Effondi sulla Chiesa il tuo Santo Spirito, su queste pietre vive, che siete voi”, che siamo noi, qui, questa sera. La festa di oggi, è la festa della Chiesa di Roma, della Cattedrale del Papa, San Giovanni in Laterano, che è la prima di tutte le Chiese, il centro dell'unità della Chiesa cattolica, dell'unica Chiesa. E questa Chiesa, è segno - come avete sentito nella prima lettura - di questa comunione fatta con tanti che sono battezzati, sono cresimati, che abitano in tutto il mondo; e che sono diventati dimora di Dio, nel loro cuore. Perché hanno accolto dentro di loro, la vita del Signore Gesù risorto; e “sono divenuti - come dice la preghiera della Chiesa - stabile dimora di Dio”. La Chiesa materiale in cui noi siamo, è il segno della Chiesa che siamo ciascuno di noi. E la Chiesa - noi sappiamo - che è la Chiesa trionfante - la si chiama così - cioè la Chiesa che è nella gloria, nella gioia, nella beatitudine perfetta dei Santi; di coloro che sono in Paradiso, che godono la comunione completa con Dio Padre, nel Figlio, mediante lo Spirito Santo che è amore, che è beatitudine. E godono questa vita eterna, non solo per se stessi, ma in comunione con tutti; in comunione con la Chiesa purgante; che è Chiesa, perché tutti sono questo Tempio di Dio: “Voi siete il tempio dello Spirito Santo; siete il Tempio di Dio; il vostro corpo stesso è il Tempio di Dio”.

E questi nostri fratelli - stiamo celebrando la Santa Messa anche per Antonio, per Stefania e anche per tutti i vostri familiari defunti, che siete qui - queste persone possono essere già in Paradiso; e possono essere ancora nell'attesa di questo incontro con il Signore; ed è carità nostra il ricordo di loro, nel Signore, nella preghiera. Anticamente si faceva per i defunti l'ufficio - si diceva - nel senso che si cantava anche un'ora dell'ufficio divino: dei vespri, del mattutino. Mi ricordo da bambino, che dovevo partecipare a questi “uffici per i defunti”. E questa sera, voi avete partecipato addirittura a un ufficio, una preghiera un po' più lunga: i Vespri uniti alla Eucarestia. E questa celebrazione, che è l'offerta a Dio per la sua gloria, è offerta per i nostri defunti, per la Chiesa purgante; che è già Chiesa, è vivificata dalla carità di Dio, ma il loro cuore, la loro persona e la loro mente devono purificarsi, per diventare capaci, degni. Non nel senso degni per noi; ma capaci, mediante la purificazione della sofferenza che accolgono, di abbracciare per l'eternità Dio, nella beatitudine eterna.

Dobbiamo credere che siamo Tempio del Signore e comportarci con questa dignità bellissima che abbiamo. Sì, questa realtà, questa è Chiesa, questa qui che vedete, che era una volta una stalla; il Signore è venuto ad abitare, si è fatto uomo, è nato in una stalla. Non ha disdegnato di venire con noi, che siamo peccatori; ma questa realtà, Lui l'ha trasformata in luce, in bontà, mediante la potenza del suo amore, con cui si è offerto al Padre nella Passione e nella morte; effondendo tutto il suo sangue, tutta la sua vita per noi, per toglierci la morte, toglierci il male, toglierci l'egoismo, l'odio; toglierci la paura che abbiamo dalla morte, la paura che abbiamo di Dio. Togliereci questo, per darci la gioia di essere uniti al Padre e di vivere in questa carità, in questo amore.

E Gesù l'ha fatto, mediante la sua Risurrezione; è Lui che fa vivere noi, che siamo qui adesso, i nostri defunti; e fa vivere chiunque, nel Tempio che è il suo corpo

risorto. Noi abbiamo questa vita nuova, abbiamo questo corpo di Cristo risorto. Voi che siete viventi adesso, battezzati e cresimati, immersi nella morte di Cristo nel battesimo, mediante l'acqua, mediante lo Spirito, siete diventati creatura nuova, siete vivi della vita di Gesù risorto. Ma che bella che è la vita cristiana! Se non fosse vero, io la desidererei con tutto il cuore; perché è un qualcosa di grande che Dio ha fatto; e noi che siamo piccoli, siamo chiamati a credere, nella nostra piccolezza, a questa grandezza, mediante la scelta di credere che "Gesù ama me". Avete sentito Paolo che nominava tutte quelle persone. Noi, ciascuno di noi siamo il Tempio di Dio, siamo preziosi per il Signore; ecco perché siamo qui a pregare. L'affetto, l'amore, ci fa dire che siamo preziosi, gli uni per gli altri; ma perché Lui ci ha fatti preziosi, Lui ci ha fatti, destinati alla vita eterna. Lui, piccoli come siamo, ci ha fatto grandi nel suo amore, per vivere eternamente la gioia, la beatitudine immensa, della sua vita divina.

Vedete come il Signore è buono, con noi piccoli si fa piccolo e adesso mediante la sua potenza lo Spirito Santo viene e trasforma il pane e il vino, piccole cose, nel corpo e sangue di Gesù risorto. E noi offriamo questo sacrificio, che Gesù fa con gioia, per noi e per i nostri defunti. Ma soprattutto, crediamo che Gesù, venendo a noi in queste piccole realtà, ci dà tutto il suo cuore, il suo amore; e noi diamogli il nostro cuore. Ecco la comunione, che noi facciamo per noi, per i nostri defunti; e questa comunione è la gioia della vita eterna di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, che ha voluto far partecipare, a questa comunione eterna d'amore e di vita immensa, noi piccoli, che siamo suoi figli.

Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 20-25

In quel tempo, interrogato dai farisei: "Quando verrà il regno di Dio?", rispose: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui, o: eccolo là". Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!"

Disse ancora ai discepoli: "Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", o: "eccolo qua"; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione"

"Luce di gioia Signore è la tua Parola". Questa Parola l'abbiamo sentita descrivere molto bene, nel libro della Sapienza; questa Parola che è più bella del sole, supera ogni costellazione. E questa Parola ha dentro di sé uno Spirito sottile, mite, descritto così bene. Per cui questa Sapienza - che è uno Spirito - si chiama intelligente; è il Verbo di Dio, che ha voluto operare, in noi e con noi, delle meraviglie. E la meraviglia più grande è questa gioia - come abbiamo cantato nell'antifona - questo cuore nostro, che è nella gioia, perché Lui è la nostra salvezza; è Colui che ci fa partecipare alla vita di Dio. Questa Sapienza è luce. Infatti dice: "Paragonabile alla luce"; la luce smette, mentre la Sapienza di Dio è eterna. Perché è questo Figlio di Dio, che in San Giovanni viene descritto molto bene come: "Il Verbo di Dio, la Parola di Dio, che è luce, che è vita".

Questa Parola di Dio viene da Dio che è Padre; ed è veramente una luce piena d'amore, una Luce piena di qualsiasi dolcezza si possa immaginare. Ma, soprattutto, è una luce che è creatrice; e che cosa crea? Nel Salmo abbiamo cantato che: *Solo Lui ha plasmato il cuore*. Il cuore, è il profondo della nostra persona; e difatti illumina anche tutti gli Spiriti, gli Angeli. Cioè: Gesù uomo, che è unito nella sua umanità al Padre; perché è unito al Padre, in quanto Lui è Dio come il Padre, è uno col Padre, come Dio, nella persona divina che Lui è. Lui ha voluto - se volete - operare come opera il Padre. E la sua gioia qual è? Di plasmare il cuore, il nome, la realtà di ciascuno di noi, come Lui è. Ma nella diversità totale di persona. Per cui questa azione, immensamente grande e buona, Gesù la esercita - Lui che è la Sapienza - in noi, la esercita su di noi. E ci fa partecipare a questa Sapienza, mediante il Vangelo che ci è annunciato.

Il Vangelo che ha annunciato oggi a noi, il signore; è quello che: *Il regno di Dio è in mezzo a voi, è in voi!*” Cioè, questa sublimità dell'immensità di Dio, che si fa piccola e sta crescendo adesso; questa realtà in Maria, in Benedetta, in Lucia e in ciascuno di noi. Ed è Lui che sta plasmando adesso in noi, mentre cresciamo, il nostro cuore; cioè questa realtà, questo nome eterno che il Papà Dio ci ha donato, nel Figlio suo. E il Figlio gode di ciascuno di noi, come il Padre e lo Spirito Santo, che opera per trasformarci, veramente e completamente in Lui. Per cui la Sapienza vuole che noi diamo giustizia, come dice nel Vangelo: *Alla Sapienza è stato reso giustizia, onore, dai suoi figli*. Vuole che noi abbiamo ad onorare Lui, vivendo secondo la Sapienza, accogliendola. E' amica, la Sapienza, vuol farci amici di Dio: *Entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e Profeti*.

Mangiamo la Sapienza: Pane disceso dal cielo che dà la vita, che illumina, che ci dice che Dio è Papà, ci fa figli. Questo pane diventa noi, ma noi diventiamo questo pane. Ed ecco, per il cristiano: *Luce di gioia è la tua Parola*”, per gustare la dolcezza del Signore che è nella sua Parola, mettendola in pratica. Ma non c'è tanto da fare. Mettere in pratica, vuol dire: credere che è nel mio cuore, questo è il mio Tesoro, questa è la mia vita. E il Signore Gesù, il suo regno è in me; e da me, attraverso di me, vuol farmi godere di questa opera, che Lui ha fatto, che sta plasmando il mio cuore, sta plasmando il mio nome per l'eternità. Certo che Dio, nella nostra piccolezza, fa cose grandi; e noi dobbiamo smetterla di scandalizzarci, e fare tutti quei ragionamenti, quei pensieri: “Ma sarà vero, non sarà vero; ma io sono così, quell'altro è cosà, le cose come stanno...”

Accogliamo questo mistero, per noi e per gli altri; e viviamolo proprio nella gioia, che il Signore ha - come abbiamo cantato nell'antifona - che noi siamo salvati; ma non solo salvati: fatti figli della Sapienza, perché figli della Risurrezione del Signore, che nell'amore danno la loro vita al Padre e la danno ai fratelli.

Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 26-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell’uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.

Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell’uomo si rivelerà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.

Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.

Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l’uno verrà preso e l’altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l’una verrà presa e l’altra lasciata”.

Allora i discepoli gli chiesero: “Dove, Signore?”. Ed egli disse loro: “Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi”.

Penso che la preghiera ci abbia riassunto l'azione del cristiano, l'azione di un credente, di fronte alle meraviglie del creato, a quello che Dio ha fatto; anche quello che ha fatto di noi, perché noi siamo una realtà bella, siamo addirittura - essendo noi l'immagine del Signore Gesù - gloria di Dio. La gloria del Signore, che è il suo regno - dicevamo ieri - riposa su di noi. La gloria, la bellezza, l'armonia, la bontà è lo Spirito Santo. E questo sant'Alberto Vescovo era uno scienziato che studiava la natura; e ha visto l'armonia - dice qui - della sapienza umana, perché la nostra intelligenza è fatta per cogliere le bellezze di Dio. Questa è sapienza. Stoltezza è non vederle, non gustarle e non ammirarle. La prima grandezza che Dio ha fatto è il Figlio suo Gesù; e noi siamo stati fatti, creati a sua immagine. Noi siamo l'immagine, in un certo senso, la gloria di Dio, perché manifestiamo la bellezza di Dio, l'armonia di Dio.

L'armonia, non è solamente tra le cose fatte - sono meravigliose, sono stupende, sono belle; tutte sane sono le creature dice la stessa Sapienza. Ma armonia è unire insieme la verità rivelata: La parola di Dio, la Storia sacra, il Signore Gesù, la Chiesa, gli Apostoli; unire insieme questa realtà, con quanto Dio ha fatto, ha creato. Perché il Creatore è lo stesso del Redentore, del rivelatore, che ha continuato il suo progetto di fare abitare il regno di Dio in mezzo a noi; anzi di fare diventare noi il regno di Dio. E questo regno di Dio unisce assieme l'armonia della realtà bella, creata; e soprattutto la luce, la bellezza, la potenza dell'azione salvatrice del Signore Gesù, che ha ristabilito la natura, mediante la potenza della Risurrezione e il suo Spirito Santo dato a noi, per ricreare ogni cosa; per fare di nuovo, ancora più bello l'uomo, la creazione, tutto, questa - se volete - armonia di Dio in se stesso.

L'uomo ha perso l'armonia, quando - e qui è il centro un po' della nostra situazione - quando l'uomo si è dimenticato che Dio è amore, che Dio è bontà. Può essere conosciuto, Dio, solo se noi lo amiamo. E noi avevamo perso la fonte dell'amore col peccato, perché eravamo entrati nelle tenebre, dove non vedevamo né la nostra bellezza, né quella del creato. Faccio una piccola digressione. Guardate un uomo che, poverino, una donna che non è capace di amare; che pensa egoisticamente; accumula bellezze, accumula denaro, accumula beni. E quei bambini che sono l'immagine di Dio che muoiono di fame, quelle persone anziane che non stanno bene e nessuno li assiste. Ah, loro hanno il cuore chiuso, come fanno a capire Dio? Come fanno a vedere le bellezze di Dio, quando il loro cuore è nelle tenebre? Come fanno a vedere - ed è qui il centro - la bellezza di Dio che è Gesù, *“che abita per la fede nei nostri cuori”*, per amore? Per amore ci ha creati, per amore ci ha salvati, per amore Gesù ci parla adesso. la sua Parola, il mistero della sua azione, è sempre pieno d'amore.

Dio non può rinnegare se stesso: è sempre amore, ed è l'amore che fa vedere l'armonia. Gesù è dentro il nostro cuore; e noi dobbiamo guardarci, vederci, con questo amore, con questa bellezza. Lui è innamorato di noi, Lui ci vede come figli suoi; ha il cuore di Padre, ha il cuore di madre. Ed è concreta questa realtà che siamo qui a fare questa sera, noi monaci e tutti voi che siete qui, a condividere questa bellezza; a mangiare le carni dell'Agnello, che è il Signore risorto; a bere il suo sangue, che è la gioia della vita, che è la gioia della vita donata, che Gesù ci dona come il vino di gioia, il suo sangue. Vedere questo è possibile solo se noi lasciamo che il nostro cuore diventi, sia trasformato in cuore di carne; questa nostra persona, questo nome, sia trasformato dall'amore. E la strada è unica: credere, abbandonarsi all'amore, riceverlo, farsi piccoli; non tentare Dio, non ragionare troppo - non nel senso scientifico - non ragionare per possedere Colui che è l'amore con la freddezza della nostra intelligenza, col nostro egoismo, con le nostre tenebre. No! Non ci arriveremo mai.

Abbandonandoci invece - e questo lo chiederemo per noi e per i nostri fratelli - a questa realtà; avvenga il giudizio del mondo, avvenga la nostra morte, che è il nostro giudizio; questa armonia, questa gloria che è dentro di noi, brillerà. E noi saremo nella gioia di questo incontro; e Dio ci dirà: *“Ma tu eri così bello, perché Io t'ho fatto bello; non ti potevi vedere, perché volevo che tu, nella fede ti aprissi a questo. Ti sei aperto nella fede, credendo al mio amore e amandoti. Ecco, viviamo in armonia totale, per tutta l'eternità, tu ed Io; e tutto il creato sarà trasformato in un mondo di Risurrezione, in un mondo di bellezza; e soprattutto di vita e di gioia eterna”*.

Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: “C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.

In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi

giustizia contro il mio avversario”.

Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”“.

E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.

*Dio non farà giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di Lui? li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia e prontamente! Dio è veloce nel fare le cose; e noi pensiamo che Egli sia molto lento. Non è questa la nostra percezione? E poi, noi che siamo i suoi eletti, gridiamo a Lui giorno e notte? Gesù ci dice di pregare sempre; quanto il Signore ci dice, è Parola di Dio, fatta dallo Spirito Santo; quindi il significato sembra in contrasto con il nostro modo di ragionare umano, perlomeno lo mette in difficoltà. E allora questa - se volete - esortazione, questa anche affermazione poi, del Signore, *troverà ancora fede sulla terra?* ci indirizza a comprendere, nello Spirito Santo, la realtà. E Geltrude ci aiuta oggi. La preghiera che abbiamo rivolto al Signore, nella sua festa, dice : *Hai preparato una degna dimora, nel cuore di Santa Geltrude.* Ma anche noi abbiamo pregato, alcune Domeniche fa: *che possiamo diventare tua stabile dimora.**

Quindi la nostra preghiera, la preghiera della Chiesa, per sé è costante ed è indirizzata a questa dimora. La dimora dove, - qui dice appunto, nella preghiera- *“Rischiara le tenebre, perché possiamo gustare la gioia, della tua viva presenza nel nostro spirito”.* Quindi Gesù ci suggerisce di pregare, nel senso di renderci consapevoli della sua viva presenza nel nostro spirito, nel nostro cuore. La preghiera fondamentale è questo! E la fede che Gesù cerca è questa; dove il regno di Dio - dicevamo in questi giorni - è dentro di noi, è in mezzo a noi, è qui, è nel mio cuore; è nel cuore di ciascuno di noi. Cioè, questa presenza di Dio al nostro spirito, è viva, è reale; e questa è la vera vita del cristiano. Per cui, Gesù ci fa anche questa parabola, perché Lui è quel *Verbo eterno, che si è lanciato in mezzo all'uomo.*

“Si lancia, questo Verbo eterno”, per venire in mezzo a noi e liberarci; liberarci da che cosa? Dalle tenebre! Le tenebre sono nostre; e Lui è venuto per rischiarare le tenebre. Le rischiara con la sua Passione, che è tutto amore; fa vedere come Dio è luce d’amore, è bellezza d'amore. Ha un figlio (immaginate come ci ama Dio, ci ama con tutta l'intensità - se possiamo immaginarlo - di Dio); questo Figlio amato, innocente e buono; e lo dà per noi! E’ Lui che accetta, nell'amore al Padre, di darci la vita attraverso la sua Passione e la sua morte; come un malfattore, come colui che è la causa di tutti i mali del mondo. Che amore! E lì, sulla croce, manifesta questa luce dell'amore di Dio; sta giudicando Lui, a modo suo: il suo giudizio è tutta misericordia. E vuole che noi entriamo in questa misericordia.

Siamo chiamati a gustare ad essere docili come questa vedova allo Spirito Santo che geme in noi, e lasciargli fare tutto: togliere la volontà propria, il desiderio proprio, perché si compia la volontà di Dio, il regno di Dio. Come ho detto altre volte, per Luca, nei codici più antichi, c’è: *Venga il tuo Regno, venga lo Spirito Santo.* Cioè: lo

Spirito Santo prenda possesso completo del nostro cuore, come sua dimora; perché noi gustiamo la sua luce beatissima e dolcissima con la quale il Padre ci ha resi figli; e il Figlio che ce l'ha donato questo suo cuore. Esulta di gioia per noi piccoli, perché a noi suoi figli, figli del Verbo, è stato dato di essere il luogo in cui Dio si compiace, come in Lui; e nel quale vuole manifestare a tutti gli uomini che Lui è solo amore; è Padre, Figlio e Spirito Santo.

È vita che scorre in piena luce, e si gode di venire ad aiutare noi. Ha gioia che noi ci lasciamo aiutare e trasformare in questa dimensione di luce e di bellezza, che la sua viva presenza nel nostro spirito, opera continuamente. Ecco la vera preghiera, compiuta nella vera fede.

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Mt 3, 19-20; Sal 97; 2 Ts 3, 7-12; Lc 21, 5-19)

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta". Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.

Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine". Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome..

Questo vi darà occasione di render testimonianza.

Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime".

Grazie a Padre Lino, ai fratelli monaci, per questo periodo di incontro col Signore. Un incontro più profondo, ne avevo bisogno, dopo parecchi anni di Africa. Grazie per l'ospitalità e l'accoglienza, per avermi fatto sentire parte della vostra comunità. Gesù, Gesù ci vuol bene; e volendoci bene ci conosce. Stasera usa un'espressione molto forte: "Non siate terrorizzati!" Ci conosce, perché sa che abbiamo paura, paura della fine; e questa paura della fine tocca un po' tutta la nostra vita: paura del futuro. Il Vangelo di stasera usa delle parole, delle immagini che ci sono forse un po' estranee; però possiamo sostituirle con qualcosa che ci è più vicino. E tocca questa paura, che ho sperimentato tornando dall'Africa, in questi ultimi mesi nella gente. Invece di guerre, di rivoluzioni, e grandi cose, sostituiamo termini più

vicini a noi: il tasso di rendimento dei Bot; la scarsità di lavoro; disoccupazione; le tasse; aumento dei prezzi; le pensioni, ci saranno le pensioni? Queste sono fonte di paura tremenda; forse un po' meno per noi. Ma per tanta gente è fonte di paura, è fonte di incertezza, di crisi.

E ci chiediamo: “Quando Signore, quando succederanno queste cose, cosa succederà? Vogliamo sapere. E allora si moltiplicano gli oroscopi, le consultazioni dei maghi. Sappiamo che nei nostri paesi, la prima pagina che viene letta dai giornali è quella dell'oroscopo. Vogliamo controllare il futuro! E la nostra paura porta una crisi di speranza, una crisi di solidarietà. Crisi di speranza, perché non crediamo molto più al futuro. E' già da tanti anni che in Italia non si procreano più figli: questo è il segno più grande di questa mancanza di speranza nel futuro. E poi una crisi di solidarietà tremenda: “Io guardo a me stesso, cerco di sopravvivere, non mi interesso degli altri”. Una crisi di valori, una crisi di fede. Forse abbiamo bisogno di altre culture, di altri valori, rispetto a quelli del nostro paese. La popolazione dei Carymojon, con cui sono stato per vari anni in Africa, e anche i sudanesi del Sudan di Khartoum: ecco una visione dei valori un po' diversi, che forse qualcuno di noi ricorda, ai tempi dei nostri nonni; quella di una vita insieme, una vita solidale, una vita responsabile.

È questa visione di essere in solidarietà: io che sono parte di un insieme, non sono da solo. Una famiglia, un clan, una tribù: io contribuisco alla vita di questo clan, perché è questo clan che mi mantiene in vita. È molto forte questa realtà, quando si vive lottando per la sopravvivenza; si mette un po' da parte l'io, per vedere il noi; la realtà è essere insieme. La responsabilità: la mia vita dipende da quella degli altri; e la vita degli altri dipende da me. Sentire questa responsabilità, questo crea una forte, una fitta rete di relazioni sociali. Forse abbiamo bisogno nella nostra realtà, nella nostra vita, di recuperare un po' questi valori. E allora ascoltare un po' quello che ci dice Gesù nel Vangelo, questi inviti che Lui ci fa: “Non lasciatevi ingannare; la fine è qui, la fine è là”. Quanti salvatori delle cose terrene, che sentiamo! e credono di avere le soluzioni in tasca. E dimentichiamo che la Chiesa è la maestra di vita; che non ha soluzioni pratiche ai problemi; ma ci aiuta a camminare in questi problemi, con la fede, con la certezza che Dio ci è vicino.

Ancora: *“Non vi terrorizzate, perché - Gesù ci dice - io sono con voi; non preparate una grande difesa, fidatevi di me, perché Io vi difendo; e neanche un capello del vostro capo si perderà. E poi: Perseverate, perseverate.”*; Questa fiducia. Questa fiducia che viene dal fatto di sentirci figli di Dio, comunità di Dio, famiglia di Dio. E allora, questo invito del Signore a cercarlo; qualche volta gioca un po' a nascondino. Ho trovato, in questi giorni, un racconto di un Rabbino, il Rabbino Baruc, che aveva il suo nipotino; e questo ragazzo, che si chiamava Zeiel, giocava un giorno a nascondino con un altro ragazzo; egli si nascose ben bene, e attese che il compagno lo cercasse. E, dopo aver atteso a lungo, uscì dal nascondiglio; ma l'altro non si vedeva. Il bambino Zeiel si accorse, allora, che quello non l'aveva mai cercato. Zeiel si mise a piangere; e piangendo corse nella stanza del nonno, e si lamentò del cattivo compagno di gioco. E gli occhi di Rabbi Baruc, si riempirono allora di lacrime: *Così dice anche Dio: “Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare”*.

Perseverare, cercare il Signore, col nostro impegno concreto; San Paolo va

molto al sodo: “Chi non lavora, non deve mangiare”. Impegno concreto: credere nell'amore del Padre, credere in questo Spirito che è in noi, che ci aiuta a camminare, che ci aiuta a cercare il Signore. Papa Francesco sogna una Chiesa che non sta dentro le chiese, ma che va per le strade; va a incontrare la gente, va a diffondere la speranza, perché questa è la testimonianza che Gesù vuole da noi: dire a tutti che Lui vuol bene a ciascuno di noi.

Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 35-43

Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno!”.

Allora incominciò a gridare: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”.

Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: “Che vuoi che io faccia per te?”. Egli rispose: “Signore, che io riabbia la vista”.

E Gesù gli disse: “Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato”.

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

"Io sono la luce del mondo e la luce di ogni uomo"; “veniva nel mondo la luce vera che illumina”: cioè noi siamo già illuminati con la luce della ragione, la quale suppone un'accettazione della realtà. Questo cieco (la redazione è un po' diversa ma complementare a quella di S. Marco) sente la realtà, non la vede, ma sa che c'è una realtà di gente che passa, e si chiede cosa succede; la risposta passa a Gesù di Nazaret. Allora la luce, che è in ogni uomo, anche se siamo ciechi fisicamente, illumina e fa conoscere che questo Gesù di Nazaret è il Figlio di Davide. Noi facciamo fatica a credere e la memoria di Santo Alberto Magno è emblematica in questo contesto: "Ricerca l'armonia tra la sapienza umana e la verità rivelata" perché la sapienza umana è la base con la quale ascendere alla verità che Dio ci dona, che è Lui stesso. Quella realtà che in questo cieco scende fa scattare questa luce naturale (non c'è niente di innaturale, tutto è opera di Dio).

Il concetto moderno di natura è una finzione nostra culturale o filologica, se volete), e sentendo (questa luce risveglia certamente quello che lui aveva sentito in qualche sinagoga) che doveva venire il Figlio di Davide che regnerà in eterno, siccome tanta gente andava dietro a Lui - non sapendo che era il figlio di Davide - lui passa a conoscere il Figlio di Davide. Abbiamo il salmo 18 che abbiamo cantato all'inizio, è la spiegazione più bella di questo Vangelo: "I cieli narrano la gloria di Dio"; chi non li vede? Andiamo al mare, in montagna, alle isole più esotiche, è una realtà che non possiamo passare oltre perché noi la vogliamo inglobare - magari con la macchina fotografica - questo è lo sbaglio più grande!

Se sei andato alle Maldive e hai fatto foto, hai portato su le Maldive? E' solo l'illusione impressa su un foglio di carta. Bisogna passare oltre e per passare oltre, la legge del Signore esige la durezza del cuore, cioè la docilità alla realtà, la quale è l'osservanza dei comandamenti e difatti, a differenza di Marco (dove il cieco va senza vedere da Gesù) qui Gesù dice: "Conducetelo". Noi abbiamo l'intelligenza, la luce della ragione, abbiamo gli insegnamenti della fede, ma abbiamo il cuore disponibile ad essere condotti da Gesù? Bisogna stare attenti anche alle illuminazioni interiori, se non siamo condotti dalla Chiesa! Allora recuperiamo, non la vista, ma la salvezza; il Signore ci ha dato tante cose su cui possiamo riflettere invece di ingozzarci di tutte le stupidaggini che sentiamo, ma riflettere con quella luce che già c'è in noi.

Chi ha fatto tutta questa bellezza del creato? Troviamo tante scuse per scappare a questa domanda fondamentale della nostra ragione, e soprattutto per non ubbidire, per non essere condotti all'obbedienza, alla Chiesa che ratifica, aumenta e incrementa la nostra luce, la luce del Santo Spirito col quale siamo stati segnati. Ma attenzione! Non andare fuori dalla Chiesa, perché quella ci conduce a Gesù che autentifica la nostra illuminazione interiore che nobilita la nostra ragione, che dà senso, non solo alla creazione, ma al nostro esistere; chi siamo noi nell'evoluzione? Uno che è capitato per caso, che potrebbe anche non esserci, esplicita la funzione evolutiva ritorna nel nulla? Utilizziamo la luce dalla quale siamo stati creati, il battesimo del Santo Spirito, ma attenzione, dobbiamo lasciarci condurre a Gesù, che vive nella Chiesa, dalla Chiesa; fuori di lì non sappiamo.

Come dice San Giovanni: "Chi nega che Gesù è venuto nella carne ed è nella carne del suo corpo, la Chiesa, è dall'anticristo"; allora, il salmo riassume la gloria di Dio che risplende nel creato, la legge del Signore che illumina interiormente, e poi la preghiera che dice: "Anche dall'orgoglio preserva il tuo servo, così sarò libero dal grande peccato della cecità, ma saremo salvi".

Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 1-10

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!".

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città; un uomo voleva vederlo; ma non

ci poteva arrivare a vederlo perché era piccolo, un capo dei pubblicani; corre su un sicomoro per vederlo. E Gesù lo vede. Questo fatto è, o come tutta la Parola di Dio: Profetico; cioè, si riferisce a ciascuno di noi. Gesù passa attraverso la nostra vita ogni giorno; come? non lo vediamo perché siamo piccoli. E come passa? Attraverso la sua Parola, mediante l'Eucarestia che stiamo celebrando. Crediamo che il Signore è presente? Ma non lo vediamo, perché siamo piccoli. E questo non è il problema; il problema è un altro: che noi non abbiamo il coraggio come Zaccheo, di farsi deridere dagli altri. Già era malfamato, cioè aveva una fama non buona; perché era, non soltanto pubblicano, cioè un farabutto che faceva il pizzo ai Romani e ai Giudei; ma era il capo. Però lui voleva vedere Gesù!

Allora noi- Gesù passa sempre, ripeto, con la Parola, col Sacramento - noi siamo piccoli, ma vogliamo vederlo? Per vederlo bisogna rischiare. Naturalmente, il capo dei pubblicani era vestito bene; rischiava di strusciare il suo vestito bello, pulito; di farsi deridere dagli altri. Ma il desiderio di vedere Gesù prevale su tutte le considerazioni umane, che noi potremmo fare. Così noi (Gesù passa – ripeto – con la Parola, è presente col Sacramento) abbiamo il desiderio di vederlo? Forse sì. Ma abbiamo il coraggio di rompere le nostre vesti del nostro ideale, dell'io, di vita cristiana, di vita religiosa, di vita monastica?

Abbiamo paura di sporcare la nostra bella cocolla (che dovrebbe essere il segno di appartenenza battesimale al Signore) con la quale rivestiamo invece il nostro piccolo e gonfio io? (Se è piccolo, posso immaginare che sia anche stato rotondetto; naturalmente i piccoli sono anche rotondi, neh, Claudio ?) E allora dobbiamo avere il coraggio, anzi non il coraggio - perché di coraggio ne abbiamo poco tutti - ma il desiderio di vedere Gesù che è presente. Sì, ma io ce l'ho questo desiderio; sono qua a cantare bene: *Kirje Eleison*. Sì, però, dopo come si dimostra il desiderio? Con un cambiamento radicale: “Do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato, restituisco 4 volte tanto”. L'insulto che noi possiamo subire del nostro io, o del nostro ideale di vita monastica o cristiana, è una benedizione che noi rifiutiamo istintivamente. Voi direte che non è vero; ma basta che dica qualcosa a qualcuno, vedete che cosa fa: “o il “muso”... oppure :” no, non si fa così, bisogna fare così”. E che cosa è questo? È una difesa istintiva, ma distruttiva del nostro io. È istintiva, perché siamo abituati a difendere la nostra sciocca, per non dire stupida, immagine di noi stessi; perché noi non siamo quello che pensiamo di essere; siamo quello che Dio ha progettato e vuol realizzare: immagine del Figlio suo.

E noi continuiamo a vivere nell'inganno, mascherandoci, ingannando gli altri e soprattutto ingannando noi stessi. E che inganniamo noi stessi - ripeto - lo dimostra il fatto che, quando c'è qualche cosa che è contraria al nostro bel rivestimento dell'io, andiamo in depressione, o in irascibilità; o siamo falsamente umili, ci scusiamo per difenderci. La scusa è una difesa, perché non accettiamo di essere toccati. E questo - Zaccheo lo dimostra - se non accogliamo con gioia il Signore presente, che vuole abitare nella nostra casa, che è la sua: *perché voi non appartenete a voi stessi; è Cristo che abita per la fede nei vostri cuori*. E non appartenete a voi stessi perché siete riscattati a caro prezzo: il prezzo che ha pagato il Signore, lo sappiamo tutti. È *morto in croce per noi; morto e Risorto*. Quindi, tutte le cose che noi facciamo per giustificarci non lasciano fluire la gioia di accogliere il Signore.

Naturalmente Zaccheo, nella fretta, se non aveva sdrucito gli abiti salendo sul sicomoro, li avrà sdruciti scendendo giù in fretta. Ricordo che da bambino, quando andavo a prendere i nidi sulla pianta, scendendo era inevitabile che rompessi i pantaloni, col rischio di prenderle da mia madre. Ma dobbiamo rischiare, un momento rischiare, dobbiamo perdere - il Signore ci dice la nostra vita, la nostra psyché - l'ideale del nostro io, o il nostro io ideale; anche il nostro ideale di vita monastica, dobbiamo perderla, anche la bella cocolla; perché dobbiamo rivestirci di Cristo Gesù, che è tutt'altra cosa della cocolla.

Questo dovrebbe essere il dinamismo della fede cristiana, di accettare quanto ci disturba e di non ripiegarci su noi stessi, per provare la gioia di Zaccheo: "Se ho frodato qualcuno ...darò la metà di tutto, il quadruplo di quello che ho frodato", in confronto alla presenza del Signore Gesù nella sua casa questo gli sembrava nulla. Noi invece stiamo lì a pestarci sulle unghie continuamente, per difendere il vuoto di noi stessi e così "perdiamo - come diceva un inno che cantiamo ogni tanto - la sua dolce amicizia e la sua dolce presenza".

Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 11-28

In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: "Impiegatele fino al mio ritorno".

Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi".

Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine". Gli disse: "Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine". Anche a questo disse: "Anche tu sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche l'altro e disse: "Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato".

Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato; perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi".

Disse poi ai presenti: "Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!".

Vi dico: "A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e

uccideteli davanti a me”“.

Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.

Secondo gli storici, Gesù prede spunto di un fatto storico, per darci il suo insegnamento. Questo, tra l'altro, significa che dobbiamo imparare dagli avvenimenti, cominciando dalla creazione, da ciò che succede, da ciò che accade; sono tutti segni per imparare a capire la Parola del Dio vivente. Che è il suo Verbo, la sua Parola, che si è fatta carne, per istruire noi e indurci a ritornare in noi stessi. Il fatto storico sembra che sia quando Erode partì da Gerusalemme per andare a Roma, a ottenere dall'imperatore il titolo di re, il dominio sull'Idumea e sulla Giudea, come ci spiega altrove Luca. Il Signore prende lo spunto da questo fatto, per rispondere ai Discepoli, che credevano che ormai - essendo vicino a Gerusalemme - il regno di Dio - come lo concepivano loro - era vicino. "Ormai siamo vicino a Gerusalemme; Lui doveva andare sul trono di Davide, noi andiamo uno a destra e uno a sinistra".

Ma l'insegnamento del Signore, va oltre il fatto storico, e la concezione - se volete - biblica del Messia che avevano i discepoli. E questa parabola è spiegata, è - se volete - riassunta nella preghiera che abbiamo rivolto al Signore. Preghiera che si chiama Colletta, da "colligere", cioè mettere assieme il contenuto del Vangelo. Inizialmente la Chiesa la poneva dopo la lettura; e anche adesso noi lo diciamo dopo i Salmi e sarebbe da dire dopo le letture; perché è il riassunto del contenuto della Parola proclamata, e dovremmo dire anche "ascoltata". Per cui, nella parabola ci sono alcuni punti, che si illuminano a vicenda con la preghiera. Il Signore dà la mina; cosa sia la mina, dei soldi un certo qual potere, probabilmente un incarico di governare quelle città, su cui Erode voleva regnare. Allora, il primo insegnamento che il Signore ci dà: "È Lui che dona la vita"; per cui la conclusione che dovremmo trarre è che la nostra vita è una gratuità.

Nessuno di noi s'è fatto da se stesso; e, come dice San Paolo: *Nessuno di noi vive per sé* - l'abbiamo cantato nell'inno ai Colossesi - *è in Lui che abbiamo sussistenza; è Lui che ce l'ha data e la mantiene*". Per cui, il primo punto è la gratuità. Il secondo è che questa gratuità noi dobbiamo utilizzarla; non possiamo nascondere sotto i nostri desideri, le nostre ideologie, le nostre emozioni, il dono di Dio; anzi i doni, perché ce n'abbiamo tanti; il primo è la vita, l'intelligenza, la salute. Ma non dobbiamo neanche presumere che quello che noi realizziamo sia opera nostra. Perché, come dice Sant'Agostino: *Quando tu coronati i miei meriti, non fai altro che coronare i tuoi doni*. Se noi facciamo cose buone, o perlomeno degne di essere valutate tali, non è che siamo buoni, meritevoli, capaci, siamo asceti: è dono di Dio. Come dice nella parabola analoga a questa; invece di dire: *Avrai potere su 10 città*, nell'altra dice: *"Entra nella gioia del tuo Signore"*.

E qui viene la comprensione della Colletta: *Il tuo aiuto ci renda sempre lieti*. Perché quando ritorna, dice: "Vedi, ne ho guadagnate altre 10"; era una gioia. Ma nella parabola analoga il Signore non richiede né il capitale che gli ha dato, né il frutto che ha guadagnato; lascia da parte tutto e dice: *Entra nella gioia del tuo Signore*. Allora, il servizio che è frutto dell'aiuto del Signore, quello che il Signore richiede, è che noi dobbiamo utilizzare tutti i nostri talenti, le nostre capacità per aprirci al dono di Dio. Sant'Ireneo dice: *Dio non ha bisogno del servizio degli*

uomini; ma è l'uomo che ha bisogno della misericordia di Dio. Per cui, servire Dio non significa cantare i Salmi o gli inni, o tante altre cose; ma, mediante questi mezzi, aprirci a ricevere il dono di Dio, che è la sua vita. Perché solo così non cadiamo nell'illusione di possedere la felicità per il fatto che pensiamo di possedere tante soldi, tante case, tanti campi, ecc. Ma questo non è duraturo e dovremo lasciarlo, perché siamo noi che andiamo in dissoluzione.

Allora - concludendo per non essere troppo lungo - il servizio del Signore, i doni che abbiamo del Signore, sono per aprirci alla continua gratuità del Signore, che va fino a farci - lo siamo già - partecipi della sua vita di risorto e quindi immortali. Allora, tutte le volte che incontriamo questa parola: "servizio", dobbiamo stare attenti a non proiettare: "Io devo servire il signore, suona la campana; il servizio del Signore mi chiede di andare in Chiesa, per far contento il Signore". Sono tutte proiezioni che abbiamo noi. Noi veniamo in chiesa per creare la disponibilità a ricevere il dono del Signore, per entrare nella sua gioia, nella felicità piena e duratura.

È quello che avviene nel mistero - nel senso che noi non lo possiamo comprendere pienamente - in questo momento. Siamo qua per servire il Signore; o è il Signore che ci convoca per servire noi, e riempire noi, mediante il Sacramento dell'Eucarestia, della sua vita? Cioè, la conversione, alla quale siamo chiamati, non è tanto che dobbiamo fare delle cose, chissà che cosa; dobbiamo cambiare la mentalità, la "nus", il nostro modo di concepire noi stessi: che non siamo fatti per servire, non siamo fatti per dominare il creato. Ma siamo fatti - attraverso queste cose - per renderci capaci di ricevere la gloria del Signore. Sant'Ireneo dice: *La gloria di Dio è l'uomo vivente*; e lo cantiamo frequentemente nella Liturgia e la vita dell'uomo è la conoscenza di Dio; la conoscenza di Dio che è la conoscenza del servizio che vuole che noi facciamo a Lui, per poterci riempire della sua vita.

Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 41-44

In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.

Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".

Il Vangelo e la Memoria della presentazione di Maria al tempio sembrano in contraddizione, nel senso che Maria è presentata al tempio; e Gesù piange sulla città che verrà distrutta. Come mettere insieme queste due cose? Chiaramente, se stiamo al senso letterale, c'è un' opposizione: l'esaltazione del tempio, perché Maria va al tempio; e la distruzione del tempio e della città; e Gesù che piange. E Gesù che piange, credo che sia presentato solo due volte nel Vangelo: prima della resurrezione del suo amico Lazzaro; e sulla città. Allora dove dobbiamo situarci noi? Gesù piange

su di noi? Io non l'ho mai visto piangere, ma in realtà sì. Perché, come Maria, noi siamo stati, non solo presentati al tempio: siamo diventati tempio di Dio, perché ha fatto abitare in noi il suo Spirito: *Voi siete il tempio di Dio*.

È più che del fatto che Maria è presentata al tempio: noi siamo invece diventati tempio. E Gesù piange su di noi, perché? In che misura noi adoriamo questa presenza del Signore? Nel tabernacolo, sì! Se io facessi una cosa volgare davanti al tabernacolo, tutti si scandalizzerebbero. Ma al tempio che siamo noi? Che ne facciamo, che ne abbiamo fatto? “Eh sì, ma Dio è misericordia, perdona tutto!” Certo, ma se io mi spacco una gamba, vado all'ospedale: me la rimettono a posto, faccio la riabilitazione; però rimane sempre l'osso fratturato; rimarginato ma fratturato, non è più integro. Il Signore piange ogni qual volta - non solo col peccato mortale, che ci spacchiamo qualche cosa - non siamo attenti a questa sua presenza. E noi non dobbiamo osservare i comandamenti, perché ci sono prescritti; come non dobbiamo vivere sbadatamente, pensando che c'è l'ospedale poi che rimedia.

L'ospedale è una necessità, ma viviamo per l'ospedale? Viviamo tutti per andare all'ospedale, che bello! Eppure facciamo così; noi viviamo da sbadati; ci feriamo, andiamo a comperare le medicine e i cerotti, che sono utili; ma viviamo per comperare cerotti e medicine? Cioè, dobbiamo invertire. Allora il Signore piange perché noi ci facciamo del male - come dice Sant'Agostino: “Non siate ingrati a questa grazia di Dio, che non volle che il suo Figlio rimanesse solo; e perciò ha scelto dei figli, che potessero partecipare con Lui dalla sua Gloria”. Dov'è il desiderio? Quanto è grande, quanto è vivo, quant'è costante il desiderio di partecipare alla Gloria di Dio? Che è il Figlio suo, che adesso ci comunica la sua vita? E, invece, dove andiamo a nutrirci? Dei nostri piccoli desideri, dei nostri piccoli arrivismi, delle nostre piccole gratificazioni. L'esigenza del Vangelo non è un'esigenza ascetica o morale: è un'esigenza del desiderio della gloria senza fine; che non è una cosa che avverrà, è una cosa che è presente, come suo tempio.

Gesù, ogni volta che siamo sbadati, per non dir peggio, piange! Noi non lo vediamo, forse non lo percepiamo neanche; ma quanto pianto fa Gesù su di noi quando ci vede correre dietro, andare nei cassonetti della “rumenta” dei nostri desideri, per nutrirci, dimentichiamo che siamo il tempio di Dio? Sì - ripeto - la fragilità umana esiste; ma tra la fragilità umana c'è la stoltezza; e, per superare questa stoltezza, abbiamo i sette doni dello Spirito Santo; tra i quali ci sono i primi tre: intelligenza, sapienza, scienza. Che frutto ne facciamo? O li teniamo lì? Sì, ce li abbiamo, ma sono lì. Come adesso, teniamo i fagioli nel sottoscala, per poterli piantare poi un giorno; e se quel giorno non arriva?

Quando domandiamo perdono al Signore, magari col Sacramento della riconciliazione, chiediamo almeno scusa di farlo piangere. E piange, nella misura che noi non lasciamo che il suo Spirito produca in noi la conformazione a Lui. *Vi ho chiamato amici*. Quante volte andiamo a trovarlo, per chiedergli, non dico consiglio, ma anche per chiedergli la gioia dell'amicizia? E non soltanto quando siamo euforici; soprattutto quando siamo giù di corda, come si dice. Andiamo lì come da un amico: “Signore Gesù, tu vedi, non ne posso più”. Ma dobbiamo accettare che, da una parte “non ne possiamo più”; ma da una parte dobbiamo smollare questo “non poterne più”, per sentire il conforto della sua amicizia.

Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 45-48

In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: “Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!”“.

Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.

L'atteggiamento del Signore sembra che cambi dal pianto all'ira; ma è questo un cambiamento come istintivamente sappiamo fare noi? Il Signore Gesù è Dio; e Dio non muta. Dunque, se a noi sembra che cambi atteggiamento, lo cambia nei nostri confronti, non nel suo animo. Ciò che muove Dio è solo la Sua Carità; e tutto ciò che Dio dispone lo fa per propria Carità. Come dice Sant'Agostino: *se Lui dona lo fa per Misericordia, cioè per Carità, perché non ti scoraggi; se lui dispone che ti venga tolto, lo fa per Carità, perché tu non insuperbisca. Sia che Lui doni, sia che tolga, tu loda perché lodare Colui che ti flagella è una medicina per le tue ferite.* Dio è immutabile: usa sempre la Misericordia, la Carità, ma siamo noi che abbiamo bisogno di diversi trattamenti. Quando uno cammina sicuro, comincia a spuntare la cresta del suo Io, il superiore gli dà una sforbiciata”ah, non capisce niente, ce l'ha con me!” E' un atteggiamento nostro. E, come dice Sant'Agostino, la Carità sia che lodi, sia che rimproveri è sempre una madre.

E allora Gesù, quando ci fa sperimentare la sua severità – se vogliamo chiamarla così – lo fa per purificare il nostro cuore, perché nel nostro cuore è riversata la preghiera che noi non conosciamo: sono i gemiti inesprimibili del Santo Spirito; che noi non conosciamo non perché non siano reali o efficaci, ma perché noi - direbbe Sant'Agostino - abbiamo il gusto, il palato del cuore alterato dai nostri contentini. Certo, se mangio sempre caramelle, non mi piacerà la pastasciutta! Allora abbiamo bisogno di astinenza e, siccome noi non siamo capaci, sempre, abbiamo bisogno della pedagogia del Signore che ha compassione di noi e piange di noi, mentre noi non riusciamo a capire questa dolce amicizia.

La sua dolce amicizia diventa allora per noi severità; ma è sempre la Carità che vuole purificare il suo tempio che è il nostro cuore, perché vi sgorgi la preghiera, il gemito, il desiderio del santo Spirito. Certamente il signore non fa dei flagelli, ma nella vita quotidiana ci mette sempre nella situazione di dover subire delle contrarietà, che non sono poi contrarietà, perché se io dico a Eugenio : “va avanti un po' più lento, stai un po' più calmo”, non è una contrarietà, è lui che la riceve come una contrarietà; a Claudio, invece, gli dico: “sbrigati, muoviti, ché stai lì a pestare!” ; sono due atteggiamenti contrari, però da che cosa sono mossi? Qual è la finalità che si vuol raggiungere? E' questa docilità, imparare a lasciar gorgogliare in noi la preghiera del Santo Spirito perché siamo il tempio dello Spirito Santo.

E, come noi abbiamo rispetto per questo piccolo tempio - ci mettiamo l'incenso

come adorazione, un profumo - perché il Signore non dovrebbe volere nel suo tempo, che siamo noi, un soave profumo? Solo lo Spirito Santo lo può accendere.

Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 20, 27-40

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda:

“Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello”. C’erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì.

Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie”.

Gesù rispose: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell’altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.

Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando chiama il Signore: “Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui”.

Dissero allora alcuni scribi: “Maestro, hai parlato bene”. E non osavano più fargli alcuna domanda.

La descrizione che fa San Luca è molto logica ma il Signore con il suo insegnamento vuole dirci che sotto questa logica c’è il pregiudizio, cioè una cosa che sta prima di qualsiasi giudizio valido, razionale, consequenziale biblico. Ma da dove parte? Ed è lì che il Signore vuole riportarci. Parte, come dice un altro Evangelista, da questo: che voi siete in una grande ignoranza, non conoscete né le scritture né la potenza di Dio, perché *Dio è Dio dei vivi e non dei morti*, perché in Lui viviamo, siamo vivificati e siamo sostenuti. Di conseguenza, come ci ha detto in questo versetto San Giovanni, chi non ha questo pregiudizio, ma ha la speranza infusa nei nostri cuori dalla potenza di Dio, purifica se stesso, come egli è puro.

Facile a dirsi, ma lo realizziamo? In fondo noi, pur credendo, recitando il credo alla risurrezione, in pratica no! E bisogna stare attenti, assimilare bene la dottrina della Chiesa nella fede del Vangelo. Ma, attenzione, il rischio è anche per noi come quello dei sadducei, dei farisei, di chiudere la nostra vita in questi insegnamenti che diventano una comodità, una difesa, una certezza. Insegnamenti che sono validi, ma possono diventare dannosi- come per i farisei la legge- se noi ci corriamo, se volete, dentro questi sistemi automatici, perché il Vangelo è un fatto, è una via, è una vita. E la vita ha sempre, non dico delle incertezze ma delle prospettive che noi non conosciamo; e, chiaramente, superare le nostre prospettive - per non dire qualcosa di più banale, più grezzo - il nostro ideale anche di vita cristiana è sempre un rischio, è un rischio vitale.

La vita: stiamo bene in salute, però, domani? Se vogliamo vivere domani, dobbiamo accettare il rischio che domani ci sia qualche cosa che ci disturba e che ci fa crescere. Qui, appunto, San Giovanni dice “purifica se stesso”; cosa significa? San Paolo ci dice chiaramente : se vivete secondo la carne, le vostre sensazioni, le vostre ideologie, i vostri pregiudizi, morirete. Se con l’aiuto dello Spirito, fate morire nostri pregiudizi e vi aprite alla potenza di Dio, vivrete. Ma questo suppone da una parte la certezza che Dio ci ama, la certezza che Dio ha manifestato i pensieri del suo cuore; d’ altra parte esige anche - e questo è tanto banale - che la nostra vita è in crescita. Siamo salvati dal passato, ma nella speranza che comporta la crescita; e la crescita non la possiamo gestire noi. La crescita, come nella vita naturale, è affidarsi alla vita. E la crescita di un livello profondo, come ci dice il Signore, è affidarsi alla potenza di Dio. Per non essere atei con i sadducei, dobbiamo sostenere l’insulto del nostro cuore.

Stamattina il salmo 37 diceva : “ i miei nemici sono forti e numerosi, ma io come sordo non gli do ascolto”. E’ questa la dimensione della risurrezione: io sento tutto il contrario perché le cose non vanno come piace a me, come qua il re cadde in profonda depressione perché le cose non sono andate secondo i suoi progetti. E proprio quando i nostri progetti non si realizzano, vuol dire che stiamo crescendo, se accettiamo il progetto di Dio. Nessuno di noi ha la presunzione, penso, di poter spiegare teologicamente che cosa sarà, cosa è la risurrezione. E, quando vogliamo chiuderla in categorie, siamo fuori del dogma; perché il dogma è l’indicazione della strada. Come se io imbocco l’autostrada per Torino: sì sono sulla strada, ma Torino dov’è? Così è la fede nella resurrezione, necessita la purificazione dai nostri pregiudizi per adeguarsi alla fede della Chiesa.

Crescere personalmente in questa adesione nella fedeltà della dottrina della Chiesa, suppone - e questo è lo scopo della dottrina della Chiesa - la docilità allo Spirito che c’è stato dato, che ha resuscitato Gesù dai morti e che va compiendo in noi ogni giorno la sua resurrezione nel suo Corpo.

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)
NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO
 (2 Sam 5, 1-3; Sal 121; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-43)

In quel tempo, il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

Celebriamo oggi la solennità di Cristo Re dell'universo; e parlare di regalità sembra un po' tornare indietro nel tempo, rimanda alla monarchia, allo Stato Pontificio. E, in effetti, questa festa è stata introdotta nel 1925 da papa Pio XI, dicevamo a tavola, quando la monarchia aveva ancora un certo peso. Però la motivazione con cui fu introdotta questa festa era che riconoscere la Regalità di Cristo fosse il mezzo più efficace per contrastare le - chiamiamole - "forze devastatrici" dell'epoca, potremmo dire, i cosiddetti totalitarismi che proprio in quel tempo iniziavano ad affiorare. Anche oggi abbiamo tanti totalitarismi che, in nome di una libertà e anche di una tolleranza fasulla, ci costringono a credere e a fare quello che progettano loro.

Proclamare la regalità di Cristo significa proprio affermare con forza che c'è uno solo che comanda e questo, sia che crediamo in Dio che non crediamo, ci piaccia o non ci piaccia, è così. Anche perché questa realtà, questa dimensione non interessa solamente i grandi della terra, i potenti, i capi di Stato, quelli che hanno i soldi o il potere; interessa soprattutto quel grande che domina la terra del nostro cuore, il nostro io che non vuole assolutamente che ci sia un altro a interferire; e anche se Cristo è il padrone, il re di tutto l'universo - abbiamo letto nella seconda lettura molto bella e l'abbiamo ripetuto oggi in tutte le ore minori "tutto fu fatto per mezzo di Lui, in vista di Lui". Egli, nel suo piano di amore, ha voluto creare l'uomo, con una dignità tanto grande da fargli dono della sua stessa vita divina! Pensate: ha permesso che in tutto l'universo ci fosse una piccolissima terra, una piccolissima regione che è la terra piccolissima del nostro cuore ed è un posto in cui noi possiamo non fare entrare Dio.

E' una realtà tremenda, purtroppo frequente: noi ci opponiamo a Dio solamente perché proiettiamo su di Lui il nostro concetto di potenza, di dominio. Invece proprio il Vangelo di oggi ribalta completamente questa nostra concezione e propone l'episodio di Gesù sulla croce, con i suoi nemici di sotto che lo scherniscono. E lo scherniscono proprio tentandolo sulla dimensione del potere: se tu sei il Cristo, sei tu sei il re dei Giudei, salva te stesso e anche noi. E dice Sant'Agostino che poteva

discendere dalla croce, ma non lo fece.

Rinviò l'esercizio della sua potenza, manifestando la sua misericordia; e questa misericordia l'ha manifestata anzitutto proprio al buon ladrone il quale - anche oggi dicevamo - è stato ladrone fino in fondo e gli ha rubato pure il paradiso! Questo per dirci che il regnare di Cristo si manifesta non per opprimere, per umiliare, ma per darci la sua vita divina, adesso, e poi la vita eterna, quando moriremo. E sta a noi essere saggi e scaltri, secondo il Vangelo, divenire "ladroni beati", come dice padre Cristiano, per rubare questa vita e non lasciarci stupidamente ingannare dal nostro io.

Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 1-4

In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.

Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.

Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere".

Il Signore vuole elargirci i doni della sua misericordia; e per potere accogliere questi doni abbiamo chiesto: *ridesti la volontà dei tuoi fedeli*. Questa volontà dei tuoi fedeli è ciò che guida la nostra volontà alla nostra libertà, quello che vogliamo, che desideriamo e che vogliamo guidi la nostra vita; e noi stiamo ascoltando in questi giorni che il nostro cuore, il nostro corpo, la nostra vita è il tempio di Dio. *Voi siete il tempio dello spirito che abita in voi; Cristo abita per la fede nei nostri cuori*. Quindi il nostro corpo, la nostra anima, la nostra persona è il tempio dove Dio vuole essere amato, conosciuto, adorato; e questa esigenza di Dio a noi sembra un'esigenza ingiusta, perché noi siamo abituati a giudicare la realtà, e dentro di noi e fuori di noi, secondo una visione esteriore, esterna, basata sulle cose che possediamo, sulla fama che abbiamo, su quello che pensano gli altri, su quello che noi proviamo: se siamo contenti, se stiamo bene in salute, se siamo malati.

Noi giudichiamo la vita con queste realtà esterne. Dio non giudica secondo queste apparenze che sono destinate a scomparire, anche se sono la realtà nella quale noi viviamo. Dio giudica secondo il cuore, secondo il profondo della nostra volontà: chi vogliamo servire, a chi vogliamo dare la nostra vita. E allora qui abbiamo il tempio del cuore nostro; e qui viene manifestato il tempio esteriore: abbiamo questi ricchi che danno del loro superfluo e questa vedova che dà quel poco che ha per vivere, tutto quello che ha. Questo esempio è importante per noi, non tanto esternamente. Uno ricco, pieno di soldi; l'altro è povero e non ce n'ha, no! Quello che è importante per noi è la vita, vivere! E' la vita che abbiamo e non essere morti, e non essere nella sofferenza, nel senso di fare una fine brutta, di essere scontenti! Certo, noi siamo fatti e Dio ci ha fatti per la gioia eterna; e allora Gesù che fa un giudizio guarda all'interno del cuore di questa gente, all'interno del cuore della vedova. E guarda l'interno del cuore mio, del cuore di ciascuno di noi e il giudizio, il

metro di giudizio, la legge, sulla quale Gesù giudica quale è?

Questo Gesù che è lì nel tempio fra poco, secondo Luca, andrà alla passione e difatti è deciso di andare in quella direzione. Morirà. Darà tutta la sua vita che aveva - 33 anni-, la dà per noi. La dà perché in Lui c'è la Carità di Dio. Ed è venuto a dirci che questo Dio che è amore, che ci ha creati, ci ama talmente tanto che aveva un figlio, che è nato da Maria. Il Padre l'ha dato per noi ed Egli si dona, dà tutto se stesso ed è Dio! Il nostro ragionamento dovrebbe essere: "se io sono stato creato da Dio e Gesù mi ha dato la vita, vuol dire che io sono molto prezioso per lui, e quindi anch'io do la mia vita a Lui".

Con gli occhi del cuore dovremmo sempre guardare a questa realtà interiore ed accettare il suo amore e fare questa vedova e dare tutto. Noi possiamo essere anche poveri o ricchi dal punto di vista materiale, ma quello che è importante è il cuore. Il mio cuore si lascia amare da Dio? Diventa dono a Dio per vivere come Gesù ha vissuto, come Lui mi dice di fare perché Lui è Santo, Lui è Buono? oppure voglio vivere come il mondo? Già, o prima o dopo, dovremo andare da questo mondo!

Adesso celebrerò la Santa Messa in ringraziamento per la grazia della salvezza ricevuta da due giovani fidanzati, ragazzi di 23 - 24 anni: questa notte hanno avuto un incidente mortale; la macchina si è sfasciata, facendo vari capitolomboli e sono usciti illesi da questo incidente, senza un graffio. Al papà che mi racconta il fatto chiedo: "questi giovani si rendono conto della grazia ricevuta. Dì comunque loro che la nostra vita è nelle mani di Dio; se li ha protetti dalla morte per amore suo è perché non erano pronti ad andare con Lui e adesso devono comportarsi come non fossero padroni della loro vita, ma ascoltando l'unico Signore Gesù e lo Spirito Santo nel loro cuore e vivere come figli di Dio destinati alla felicità eterna del paradiso".

Il Signore ora guarda il nostro cuore. Diciamo a Lui che ha dato tutto se stesso nella gioia per noi, che noi pure diamo tutto noi stessi con queste parole: "Gesù d'ora in poi non voglio più vivere secondo il mio giudizio, le mie apparenze, ma nella fede che tu sei vivo in me, voglio vivere secondo il Vangelo e la mia dignità preziosa di figlio del Padre, per godere già qui la tua vita eterna in me e giungere, dopo la mia morte, nella tua Beatitudine senza fine".

Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 5-11

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".

Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.

Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".

Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi

saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo”.

Il Signore sta parlandoci delle cose che avverranno, ma anche a quanto noi vediamo, a quanto noi viviamo, alla nostra vita stessa che, dicevamo, è il tempio di Dio. Queste pietre che adornano il tempio sono belle, come i suoi ornamenti, e penso che Dio ha fatto la nostra vita una vita piena di bellezza, piena di bontà, piena di tante cose che ci hanno riempito il cuore di gioia: tutta la nostra vita, la relazione con i fratelli, tutta questa realtà che Dio ha creato e che è bellissima, il nostro corpo sarà demolito. Gesù dice: *Io sono il tempio di Dio: Distruggete questo tempio, dopo tre giorni lo edificherò*”. E Lui muore e poi risorge; e questa realtà avviene anche per noi: la nostra vita terrena finisce ed il tempio del nostro corpo sarà distrutto. Ma mentre si distrugge questa dimora terrena, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo, nel cielo del nostro cuore dove Dio abita già.

Questa creatura nuova poi, come abbiamo sentito questa mattina: le ossa aride vengono prima rivivificate dallo Spirito: cioè il nostro corpo rivivrà. Ma cos'è che rimane come nocciolo vitale da cui dipende tutto? La nostra persona in comunione con il signore Gesù, il nostro profondo, i nostri sentimenti, tutte le cose che noi siamo, abbiamo e che stanno crescendo fino alla piena maturazione di Cristo. Quando siamo maturi, il nostro corpo si riposa nella terra, si distrugge. E allora il cristiano è colui che non si preoccupa tanto di cosa succederà, ma che quello che Gesù ha detto avverrà: la distruzione di questo mondo e cieli nuovi e terra nuova per l'eternità. Senz'altro sia io che ciascuno di noi che siamo qui su questa terra finiremo di vivere.

Questo è quello che il Signore ci vuol dire nel Vangelo? O ci vuole dire che c'è una vita eterna che Lui è venuto a portare? Lui che dice, predice questa realtà che Lui vive con noi e noi viviamo già con Lui, che non ci lascerà nella morte? Egli è la vita eterna e noi viviamo in Lui. E si dice nella scrittura che noi, sia che siamo vivi su questa terra, sia che dormiamo nel cimitero (cimitero vuol dire dormitorio, perché stiamo in attesa, siamo nel Signore, siamo del Signore) è Lui che ci fa vivere, mediante lo Spirito Santo, che è il cuore del Signore, che è la vita del Signore e il suo sangue e il suo modo di vivere divino, che Lui ha messo nella sua carne e poi con la morte, la resurrezione, ha trasfuso in noi. E la Chiesa adesso celebra questo.

Le pietre quindi a cui guardare non sono le realtà esterne nostre, ma quella creatura nuova, il Signore Gesù che cresce in noi. E allora la vera bellezza, la vera importanza non è quella di abbellire il nostro corpo, anche se è una realtà che Dio ci ha dato. E anche la vita di insieme è bella se c'è la carità, se c'è la comprensione, se c'è la bellezza. Dio vuole questo, ma tutto deve essere finalizzato alla crescita di questa nuova creatura che siamo, a guardare al dono di Dio che siamo, a conoscere questo dono di Dio che si è unito a noi; e adesso lo farà per trasformare noi in Lui. Chiediamo veramente al Signore che il maestro dentro di noi, lo Spirito Santo ci faccia comprendere questo mistero di bellezza del Signore, di luce, di bontà, di gioia immensa che Dio ha di averci come figli. Manifestiamo la nostra gioia di essere figli, di avere un Papà così grande e buono, di avere un fratello Gesù che ci dà la sua vita divina nella nostra umanità, e lo Spirito Santo, l'Amore eterno di Dio che trasforma noi piccoli in creature piene della nuova vita di Gesù Cristo Risorto.

Chiediamo al Signore veramente di essere noi per primi a non badare troppo all'esterno, a badare all'interno; e con l'interno amarci in un modo nuovo, vederci in un modo nuovo e aiutare i fratelli mediante la testimonianza, l'accoglienza, l'amore che parte dal cuore, parte dal Signore ad essere belli dentro, a diventare buoni, a diventare capaci di comunione; specialmente con quelli che sono lontani, che non pregano, che odiano, che fanno guerra, che uccidono, che soffrono nella solitudine. Il Signore, se noi abbiamo questa comunione con Lui nella nostra umiltà, piccolezza, come attraverso questo pezzo di pane e questo po' di vino, ci comunicherà la sua vita. E i primi a godere di questo siamo noi; il primo a godere di donarsi a noi è Gesù; il primo godere di questa opera fatta da Gesù in noi siamo noi!

Ed è questa gioia, la forza con cui noi dobbiamo puntare alla bellezza vera, alla bontà vera, alla gioia vera. Che è lasciare che Gesù viva in noi, perché Lui trova la sua gioia nello stare con noi e farci vivere la sua vita. E noi dobbiamo trovar la gioia immensa di questa comunione d'amore con Lui.

Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 12-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.

Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.

A chi è che abbiamo dato lode e gloria come splendore del creato? A colui che è luce da luce, al Signore Gesù, e abbiamo ringraziato Dio nell'inno perché ci ha trasferiti dalle tenebre nel suo regno, nel regno del Figlio suo che è luce. Poco prima abbiamo detto: *Ringraziamo con gioia Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo che ci ha resi, ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.* Questo splendore di luce è Dio che illumina tutto il creato e specialmente illumina noi. Avete sentito come “neanche un capello del vostro capo”, nonostante tutti questi sconvolgimenti, sarà toccato. Abbiamo qui Daniele che viene descritto con questa sapienza, con questa luce. E' uno dei giovani buttati nella fornace ardente, dove il fuoco altissimo che ha bruciato coloro che facevano fuoco, che volevano buttare dentro questi giovani, non ha toccato assolutamente loro: i capelli intatti, freschi.

Queste parole che abbiamo ascoltato sono vere, ma che incidenza hanno sulla nostra vita? Continuiamo nel nostro modo di vivere, di pensare, di agire dicendoci: “Quando moriamo, vedremo com'è”? Il Signore questa sera ci riporta alla realtà del presente. Questo futuro che il Signore dice, avverrà, ma questa situazione di prova, di

tradimento avviene oggi. I tradimenti sono all'ordine del giorno, anche tra di noi che non ci si ama più: famiglie, figli, genitori, noi stessi e tradiamo la nostra dignità di figli di Dio, quando bestemmiamo, quando non preghiamo, quando per un capriccio nostro ci comportiamo male con gli altri, che dimentichiamo che sono figli di Dio come noi. E perché ci diamo questo diritto? pensiamo di avere davanti a noi tutto il tempo per poterci convertire? Ma se già ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce: perché non crediamo a Gesù che dice *voi siete la luce del mondo?*

Che cibo mangiamo, adesso? Santo, Santo, Santo il Signore! E' quel cibo lì, è questo Santo che viene in mezzo a noi in un pezzo di pane, per dirci: “ tu, piccolo come sei, tu sei questa realtà, io ti faccio questa realtà!” Vedete come il Signore ha domandato a un certo punto dopo queste realtà che avvengono: *quando tornerà il figlio dell' uomo, troverà ancora la fede sulla terra?* Non intendo la terra del globo terrestre, dell'umanità: intendo la terra del mio cuore. Troverà la fede nel suo amore che mi ha trasportato dalle tenebre alla sua luce mirabile? Che Gesù vive in me, nella mia vita? che Gesù ha assunto tutta la mia realtà di debolezza e la sta portando con amore? Chi sono io da scrollarmi di dosso questa mia debolezza e da non unirmi a questa vita nuova che ho dentro di me, che è Gesù, che sono io in Cristo e portare con amore, con pazienza per salvare l'anima mia?

La perseveranza sta nell'accogliere questa realtà, farla sempre più presente perché lo è; renderci coscienti, vivere in conseguenza. Questo non dipende da noi; ma anche stasera: siamo noi che trasformiamo il pane vino nel corpo e sangue di Gesù o è lo Spirito Santo che si serve del mezzo della Chiesa, dei sacerdoti? Ha voluto che fosse così preciso nel suo amore immenso perché fossimo sicuri; e Lui ha garantito che questa realtà portava la sua presenza, la sua Chiesa. E Lui praticamente la opera in questo momento per noi: è Lui, è Lui che ci parla anche adesso, che parla ai vostri cuori, ai nostri cuori, è Lui! E, poi, è Lui che si dona da mangiare. Operiamo anche noi per divenire l'Eucarestia che mangiamo; ringraziamo con gioia questo Padre che ci dà da mangiare il suo Figlio e lasciamo che questo Figlio, creatura nuova che ci ha resi figli della luce, splenda in noi, nei pensieri e nelle opere,.

Più accettiamo le umiliazioni, più diventiamo capaci di accogliere l'amore di Dio che ci trasforma con gioia in questo splendore; allora il Paradiso non è più solo di là, come diciamo noi, ma già qui, per coloro che amano Dio e credono alla sua Parola.

Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 20-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina.

Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.

Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.

Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.

Il Signore con queste letture che abbiamo ascoltato vuole compiere quello che abbiamo chiesto nella preghiera: *ridesta la volontà dei tuoi fedeli per collaborare con impegno alla tua opera di salvezza*; perché il Signore è venuto a salvarci dalla morte. E c'è oggi questa realtà della fossa dei leoni, dove Daniele è buttato per essere mangiato, divorato dai leoni; ma c'è l'Angelo di Dio che viene a chiudere le fauci di questi leoni che non possono più fargli niente. Il diavolo, dice San Pietro, è come un leone ruggente che va in giro, cercando chi divorare. Cosa vuol dire divorare? Far morire, tenere lontano dalla gioia della vita, far cessare la vita. Abbiamo cantato nell'inno che il *Signore Gesù Cristo, che è splendore di eterna gloria, vive con Te, col Padre, con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli* e regna, regna nella vita! Quindi, Dio non muore mai, Gesù non muore mai, ma la collaborazione nostra - per gli abbondanti doni del Signore nella sua misericordia - è quella di fare come Daniele e come Gesù ci spiega nel Vangelo: quando stanno arrivando le difficoltà, voi siete chiamati ad adorare me, a credere che Io - abbiamo cantato nel versetto - sono questo Dio vivente: *lode e gloria a Te, Dio vivente!*

Gesù è Dio che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo, sempre. Ora, questa vita di Gesù è stata data a noi, è stata messa nei nostri cuori; e noi siamo chiamati, con la volontà, a cooperare, voler cooperare con questa opera di salvezza. Daniele ha collaborato, fidandosi di Dio. Gesù dice “fidatevi di me”; quando ci sono le tempeste e stanno per affondare: *Non temete - dice - sono io*. E' Lui che arriva e fa cessare la tempesta. In altre occasioni Gesù dice che è venuto dal cielo a portare il pane di vita, che è il dono che fa attraverso la morte. E Daniele viene restituito alla vita; è condannato a morte, addirittura questa condanna a morte viene eseguita - doveva morire qualcuno perché la legge diceva che doveva morire - e invece muoiono i nemici, vengono uccisi i nemici di Daniele.

Daniele - come Gesù - si fida di Dio e, fidandosi di Dio, ha collaborato al piano di Dio e viene emanata una nuova legge: che tutti adorino Dio, perché - Gesù lo dice nel Vangelo di Giovanni - questo Dio è “o Zon Patér”, il Dio vivente, il Papà vivente che dà la vita; ed è Papa di Gesù, e lui ci ha fatti fratelli suoi e ha fatto sì che il Padre è papà nostro. Nella nostra realtà, quando succedono difficoltà, Gesù ci dice di stare attenti a non aver paura. C'è l'angoscia dei popoli e quello che Gesù dice che avverrà, avverrà; ma, dice, state attenti: come per me, come per Daniele, tutte queste cose che avvengono e che sono scritte, lo sono perché voi vediate *il Figlio dell'uomo venire su una nube, con potenza e gioia grande*.

Cioè, Gesù ci vuol dire che, nel concreto della nostra vita, non dobbiamo fare grandi cose, dobbiamo aderire con amore a quello che Lui dice: credere che Colui che

parla è il vivente, sa quello che si fa e ringraziarlo, lodarlo, abbandonarci al suo amore. Allora, se facciamo così, quando cominciano ad accadere queste cose: *alzatevi e levate il capo!*. Che fa Daniele? Daniele leva il capo a Dio, si abbandona a Lui. Cosa fa Gesù sulla croce? si rivolge al Papà. Difatti, in qualche raffigurazione, si fa proprio vedere Gesù che innalza i suoi occhi verso il Padre mentre dice: *Papà, nelle tue mani affido il mio spirito; fai che loro abbiano la mia vita, perdonali per quello che fanno*. E Gesù, con questo atto, produce - Lui non aveva bisogno - produce per noi la liberazione che è vicina. Dov'è? nel cuore, qui adesso, con noi: Gesù, che ci ha parlato così perché noi ci apriamo ad accogliere Lui nella nostra vita.

La passione di Gesù ci invita: “Vuoi anche tu camminare attraverso la rinuncia a te stesso, attraverso un comportamento con il quale tu ti abbandoni a me? Sei contento che io ho dato la vita per te e nel mio spirito ti sto purificando per renderti capace di vivere eternamente con me la vita nuova di risorto, che sta crescendo in te?” Questa è la lode che il Signore attende da noi: non aver per niente paura, ma abbandonarci e chiedere a Gesù, durante le prove, le difficoltà: “Signore, che io “dia in elemosina” l’affermazione di me, la paura di morire, di non essere onorato, stimato, amato”. Quando adesso riceveremo Gesù, pensiamo che Egli è passato attraverso la morte e l’ha vinta e chiede a noi di seguirlo, offrendo la nostra sofferenza al Padre divenendo capaci per amore di Gesù di vivere solamente d’amore, di fiducia: fiducia in Gesù, fiducia nei fratelli, fiducia nella presenza di Gesù in noi; Egli è capace di operare meraviglie, di allontanare il male e di colmarci della sua gioia e forza di vita.

Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 29-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: “Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l’estate è vicina.

Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

In questo momento il Signore vuole ridestare la nostra volontà, perché collaboriamo; e la volontà si esprime nel servizio: cioè il Signore vuole che noi siamo suoi servitori, che facciamo la sua volontà. E il dono della sua misericordia, che ci dà anche questa sera, nelle sue Parole, nel Sacramento della presenza sua in mezzo e a noi e in ciascuno di noi, è appunto che noi ci lasciamo servire. L’atteggiamento nostro, come quello di Pietro, è di comandare noi la nostra vita, dicendo che siamo indegni, ma soprattutto non mollando mai il nostro giudizio: fino a che punto, noi siamo peccatori; perché non lo sappiamo, ma noi vogliamo giudicare - come dice il Salmo - il nostro peccato, credendo di vederlo giustamente. Ma il nostro peccato non può essere visto nella sua entità, se non nella misericordia, nei doni di misericordia, che il Signore fa al nostro cuore, per purificarlo, per dirci che ci ama. E questo lo fa

Pietro: “Guarda che non avrai parte al mio regno”.

E anche il Vangelo questa sera dice che, appunto, il regno di Dio è vicino; non è lontana da noi questa parola che “non passa”: la parola di Dio che è la persona del Verbo fatto carne, che è Dio, rimane in eterno. Questa parola è un seme di vita eterna donato a noi: “non siamo nati da un seme corruttibile, ma da un seme immortale ed eterno, dalla parola vivente di Dio”. E questa realtà è in noi. Naturalmente c'è un cammino che questa parola vuol fare con noi, in noi. Ha già operato questo, in un certo senso, poiché Egli ci ha salvati e liberati; ha pagato per noi il prezzo del suo sangue, ha infuso in noi la sua vita, il suo spirito che fa vivere noi della sua vita umano-divina, che ha trasformato la nostra umanità nell'umanità del Signore Gesù, che vivente in noi, fa vivere noi della sua vita.

Ora il servizio che il Signore chiede è di lasciare che lui tolga da noi tutte quelle foglie, come a questo fico, affinché portiamo frutto in primavera, che vie dopo lo spogliamento ed il riposo invernale. È necessario che noi subiamo “il servizio” che il Signore opera toccando il nostro cuore mediante la sua Carità; in questa Carità vederci nuovi, perdonati, vederci come Lui ci vede. Vi ricordate, nelle diapositive, quella realtà della verità su noi stessi? Tra quello che noi pensiamo di essere e quello che Dio ha fatto di noi? Ed è questa differenza da tenere presente: perché Lui, nella sua Carità, sta portando avanti il suo progetto e chiede a noi di collaborare. Gesù ha collaborato con il Padre per la salvezza del mondo, con la Carità del Padre, lasciandosi muovere da questa Carità per dar la vita a noi. Ci ha visti sempre in questa Carità; basta ricordare come Egli parla della pecorella smarrita, del figliol prodigo, di noi come piccoli. *“Le mie parole non passeranno, mentre cielo e terra passeranno”*.

La realtà che Dio ha operato è eterna; per passare dal tempo all'eternità, dalla nostra vita mortale piccola, povera, alla grandezza della sua vita divina che è in noi, dobbiamo collaborare con la sua parola che ci dice “Io ti ho fatto figlio mio e sto spogliando te, purificandoti con amore da tutto ciò che è male”. L'adesione nostra, che non deve mai passare, è questa parola piena d'amore che Gesù dice continuamente, in noi, al Padre: “Papà”; è questa parola che dice lo Spirito: “il Signore ti ama, ti ha fatto suo fratello, ti ha dato la sua vita” che deve essere costantemente tenuta presente. Per questa parola, come Gesù, dovremmo affrontare e volere la spoliatura del nostro io, del nostro modo di vederci, affinché il Suo modo di farci, di vederci, venga avanti, che ci richiede di essere come Lui: obbedienti fino alla morte, alla morte di croce.

Non dobbiamo avere paura di lasciare che la carità di Dio ci purifichi, togliendo il nostro egoismo, il nostro modo di vederci, di sentirci, ma dobbiamo godere; e anche se piangiamo, anche se ci sembra che questo ci contrasti, ben venga! E' preziosa questa morte agli occhi di Dio; la morte, però, piena d'amore, che guarda all'amore e che lascia che l'amore serva in noi la sua potenza di trasformazione; e noi amiamo noi stessi e i fratelli come Gesù ci ha amati. Cioè: se noi mettiamo in pratica l'amore, nell'umiltà di Gesù che si fa un pezzo di pane e un po' di vino per noi, noi viviamo questo per essere un'offerta a Dio e ai fratelli, ecco che noi viviamo la vita eterna; e nessuno ci può togliere questa gioia della comunione di vita che il Signore fa in noi e compie, opera tra di noi.

Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno". Abbiamo visto come parte delle parole del Signore si sono realizzate nella distruzione di Gerusalemme e parte sono in via di compimento. Alla fine di questo brano il Signore fa due osservazioni: di avere la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, cioè di non essere travolti con la distruzione che avverrà per la trasformazione del mondo. Ma non basta "e di comparire davanti al Figlio dell'Uomo"; con quale forza noi possiamo sfuggire? Non ci sarà nessun posto dove fuggire, perché se tutto il mondo verrà distrutto per essere trasformato, non ci sarà un posto; e con che forza noi ci presenteremo al Signore? Con i muscoli che abbiamo in palestra? Oppure con le virtù che noi abbiamo acquisito con i nostri digiuni? Qual è la forza che ci farà stare, comparire davanti al Signore? Per il cristiano dovrebbe essere molto semplice!

Qual' è la forza che ha spinto Gesù a venire tra noi e a morire sulla croce per risorgere? L'amore ti spinge a nascere quaggiù e la carità del Padre, che Gesù conosce, che comunica a noi; con quale forza noi potremmo presentarci ad esempio a un giudice severo, sapendo che non abbiamo tutti i conti in regola? Sarebbe solo la carità, la benevolenza di quel giudice che ci dà la fiducia; così c'è un'unica forza che ci dà, non soltanto la possibilità di comparire davanti al Figlio dell'Uomo, ma di gioire della sua venuta: è la carità del Santo Spirito. Se noi amassimo il Signore Gesù con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze come ci comanda, anzi, va oltre, "Con quell'amore con il quale il Padre ha amato me e io ho amato voi".

Dovrebbe essere per noi non soltanto una paura, ma un desiderio che il Signore venga - come abbiamo cantato "Vieni Signore Gesù", mentre il nostro atteggiamento è di suggerirgli: "Stai lontano.". Questo è importante e fondamentale perché con quella carità con la quale il Signore ci ha amati noi dobbiamo amarlo e per amarlo dobbiamo essere vigilanti; per essere vigilanti non dobbiamo appesantire il nostro cuore in dissipazioni e gozzoviglie, in tanti modi di distrazione, ma essere vigilanti e pregare. Le dissipazioni non si cacciano via con la scopa, col ventilatore, con l'aspirapolvere, ma è la carità ad eliminarle e non ci interesserebbe più niente se ci fosse in noi almeno un po' la carità del Signore Gesù, divenuta la carità nostra per Lui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.